# IL MANISCALCO CONFUSO

O SIA

## LA CALVI REGIA RIVENDICATA

DIALOGO III.° SULLA CONFORMITA' DEL I.° E II.° DIALOGO DATO ALLE STAMPE NEL 1794.

*IN RISPOSTA*

*Alla lettera quinta, sesta, settima, ottava, nona, decima, vigesima, centesima, millesima, ed un zero.*

DEL FINTO MANISCALCO ANGELO FORTE

A D. MATTIA ZONA.

*Ter sunt conati imponere Pelion Ossae;*
*Ter sunt dejecti.* Virg.


NAPOLI 1822.

PRESSO PASQUALE TIZZANO
Strada Cisterna dell' olio n.° 26.

*Copia ec.*

*A Sua Eminenza*

IL CARDINALE ARCIV.° DI NAPOLI

PRESIDENTE DELLA GIUNTA PERMANENTE.

Pasquale Tizzano stampatore di questa capitale, desidera di ristampare l'opera intitolata: *Il Maniscalco confuso o sia la Calvi Regia rivendicata in Dialoghi ec.* Del finto Maniscalco Angelo Forte a D. Mattia Zona, stampata in Napoli nel 1804. con una Prefazione aggiuntavi. Prega l'E. V. commetterne la revisione, e l'avrà.

*A dì 4. Febbrajo 1822.*

Per disposizione di Sua Eminenza, il Regio Revisore P. M. F. Luigi Vincenzo Cassitti, avrà la compiacenza di rivedere l'opera soprascritta, e di osservare se vi sia cosa contro la Religione, ed i dritti della Sovranità, con farne in iscritto rapporto alla Giunta.

*Il Membro della Giunta Deputato*
FERDINANDO CANONICO PANICO.

*A Sua Eminenza*

IL CARDINALE ARCIV.° DI NAPOLI

PRESIDENTE DELLA GIUNTA PERMANENTE
DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

*EMINENZA*

Non ho notata proposizione alcuna contraria alla Religione, ed alla Sovranità nell'Opuscolo stampato già nel 1804. intitolato il *Maniscalco confuso.* Il Sig. Zona è un uomo di lettere, e di pietà, e nelle brighe letterarie non lede questa, e da risalto a quelle. Opino dunque, che sì fatto Opuscolo possa ristamparsi, se così sembrerà a V. E. Rev. cui bacio riverentemente il lembo della Sacra porpora.

Di V. Em. Rev.

Da S. Domenico Magg. li 15 Febbrajo 1822.

P. M. F. LUIGI VINCENZO CASSITTI
**Delegato Generale de' Domenicani**
**Regio Revisore.**

*Napoli 22. Febbrajo 1822.*

LA GIUNTA PERMANENTE
PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

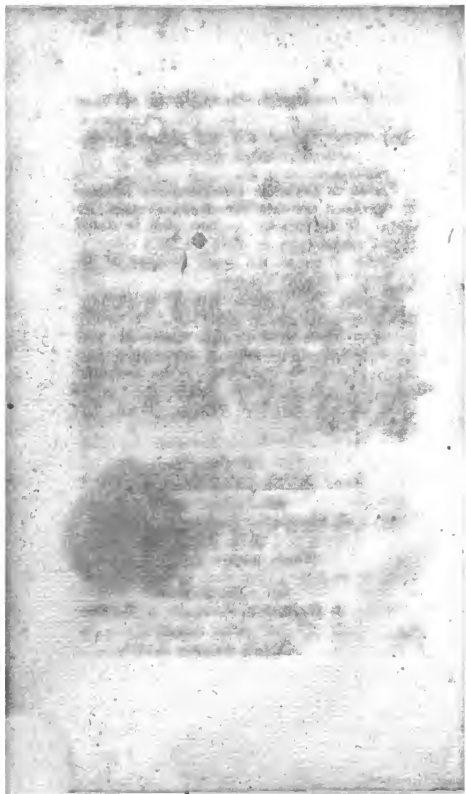
Veduta la domanda dello stampatore Pasquale Tizzano, per dare alle stampe l'opera intolata: *Il Maniscalco confuso*, ossia *la Calvi Regia rivendicata in Dialoghi ec.*;

Veduto il parere del Regio Revisore P. M. F. Luigi Vincenzo Cassitti;

Permette che l'opera indicata si stampi; ma ordina, che non si pubblichi, se prima lo stesso Regio Revisore non attesti di aver nel confronto riconosciuta la impressione uniforme all'originale approvato, e non siasi eseguita la consegna ad essa Giunta delle sedici copie ordinate dal Real Decreto de' 24. Dicembre 1817.

*Il Presidente*
Firm: LUIGI CARDINALE ARCIV.°

*Il Segretario Generale, e Membro della Giunta*
Firm: ANGELO ANTONIO SCOTTI.

Per copia conforme
*Il Segretario Generale, e Membro della Giunta*
ANGELO ANTONIO SCOTTI.

*Gl' errori tipografici sono per lo più inevitabili, ad onta di qualsiasi diligenza. La presente ristampa è stata da noi promossa per alcune aggiunzioni e per la correzione de' tanti sbagli corsi nella prima edizione fatta nel 1804. Ciò non pertanto que', che vi sono scorsi si emendino così:*

| ERRORI | CORREZIONI. |
|---|---|
| Pag. IV. v. 2. restec | restée |
| Pag. VII. v. 5. Du Kyer | Ryer |
| Pag. VIII. v. 1. 781 | 780 |
| Pag. IX. v. 1. facciagli | faceagli |
| Ivi v. 25. Campagna | Campania |
| Pag. XIII. v. 12. dicon | dieron |
| Pag. 3. v. 12. le ha | le ho |
| Pag. 4. v. 11. *excusiat* | *excutiat* |
| Ivi v. 22. ma questi | mà quali |
| Pag. 13. v. 2. quale | quali |
| Ivi v. 3. Calcupedate | calcapedate |
| Pag. 33. v. 18. vagalia | vaglia |
| Pag. 35. v. 1. puol | puoi |
| Pag. 36. v. 9. sua | tua |
| Pag. 37. v. 3. sospenzione | sospezione |
| Pag. 39. v. 16. carcature | caricature |
| Pag. 41. v. 24. ed incanti | e |
| Pag. 50. v. 17. *et benis* | *bonis* |
| Pag. 54. v. 20. pendanderie | pedanterie |
| Pag. 57. v. 15. darci per credibile quanto ciò, che è vero | darci per credibile tanto ciò, che è falso, quanto ciò che è vero, e questa |
| Pag. 59. v. 11. indebolire | indebolirle |
| Pag. 63. v. 1. ah ingnoranza | Ignoranza, ignoranza |

| | |
|---|---|
| Pag. 65. v. 11. accettati | accettata |
| Pag. 70.v.6 e non la pagarebbe | la pagarebbe, perchè |
| Pag. 75. v. ult. e bella posta | a bella |
| Pag. 76. v. 8. del Zona | dal |
| Pag. 78. v. 26. e si ponga | o si |
| Pag. 79. v. 15. parlamento | pagamento |
| Pag. 80. v. 13. le dici | lo |
| Pag. 87.v.10. non parturiebat | mons parturiebat |
| Ivi v. 23. non potrà | potrò |
| Pag. 97. v. 27. non essi | con |
| Pag. 99. v. 27. bucciando | buccinando |
| Pag. 101. v. 23. insidioso | insidiose |
| Pag. 107. v. 19. atorpiò | storpiò |
| Ivi v. 21. *tudit* | *ludit* |
| Pag. 108.v.6. Più, quaudo su | Più su, sta monna Luna, quando tu |
| Ivi v. 21. farsi | farti |
| Pag. 109.v.12. baloccandosi | baloccandoti |
| Ivi v. 19. gli va | gli vai |
| Ivi v.24.scrissi così sonoderati | questi scrosci così smoderati |
| Ivi v. 31. non può | non possono |
| Pag. 111. v. 8. saper sopra | saper sopra, sopra |
| Pag. 114. Cacastorico | Cacostorico |
| Pag. 127. v. 23. gridendosi | brigandosi |
| Pag. 130. v. 14. è il suol | ù il |
| Pag. 151. v. 30. sene | senso |
| Pag. 158. v. 24. avendo provato il Zona, l'asta | che l'asta |
| Pag. 169. v. 26. de tuoi gatti | fatti |

Qualche altro errore scappati anche alla presente emenda si rimettono alla benignità del cortese leggitore.

## L' AMICO IMPARZIALE

*A CHI LEGGE LE OPERE*

## DELL' ABBATE ZONA.

Scriver la Storia, è uno de' più importanti servigj, che possa rendersi a' nostri simili. Potrei quì dimostrarlo ad evidenza ponendo sotto gl' occhi di ciascuno i vantaggi che ne risultano. E' dessa, che spingendo la fiaccola delle nostre ricerche, nella tenebrosa notte de' tempi andati apre a noi il velo, che ha coverto la culla de' nostri Padri. E' dessa, che furando alla edacità del tempo i fatt' illustri dell' antichità, fa che pervengano alla posterità più remota.

L' uomo limitato diciam così a conoscere de' fatti colla sola attività de' suoi sensi, in materia di fatti medesimi, trovarebbesi ristretto in una sfera.

troppo angusta di cognizioni. Ciò, che da noi è disgiunto, sia per la lontananza de' luoghi, sia per quella de' tempi sarebbe senza dubbio per noi un mondo ignoto. La storia è dunque, che estendendo le nostre vedute su tutto ciò, che fu, e non potea da noi conoscersi, perchè non ancora esistenti, su tutto, ciò ch'è e non può essere a nostra notizia per la distanza de' luoghi; ci fa sincroni ad ogni fatto ci fa cittadini di ogni paese.

E' cosa provata in Ideologia, che l'uomo lasciato a se per lo scarso numero delle sue cognizioni, e per la ristrettezza delle sue vedute, sarebbe pressochè un' idiota. E' dunque necessario che gl' uomini si comunichino gl' uni gl' altri le proprie scoverte, per così aumentarle di numero e renderle più estese, e più perfette. *Ved. Thracy Ideol. Cap. XV.*

Orazio loda Ulisse sol perchè *mores hominum multorum vidit et urbes.* I Greci dai loro scrittori nelle loro età mitica, ed eroica, ci vengono dipinti

come vagabondi, e salvaggi, finchè non ebbero contatto coll' Oriente, e coll'Egitto, per lo mezzo di alcuni avventurieri, che di là trasmigrarono in Grecia *Ved: Crom: Stor: Filo: Cap: XV*. Fu lo stesso de' Romani, le cui Prime leggi spiravano un pò di barbarie, perchè barbari anche essi. *Ved. Abreg: de l'Histoi: Chap: I.* Non a torto dunque fu detto dagl' Egizj, a Solone, lo che ripete Platone ancora: *Nihil earum rerum quae antequam nascereris factae sunt, scire hoc est semper esse puerum.*

Ma come mai porre in comunicazione gl' uomini che furono, con quelli che sono? Non è forsi la storia, che liga l' età presenti colle passate, e che ci pone accanto al viaggiatore mentre scorre il globo, al letterato mentre suda ne' suoi travagli, al politico mentre maneggia i suoi rilevanti affari di stato?

Egli è vero, che M. Boulanger ha spacciato l' assurdo paradosso, che questa è ancora nella infanzia. *L' Hi-*

*stoire*, dic' egli, *est ancore en enfance; elle est restec dans le Chaos d'ou on a eu le courage, e l'addresse de retirer tous les arts tous les autres sciences. Rech: Sur l' orig: de Despot. Or: lett: de l' Aut: p: XX ed: du* 1775. Ma io lo dissi, che il paradosso è assurdo, e lo è difatti. Me ne appello al senso comune, per non impegnarmi a delle digressioni estranee al mio scopo in confutandolo.

Queste lodi però non sono, che comuni ad ogni spezie di Storia naturale, letteraria, civile.

Ed io non vò parlare, che precisamente di questa ultima; Se è della naturale, e letteraria l'accrescere il ruolo delle nostri cognizioni, ed estendere le nostre vedute scientifiche, è proprio della civile portarci ad uno scopo più nobile. Volete sapere quale? vel dirò, a vivere nel mondo col minimo de' mali.

Io potrei sembrar troppo prevenuto a favor di essa, e quindi potrebbe sembrar troppo esagerato il giudizio fa-

vorevole che ne avvanzo. Sembra, eppure non è così. Ecco come.

Il minimo de' mali, non può conseguirsi che colla pratica della virtù; è la voce della Natura, che fa sentirsi nelle bocche di tutt' i Filosofi. Ma le virtù sono insufficienti allo scopo, qualora non è la prudenza che le regola. Questa è al dire di varj Scrittori di Etica, il sale di esse; al proposito Giov: *Nullum Numen abest si sit prudentia.* Quindi non è da mettersi in dubbio, che la prudenza al minimo de' mali nel mondo sia necessaria. Essa da Orazio è chiamata *arte: In vitium ducit culpae fuga si caret arte; In Art: Poet:* Ciò posto: Come acquistarsi la prudenza? colla esperienza continuata; e può l' uomo nel breve giro degli anni suoi aver tanta sperienza da divenir prudente? D' onde attingerla? dalla storia, che ci narra i fatti. Se dessa non ci ponesse sott' occhio la luminosa carriera degli uomini virtuosi, ed il luttuoso fine degl' iniqui non si avrebbe l' orrore al vizio, l' amore alla virtù. La storia ci fa co-

noscere le false amicizie, le trafforelerie degli adulatori, la falsa Politica, l'incostanza della buona sorte, la varietà delle umane vicende. Dunque per essa impariamo a non deprimerci nelle avversità, e nell' apogeo di nostre grandezza, a non menar fasto e superbia.

Si profitta poco di essa, perchè poco si legge, o non si cerca con attenzione, quello che da tal lettura potrebbe inferirsi. E' risposta a ciò, che potrebbe obbiettarmisi, che in tanto lusso di Storie, de' Tucididi, de' Pausania, Senofonti, de' Polibj, Diodori di Sicilia, e de' Livj, de' Sallustj, de' Taciti, pur non si è virtuosi. Non è l'esito, che fa giudicar del pregio di una cosa qualunque; ma è lo scopo, cui essa potria dirigersi a nostro prò, nulla importando, che punto si faccia. Non vi è cosa di cui l'uomo non possa abusare, e di cui per l'ordinario non abusi.

Cicerone in pochi tratti nel II. de Oratore *Cap.* 9. ci tesse il panegirico della Storia medesima, che noi chia-

miamo propriamente Civile di cui il più importante è, che la chiama : *Vitae, magistram*. Cicerone era Politico, e sapea molto bene d'onde poteano apprendersi i canoni della prudenza. *Ved: Du Hyer. Les Æuvres de Cic: Traduct: tom. VII. Preface* .Tacito corre per l'oracolo della Politica, in preferenza di Platone e di Aristotile, che pur ne hanno scritto da Maestri; eppure Tacito ha scritto solamente la Storia. Vedete ancora ciò che ne dice Diodoro di Sicilia nel Proemio alla sua Biblioteca. Vedete ancora Sallustio ne' suoi Proemii alla Catilinaria, e Giugurtina. A parlar breve: La prudenza dicea Terenzio in Adelph. Act. 3. Sc: 3. consiste in questo: *inspicere in aliorum vitas tamquam in Speculum jubeo, atque ex aliis sumere exemplum sibi*: Or quella, che ci spiega innanzi questi fatti, e questi esempj, è appunto la Storia.

Io non dubito di attribuire a questa Maestra della vita, quello stesso, che Strepsiade presso Aristofane nelle Nuvole Att. 1. Sc. 1. dicea della scuola di Socrate.

Ψυχῶν σοφῶν τȣτ' ἐστι φροντιστήριον.

*Est haec animarum Sapientum Schola*

Di quì comprendesi quanto sian ragionevoli le forti lagnanze, che fa il nostro incomparabile G. B. Vico nella sua lettera al P. Vitri sull' andamento delle scienze nel principio del secolo XVIII. nel Regno di Napoli. Deplora egli altamente la decadenza come delle altre scienze, così della storia precisamente. Vedi l' edizione 1. della Scienza nuova del Vico comentata dal dotto, ed integerrimo Magistrato Sig. Barone Gallotti.

Se è cosa lodevole lo scrivere la storia, che noi chiamiamo civile, è molto più lodevole scrivere la Storia Patria. Tra tanti altri, sono questi i meriti di vera gloria, di cui si sono fregiati ed i Muratori, ed i Tiraboschi, ed altri molti, che per brevità intralascians i.

Questo desiderio d' illustrar la Patria nel nostro illustre Filopatro Pietro

Napoli Signorelli facciagli desiderare che, si fosse istituita una società di letterati, che travagliassero in comune a scrivere la Storia Patria. Lo dice egli medesimo nella dotta Prefazione al primo Tomo della sua dottissima Opera delle vicende della coltura delle due Sicilie. Ma ciò che forma l' elogio della Storia ne forma ancora la difficoltà, e questa massima. Questa difficoltà ci attestano, e Livio nella Prefazione alla sue Decadi, e Sallustio nelle prime pagine delle sue Catilinaria, e Giugurtina, e nel primo libro della sua storia l' illustre Tacito. Udiamolo in preferenza di tanti da Plinio che al proposito si spiega così *Res ardua est vetustis novitatem dare, novis auctoritatem, obsoletis nitorem obscuris lucem, fastiditis gratiam, dubiis fidem. In Proem: ad lib. II. Hist. Nat.*

Ecco l' intrigo in cui si è trovato l' Abbate Zona. Calvi sua Patria primeggiava un tempo tra le città della Campagna. Ma essa non più sussisteva le guerre desolatrici la spianarono al

suolo, ed una serie di vicende non solo non la fè rialzare, ma ne seppellì ancora nel più profondo obblio ogni memoria, e tranne poche parole di Orazio, e di Virgilio, e piccoli squarci di Livio, e qualche altro, tutto era tenebre, oscurità, incertezza.

Gli Storici per l' ordinario han bisogno di Protettori, e l' Abbate Zona non n'ebbe affatto. Scrisse; ma la materia essendo troppo difficile, ed essendo un arringo tutto nuovo per lui, quello, in cui entrava, non era possibile evitare qualche ipotesi anche azzardata se pur così vogliasi. Che per questo? E' un fato delle opere umane il non essere mai perfette. E se ciò è vero anche di quelle cose su cui han travagliato molti, e molto tempo, i primi parti debbono per necessità essere imperfetti. Sia dunque incorso qualch' errore nelle opere del Zona, a che menar tanto trionfo? Il dovere era quello di avvertirnelo amichevolmente, e farnelo avvalere in onore della verità; giacchè per la verità è che si pensa, si

scrive, e si disputa. Ma nò; V' ha sempre de' novelli Erostrati, che cercano ad ogni conto acquistare qualche nome con guastare checchesia.

Eccolo dunque con alcune lettere pseudomine calunniato daddovero. Buon per la verità che vi sono degl' uomini di criterio, che giudicano con imparzialità: Se starsi dovesse alle assertive di chi entra in disputa, essa farebbe naufragio nel pericoloso scoglio dell' amor proprio. Chi disputa lo fa sempre per proprio interesse, ed all'interesse l'uomo sagrifica tutto. *L' interet parle toutes sortes de langues, joue toutes fortes de personnages, meme celui de des interet. Rochef: Max: Mor: n.39.*

Di questo giudizio imparziale debbe brigarsi chi scrive, e di esso, avrebbe potuto contentarsi il Zona malgrado le aperte calunnie de' suoi accaniti oppositori. Tanto più, che *virtutem incolumem odimus, ex oculis sublatam, quaerimus invidi* dice Orazio. Sarebbe in questo modo restato a rodersi nella polvere l' avversario, e le sati-

re calunniose sariano senza dubbio cadute nell' abbiezione.

Che fare? L'amor proprio del Zona era offeso, e dovea esserlo per necessità, perchè l'ingiuria era senza ragione. Si ebbe paura, che non restasse qualche marchio ai suoi scritti, e quindi al suo nome, ed eccolo alle risposte. Si volle così prevenire il giudizio del pubblico, che per ogni verso riuscir doveagli favorevole. Meglio sarebbe stato il passarla in silenzio, ma del resto non è stato male il rispondere. La verità spesse volte ritrovasi nelle controversie, ed è la Filosofia Eristica, quella cui dobbiamo molte scoverte.

Le prime lettere dell'avversario mascherato da un finto nome, non mostrano quell' aria di filantropia, di cui sembra andar fastoso chi le distese. Io non entro nel merito di queste scritture. Sia comunque, portano però l'impronta di uno spirito prevenuto. V'è dippiù che dovunque spirano l'aria pedantesca; mi fa dritto ad asserirlo la pe-

na, cui si da l'estensore di esse, a voler rimarcare gli errori tipografici, fin' anche quelli della interpunzione. Via. Si meni buono anche questo. V' era necessità di svillaneggiare il Zona? Certo, che non si sapea, da questo epistolografo ciò, che di se dicea: Marziale, uomo per altro, non tanto scrupoloso in materia di maldicenza. *Hunc servare modum nostri novere libelli Parcere personis, dicere de vitiis.*

Si dicon per parte del Zona delle risposte che furono distese in Dialogo. Uno di questi Dialoghi è propriamente il III. è quello, ch' esso presenta al pubblico. La materia non è tale da destare vivo interesse. Perchè trattasi di cose, che non interessavano, che Calvi, allorchè pretendevasi di assoggettarla a Capua; cosa, che più non è. Ma ciò non ostante il Dialogo è ben maneggiato. La Calvi Regia vi è ben difesa, l' erudizione è moltiplice. Non è questo un motivo, che rende commendevole il libro? Nè poi è assolutamente nuovo nella storia del-

la letteratura il vedere delle contese letterarie, che tante volte sono riescite a mettere in aspetto luminoso la verità. Io non citerò i Scioppj, i Scaligeri, i Vossj, i Valla, ed altri molti. Il fatto di questi non molto mi giovarebbe. Mi basta Puffendorff che nella sua *Eride Scandica* ci da un Saggio delle controversie avute per la sua opera; e maneggia con arditezza la satira contro i suoi avversarj, in quella Scrittura, che porta per titolo: *De invenusto veneris Lypsicae pullo.*

Cosa dunque deve conchiudersi? A me sembra doversi conchiudere così: Se è utile scriver la Storia Patria, merita lode il Zona per aver il primo, e solo tentato d'aprirsi la strada nell' oscuro labirinto, in cui erano nascoste le notizie della sua Calvi. Se lo scriver la storia è difficile, debbe condonarsi qualche neo, che si osservi ne' suoi Scritti, se pur si vuole, che ve ne siano. Che all' Epistolografo incombeva comunicare le sue osservazioni per giovare non per deridere, che in con-

seguenza non dovea col sopracciglio di un pedante correggere, deridere, calunniare. Questi tratti a me, sembra che siano più di un nimico, che amico della Patria.

Dovea rispondere il Zona? Io avrei detto di nò. Ciò ch' è debole, cade da se, e la verità sempre si scopre, ancorche, qualche volta succeda tardi. Ma giacchè rispose, potrà il pubblico gustar con qualche piacere la erudizione di cui abbonda il Dialogo, lo stile con cui è scritto, e la robustezza delle ragioni con cui difende l' assunto. Sia come si voglia: chi cerca di giovare, è sempre lodevole. Sarebbe il desiderio de' Cittadini Filopatri, che ciascun paese del nostro Regno avesse de' Storici accurati, ed è ben da dolersi, che quasi niuno di essi abbia avuto figlio più devoto a' suoi vantaggi, ed alla sua gloria quanto il Zona. Se in ogni parte vi fossero de' Zona le nostre antichità sarebbero vindicate dall' obblio, noi avremmo ne' nostri antichi concittadini de' buoni modelli da

imitare nelle lettere, nella industria, e nel valor militare; e noi del paese avremmo il dolce piacere di vederlo gareggiare con' chiunque per la sua gloria ne' fasti della immortalità.

Chi scrive è amico; ma chi legge potrà comprendere che non è prevenuto. La prevenzione è fuor della linea del merito. Fiancheggiato da questo, si è creduto buono distendersi appunto per ben ragionare il giudizio che si è avvanzato; giudizio per altro imparziale, giacchè l' amistà non seduce.

## L' AUTORE

### A CHI LEGGE.

NOn era punto della mia intenzione; il produrre alla pubblica luce, questa risposta. Sapeva ben io, che le cose disprezzate cadono da sestesse nell' avvilimento. Sapeva ancora, che la truppa degli oziosi, che vogliono scuotere le loro anime paralitiche, e bisognose indispensabilmente dello spettacolo, è immensa: sapeva ben anche, che la maggior parte degli uomini, son divorati dall' invidia e sapeva pur troppo finalmente, secondo il dettato di Publio Siro, presso Seneca, che *malis displicere, laudari est*. Le scene *monotone*, nojose, e disgustevoli, che rappresenta il nostro Letterista, bastevoli a far consumar di vecchiaja, come dice un dotto Francese, un'anima troppo sensibile, ed il furore della cieca invidia, senza carattere, senza fisonomia, e senza qualità, pure me ne allontanavano. Dunque poteva astenermene. Quale intanto è stato il motivo, che mi ci ha spinto, e quasi forzato? Vel dirò pure. Non è stato la millanteria da ciarlatano, con cui va spacciando per insuperabili le objezioni fatte da se sulla *Calvi Regia*, quanto per non restarle scoverte, onde presso dei meno avveduti, e che non considerano gli argomenti, che è facil cosa addurre in contrario,

potrebbero le medesime far sinistro effetto, in disvantaggio degl' interessi di Calvi. Corre essa sotto il medesimo titolo del I. Dialogo, pur dato alle stampe, perchè il criticante è il medesimo, ne ha cambiato della vile condizione di Maniscalco. Io v'invito a leggerla senza passione, perchè spero, che non vi riuscirà men graziosa della prima.

*Ridiculum acri*
*Fortius, ac melius magnas plerumque secat res.*

Io vi ho fatto ancora stampare un giudizio di un mio amico imparziale sulle mie opere generalmente, e particolarmente su questo Dialogo. Vivi felice.

## SIEGUE IL DIALOGO III.

*In continuazione del secondo.*

M. M*Esser Compare.*

A. Olà, addio Mastro Letterografo; sempre la stessa canzona eh? Dunque già no 'l vuoi capire, che chi suona sempre le istesse note, ne torna ridicolo?

*Ridetur, corda quì semper oberrat eadem?*

M. *Ed io vi assicuro, che questa lettera ha riscossa l' attenzione di più di una zucca, perchè avendone fatta stampare un infinità di copie le ha regalate, e mandate regalando anche ai loschi, ed ai barbieri. Ha fatto ad un dipresso, come que' ciarlatani che dopo la burletta, dispensano le loro ricette all' udienza. E ne ha avuta una anche Cippi Ciappi che nonne sa leggere neppure il frontespizio.*

A. Come? Le ha regalate, e mandate regalando? Dunque non potran essere mai cose buone. Le cose preziose non si regalano così facilmente, e la troppa prodigalità, oltre che è cosa da stolto, degenera sempre in avvilimento.

*Prodigus, et stultus donat quae spernit, et odit.*

::

Non ti ricordi tu della prodigalità del Calabrese, di cui Orazio Epist. VII. lib. 1. *Vescere sodes; haec hodie porcis comedenda relinques?* Io ravviso un immagine di questa razza di gente, che da più nell' avvilimento de' suoi doni, guidata dal capriccio, dall' ambizione, dall' azzardo, dal pregiudizio, e dal favore, in quella graziosa descrizione, che lo stesso Poeta fa di alcuni Scrittorelli de' suoi tempi *Sat. V. lib. 1.* con queste parole.

. . . . . . *Dummodo risum*
*Excusiat sibi, non hic cuiquam parcet amico:*
*Et quodcumque semel chartis illeverit, omnes*
*Gestiet à furno redeuntes scire, lacuque.*

Tanto è la stima, che hanno di loro stessi, tanta è la mattia di farsi applaudire, che non così tosto han cacciato la minima minuzia dal loro cervello, bisogna, o che si voglia, o no, che tutti ne abbian rotta la testa.

*Et pueros, et anus.*

Ma questi poi sono gli elogj, che ne riscuotono?

*At tu conclusas hircinis follibus auras,*
*Usque laborantes dum ferrum molliat ignis,*
*Ut mavis, imitare.*

Costoro vengono paragonati ai mantici di un ferrajo, e le loro bajate al vento, che n' esce. E questa comparazione è tanto più giusta, quanto che nota anche il naturale orgo-

glio di questa sorta di persone, che son sempre piene di vento. Io però da parte del Zona voglio dichiararmi con codesti tali. Non credano no, che voglia questi restar sopraffatto dalle loro spampanate. Finchè avrà vita, terrà sempre sguainata la spada della sua penna per la difesa. E vi confesso la verità, che io stesso mi vergogno di aver a fronte dei tali soggetti, che son qualificati di un carattere così picciolo. . . .

M. *Ma che Diamine di titolo avete posto a quest' altro Dialogo? E che vuol dire quell'* In risposta *alla lettera quinta*, *sesta*, *settima*, *ottava ec. quando io non ne ho date, che quattro sole*, *spacciando per data anche la quarta*, *che non ha veduta mai la luce del Sole?*

A. Tu componi lettere, ed io le conto. Sto a vedere, quando sarà, che cesserai di andar fiutando dietro al Zona, con tenergli sempre la coda. Sto a vedere, quando cesserai di renderti ridicolo con batter sempre la corda medesima, e finalmente quando avrai rossore di rappresentar la figura del gallo, il quale per cantare, aspetta prima, che cantino gli altri, o del pappagallo, di cui disse il Poliziano Sat. 9.

*Il Pappagallo squittisce, e favella:*

Io però son sicuro, che stante la tua inabilità ad alcun volo di nuove ricerche, prima morrò, che avrò il piacere di vederti

una volta originale, e non copia, padrone, e non servo, capo, e non coda. Bel francare di lettere è egli certamente questo, camminare per l'altrui pesta, e dar principio alle sue declamazioni con de' discorsi proemiali, che neppure così avrebbe composti l'autore della Storia di *Benedetto Mancone*. Ma dimmi pur in cortesìa, qual fine ti hai proposto tu, nel dar alla luce queste tue inzuccherate, le quali se si spremessero tutte insieme sotto il più pesante torchio del mondo, non darebbero tanto di sugo, quanto ne basterebbe per abbeverare una pulce? Ti hai proposto forse di disingannar i dotti, degli errori, che tu di di essere stati presi dal Zona? Ma i veri dotti sanno troppo bene, che gli uomini son soggetti ad errare, ed il Zona più degli altri vi era soggetto, perchè solo, senza esempio, e senza guida, essendosi il primo posto a scrivere intorno ad una Città, priva di scrittori patrj, priva di pubblici Archivj, priva di pergamene antiche, priva di uomini illuminati, da cui avesse potuto prendere qualche oracolo su di una materia intralciata, e tenebrosa; si era immerso in questo mare a pescar qualche gemma per decoro della sua patria. E lo confessò egl'istesso, quando si protestò sul principio della sua Storia, dicendo con Ovidio.

*Et si non tenuit, magnis saltem excidit ausis.*

E se avesse errato, i veri dotti con quel be-

nigno compatimento con cui vicendevolmente si corrispondono, ne gli concedevano il meritato perdono, istruiti dalle belle regole di Orazio, che tu punto hai lette, nè leggendole potevi intendere: *Sunt delicta tamen, quibus ignovisse velimus.*

Eran riserbate dunque solo a te queste stranezze, queste impertinenze, questi sfoghi di un animo alterato, e turbolento. Era riserbato solo a te, il sozzar tante pagine, per far verificare nella tua condotta, quel risultato della favola Esopica:

Partoriranno i monti, e nasceranno
Un ridicolo topo.

O forse sarà stato l'utile della letteratura, e della patria, che ti ha spinto a dar alla luce, tanti Lunarj, e Calendarj, che uniti insieme non giungerebbero a formar un libro, quanto il Calendario di Gota? Ma qual utile mai ha potuto ritrar la patria, e la letteratura da quelle inette e ristucchevoli altercazioni agitate per vedere *se eran fatture da ragazzetti il porre in piè delle lettere il nome di colui, a cui s' indirizzano*, o no, ritrovandosi pur dal Zona usato così nelle lettere dell' Egizio all' Antonini, e dell' Antonini all' Egizio? E se vada meglio scritto: Saggio istorico intorno alla Città di Calvi, e Sparanisi: o pure, *intorno alla Città di Calvi, e a Sparanisi* pensate veramente da ragazzetti, non portando l' istituto del Zona alzar cattedra di lingua Toscana,

per formare il frontespizio ad un libro di poche pagine, e tante altre mellonaggini, che poste nella bilancia di Critolao, non pesano più del valore di un zero? *Quid ergo est?* Errori immaginarj, e capricciosi, rivalità, che degradano, cabale, che fomentano ostilità, un ammasso insomma di cognizioni superficiali, ed inette, ammucchiate alla rinfusa le une sopra le altre, senza ordine, senza seguito, e senza coerenza, ed un caos tenebroso, dal quale non possono escire, che neri vapori, unicamente proprj ad acciecare, formano il portentoso carattere delle produzioni del nostro Letterografo. Ma se quello, che ti somministrò il danaro per la stampa di tante frascherie, cianfrusaglie da capo a piedi, direbbe il Tassoni, di cui non so se Navio, padre degli auguri n' intendesse il colato: Se colui (ripeto) si aveva proposto di spenderlo con tanta prodigalità, perchè non impiegarlo piuttosto a far de' scavi, dissotterrar monumenti, svolger archivj, ed ogn' altro che conduceva al lustro della sua patria? Questo era meritar il nome di Cittadino benemerito, non già far imbrattar tante pagine, *vitrea fracta*, al dir di Petronio, *et somniorum interpetramenta*, le quali non essendo originali, non avranno neppure quella durata, che hanno i fuochi fatui, cui rassomigliano.

M. *Ma caro amico, parliamo alla svelata. La vostra ignoranza nelle cose storiche,*

*siccome in tutte le altre, mi fa compassione, ma la vostra inclinazione al plagio, mi fa di quando in quando smaniare.*

A. Attento per carità, che le tue smanie non ti abbiano a far provar qualche mal incontro tale, onde resti ammorbato il tuo vicinato dagli atrabiliari escrementi. Io so però da un' altra banda, che l' invidia, e la gelosia, non già l' ignoranza sogliono far produr questi effetti. E poi quando mai ha negato il Zona, che sia un' ignorantone ignorantonissimo non solo nelle cose storiche, ma in tutto l' altro ancora, che forma l' umano sapere? Lo ha confessato, lo confessa e se ne riprotesta tuttora, avendo sempre fitto nella memoria, quel dettato di Cicerone Tusc. 3. *Optimus, et gravissimus quisque confitetur se multa ignorare, et multa sibi etiam, atque etiam esse discenda*: e val quanto dire, che i più grandi, e rinomati uomini, confessano, che ignorano molte cose, e bisogna, che molte altre ne apprendano. La superbia è carattere de' pedantelli, e de' calcapedate. E se il Zona ha data alla luce qualche coserella del suo ha creduto di fare ciò, che han fatto gli altri Scrittori. E se tu hai avuto la temerità di chiamarlo *plagiario*, sei tu un ignorantone, poco intendente. No, oibò, il plagio non è quello, che tu dì, il significato di questo vocabolo, non è quello che tu gli dai. Avendo quindi detto, esserti *maravigliato de' plagj fatti dal Zona*

*in varj autori*, *ed altri che fanno buona parte dell' opera*, *ne hai scoperti nell' Antica Calvi*, questo solo dire ti caratterizza, per ignorantissimo. Sentilo dal Rollin, il quale si gloriava anzi di far molto uso del travaglio altrui. *Che importa* diceva egli, *Prefaz. al Tomo IV. della sua Storia Rom. Che importa che quelle cose*, *che io presento al mio lettore*, *siano mie*, *o di altri*, *purchè le trovi buone*, *e ne sia contento?* Arcesilao diceva, di non aver niente inventato, e di non insegnare alcuna cosa, che non avesse trovata nei libri, che leggeva. Vittorino Strigellio non faceva scrupolo di servirsi dei pensieri, e delle espressioni di chiunque, quando li tornavano ad uopo. Lucio Afranio diceva:

*Fateor, sumpsi, non a Menandro modo,*
*Sed ut quisque habuit, quod conveniret mihi:*
*Quod meum posse melius facere, credidi.*

Tito Livio ha copiato quasi de' libri interi da Polibio. In Appiano, come dissi altra volta, si ritrova un numero di luoghi, tolti interamente di peso da Polibio, da Plutarco, e da altri antichi Storici, senza giammai citarli. Vedete il *Galanti let. intorno al plagio letterar.* Macrobio fu copista di Aulogellio. E per finirla, il nostro Giannone si serviva di tutte le cose, che leggeva, quando giovavano alla sua Storia civile. E pure di che qualità andavan vestiti questi Scrittori? E chi mai gli

ha tacciati di plagio? E perchè non lo sono stati? Volete saperne il motivo? appunto perchè consistendo il plagio, sentilo bene, Messer Pedantello Letterista, *nell' appropriarsi le opere altrui*, e dicendosi *plagiario* veramente quegli, che *con malaccorta sfacciataggine*, vedete, il Galanti loc. cit. *si appropria le opere altrui*, chi sa trovare nelle opere altrui, quello, che è adattato al suo soggetto, chi sa scegliere il succo sostanzioso, adottarne il vero, il bello, ed il buono, per arricchire l' opera propria, non merita certamente il nome di plagiario, ma imita le api industriose, siccome si gloriava il Duareno, discepolo dell' Alciato, avendo sempre in bocca que' bei versi di Lucrezio:

*Floriferis ut apes in saltibus omnia libant*
*Omnia nos itidem depascimur aurea dicta.*

Vedi ancora Bacone da Verulamio.

Intendesti, Messer Letterista? Or che te ne pare dopo tutto ciò con questo tuo furore, da energumeno? Meritava il Zona di esser accusato di plagio? Non è ella dessa, una delle più malignanti calunnie? Or non sei tu l' ignorante, finanche de' vocaboli di cui fai uso? Anzi io, inerendo sempre alla tua ignoranza, che alle pruove si va rendendo omai inescusabile, ti ripeto per tua istruzione, che se si svolgeranno tutti gli antichi, e moderni Scrittori, da Omero sino a noi, altro non si ritroverà, che una continuazione di furti letterarj,

ma che nulla degradano la savia abilità de' benaccorti Scrittori. Non vi è via di mezzo. Da tutti si è rubato, diceva il dotto *Arciprete de Luca*, da tutti si ruba, e si ruberà da tutti sino alla fine de' secoli. E tanto più addiviene ciò, quanto più sono comuni le cose, che si debbon dire. *Difficile est proprie, communia dicere*, scriveva Orazio. Con questo divario però, seguita a dire il lodato Arciprete, che quando rubano i benaccorti siccome si dee dire del Zona, lo fanno si discretamente, che sembrano di non far uso, che delle cose sue, essendo il libro della Storia, comune a tutti; e quindi è che il plagio degli Storici, specialmente nelle cose comuni, è sensato, e permesso; e perciò anche il Zona apparò a farlo in tal modo; ma quando rubano gl' ignoranti, e i meno accorti, e i pedanti, assassinano, e non sapendo formare neppure il titolo di un opera, ne rubano anche i titoli.

M. *E che volete dir con questi titoli?*

A. Si, così appunto hai fatto tu, che accusi il Zona di plagio, dacche non sapendo metter un titolo equivalente alle tue letteracce, l' hai furato da una indegna pasquinata fatta scioccamente ad un povero Frate da chi tu sai, e che tu poi facesti pubblicare da un moderno Dizionariista per *Eruditissimo*, senza che però avesse dato alla luce uno schizzo di erudizione, prendendone anche la intera soscrizione così: *Dalla Fucina; Vostro affezionat; amico* =

*Angelo Forte.* Ma lasciamo queste pedanterie, le quale stanno bene solo nella lezzosa bocca del nostro Epistolografo calcupedate. Vuoi dunque sapere, per finirla, come, e quando i benaccorti Scrittori, non ostante il loro plagio, passeranno per onorati, e chiari nella Republica delle lettere? Accetta con pazienza questa piccola istruzione, che la leggenda della gazzetta generale, non avrà mai potuto darti tra il volgere de' tuoi anni; In qualunque di questi tre casi, parlo per bocca del de Luca, 1.° o' quando a cose tutte vecchie, e con ciò d' altri, hanno dato miglior metodo, e ce l'hanno scritte con più precisione, e nettezza. E questo par che si verifichi nella condotta tenuta dal Zona, 2.° o quando molte belle cose, e di molti, di quà, e di là, sparse in opere diverse, essi ci hanno raccolte, e unite insieme in un opera loro, con unità di genere, e di fine, siccome amano di spiegarsi i Retori: Ed anche questo si scorge nelle opere del Zona; 3.° finalmente: o quando almeno la maggior parte, ( se non tutte ) delle cose, che ci danno ne' loro libri, sono nuove, e di loro invenzione, scoverte da loro. Ed anche questo è stato eseguito dal Zona. Anzi con qualche tentativo di più, imperciocchè se il detto varrebbe per quelle opere, di cui s' incontrano de' modelli anteriori, onde poterne profittare in qualche maniera particolare, che si dirà della Storia di Calvi, nel maneggiar la quale, il po-

vero Abbate, senza lumi, senza scorta, e senz'ajuto di Storico particolare, che lo precedesse, esso solo ha dovuto il *primo* foggiare un sistema, e portarlo avanti, il quale sebbene in diverso caso, fosse stato formato da altri, pur nondimeno ha dovuto accomodarlo al suo scopo? Io *immagino*, diceva il Chiarizia, parlando di questa Storia let. 2. *che gli abbia dovuto costar molta fatica, cercar col fuscellino le notizie opportune al suo disegno, molte delle quali erano sparpagliate a brani ed a squarci in alcuni autori, e moltissime affastellate, rovigliate, e scompigliate negli altri. E pur egli col filo di Arianna, ha saputo felicemente trarsi d' impaccio, ed uscir dall' intrigato labirinto. Si vede che egli ha profittato di tutto, e di tutti tirando e dalla favola, e dalla storia, quello che faceva al suo proposito, ma è visibile altresì il suo fino discernimento nelle scelta delle cose fatte con giudizio, e con critica, senza ber grosso ec.* Ecco il giudizio, che ne formò chi giudicava senza passione, e ne esaminava le difficoltà. E ciò non ostante, quello, che questo valentissimo Scrittore ha attribuito al Zona a lode, per aver saputo profittare di tutto, e di tutti, regolandosi col filo di Arianna, certi bell' ingegni di oggidì, che solo sono contenti del loro gusto, han caratterizzato per plagio, senza saper neppure, quale si è il significato di tal nome. Chi ha lo stomaco

aggravato, converte tutto in veleno. Noi aspettiamo il dì di San Bellino, quando anche questi modificatori dell' uman genere, e delle lettere, daranno qualche opera originale, per vedere, se caricandosi delle proprie lodi, si fideranno di poggiare sul tempio della gloria senza questi nei, che tanto acutamente discernono negli altri, e riprendono. E giacchè disprezzando le opere altrui col cipiglio di un Prisciano, il nostro Letterista, vuol farla da Genio superiore che non va soggetto a regole, ma che piuttosto egli le forma, io lo esorto fratellevolmente, a voler leggere più libri di quelli, che ha per le mani, ravvisandolo molto manchevole di notizie, che son necessarie a coloro i quali vogliono aver il vanto di *universali* in ogni assaggio di letterario rincontro, senza punto arrossirsi, che sinora non ha fatto altro, che esporsi alle risate del pubblico, scovertolo del tutto simile a quel Generale, di cui fu detto.

Il *Generale*, ch' *era* avvezzo in *guerra*
Lo *crede* sangue, ed *era* piscio *in terra*.

M. *Ma la Calvi Regia, fa vedere sin dove portate nel plagio la sfrontatezza, avendo fuso nella vostra Dissertaz. un intero capitolo delle Memorie Istoriche di Calvi unite dal già Vescovo di questa. . . che sino agli ultimi tempi, sono andate manoscritte per le mani di tutti. Anzi non solamente avete fusa nella vostra opericciuola*

*il sudetto Capitolo , ma dilaniandolo , siami lecito così dire , in tanti pezzi , l' avete dato per cosa vostra , ritenendone costantemente le parole.*

A. Dio ajutalo! In che abisso di stranezze, d' imposture e di menzogne apertissime si è fatto precipitare il nostro Letterista, da quella maledetta passione, di voler contradire. *Tanto è possente pedantesco furore in petto umano.* Menzogne tali da far arrossire profferendole, anche il più sfacciato del mondo. Manco male, che al dir di Tacito, *nullum mendacio pretium* ed in conseguenza non si ha nulla da guadagnare colle bugie! E se le memorie Istoriche, che tu dì, di Zurlo sono andate per le mani di tutti, nelle mani del Zona non vi giunsero certo, e fu tutta manovra tua, e de' tuoi parteggiani, il non farcele andare, per timore, che essendosi detto, che il Zona stava lavorando, su la Storia di Calvi non avesse preso qualche lume da quelle. Le quali talmente venivan custodite da te unitamente co' tuoi . . . , che non vi fu caso, di potersi aver tra le mani, almeno da qualche confidente del Zona. Ed è questo tanto vero, che occorrendogli d' inserire nella sua Storia il privilegio decantato, fu obbligato il nostro Abbate a chiederlo ad un de' tuoi, come in fatti finalmente lo ebbe, lo che non sarebbe stato necessario se avesse avuti tra le mani i vantati manoscritti. E buon per il Zona,

che non gli ebbe, prima dell' imprèssione della sua Storia, quanti altri sonagli gli avrebbero appiccati addosso, senza avergli, neppure veduti.

M. *Dunque gli aveste uopo, e allora fu, che metteste in opera la vostra abilità.*

*A.* Alto anche qui un pocolino, che sii benedetto da Dio. La cosa non andò, siccome tu temerariamente la proponi. Il Zona non gli ebbe tra le mani che per pochi giorni, ne altro ne scorse che i soli primi capitoli, per vedere, se vi era qualche uniformità colla sua Storia. Non avendovi quindi scoverto, che un centone difforme, tessuto di varj pezzi, e niente dissimili al mostro Oraziano, gli restituì subitamente. Anzi se si perdessero, non si perderebbe gran cosa. Basta dire, che era un lavorio di differenti teste, per comprenderne la difformità.

M. *Ma come va, che nella vostra Calvi Regia vi si legge il sudetto Capitolo, ritenutone costantemente le parole?*

*A.* Come? è con quale spirito, se non con quello della contraddizione, e della calunnia, senza prima esser inteso del significativo, e della consistenza del plagio hai avuto il coraggio di profferire avanti a tutto il mondo così orrende maledicenze? Io voglio accordarti, che il Zona avesse profittato di un estratto di ragioni, in cui eran riunite le pruove principali per tal uopo, offertogli dal Sig. D. Pas-

cale Bailardo de' Zuni, siccome egli stesso lo ha confessato avanti di voi, richiestone, ma senza però, che sapesse il Zona, da chi, e come gli fosse pervenuto, credendolo di lui fattura, per essersi esercitato nel dritto, o fattura di qualche suo amico, perito in legge. E voglio accordarti, ancora che il Zona avesse avuto per le mani quell' intero Capitolo, che tú dì ritrovarsi manoscritto tra quelle memorie, ed avesse lavorata la sua Calvi Regia, o su quell' estratto, o su quel Capitolo, ne discenderà per questo, che il Zona ve l' avesse fuso tutto intiero, ritenendone constantemente le parole? se ne conchiuderà rotondamente; quell' invincibile inclinazione al plagio, che tu con estrema impudenza vai predicando, se non per annientare, giacchè tanto non puoi, almeno oscurare la riputazione del Zona? Oibò, oibò, Messer Letterista, tu t' inganni, tu sei in errore, tu travedi nella macerazion del tuo fegato, tiranneggiato dalla tua invidia, dalla tua gelosia. Il Zona nella sua Calvi Regia, non ha fatto altro, che profittare di qualche poco di lume di quell' estratto, e sia anche Capitolo, che tu dì. L' ordine, il metodo, la disposizione, la nuova forma, che le ha data, tante altre aggiunzioni, tante altre riflessioni, e tutto ciò in somma, che tendeva a far sì, che l' opera comparisse sua, è tutto del Zona. E perchè sapeva pur anche, che in materia di diritto, non si può

dire, se non le cose dette da altri, e colle stesse espressioni di quella lingua, si è servito dei testi di legge, espressi colà, con aggiungervene anche qualcheduno, ritrovato da se.

Dopo tutto ciò, ritorniamo adesso alla consistenza del plagio. Io dissi, arrecandone di sopra la consistenza, che dicevasi plagio, lo *appropriarsi le opere altrui*. Così Giovanni Andrè, famoso Canonista del Secolo XIV. chiamato da Bonifacio VIII. *lumen mundi*, perchè prese, come dice il Galanti, parola per parola, le sue addizioni dallo *speculum* di Durante, da Oltrado, fu sicuramente uno sfrontato plagiario; ma nota bene, Messer Letterista, perchè prese, cioè a dire, copiò da capo a fondo le sue addizioni, e *parola* per *parola*. Dunque uno per dirsi plagiario deve appropriarsi le opere altrui: le *opere*, Messer Letterista, le *opere*, non già qualche lume, *parola* per *parola*, non già qualche espressione, sulla necessità di non potersi esprimere altrimenti. Lo hai inteso? E su questo piede, si potrà dire, senza far un violento affronto alla verità, e senza calunniare sollennemente, che il Zona abbia trascritto *parola* per *parola* quel Capitolo, siccome tu stranamente asserisci? Oibò, oibò, tu sei un calunniatore, Messer Letterista, tu sei un seduttore, Messer Letterografo, imputando falsamente un delitto al Zona, che non ha commesso. Ti crederà, ti applaudirà qualche tuo sciocco proselito piacentiere; ma

gl' intelligenti, non faranno altro, che ridersi delle tue follie. Io per parte del Zona nè reclamo, e ne appello al confronto, sì al confronto, al confronto. Tu, Messer Letterista, se volevi esser fedele, e sincero, eri nello stretto obbligo di far reimprimere la *Calvi Regia*, e nella margine, o a piè di essa, dovevi farvi andar unito quello *Squarcio*, acciò chi leggeva, ne facesse il confronto, e così apparisse il vantato plagio. Ma cosa mai hai tu fatto? Per imporre ai ciechi, agl' ignoranti, ai meno accorti perchè potessero credere ai tuoi prestigj, alle tue illusioni, senza farne il confronto, hai posto in istampa, il solo *Squarcio*, e così isolato hai gridato al plagio, acciò o colui, che non era capace di confrontare, o colui, che non aveva tra le mani la *Calvi Regia* per farne il confronto, ingannato, e sedotto dal tuo dir mentitore fosse indotto a crederlo a sangue freddo. Nò, questa, Messer Letterista, non è quella buona fede, che dee serbare, chi si mette a scrivere, censurando le cose altrui, e tanto più eri nell' obbligo di farlo, perchè sebbene par, che l' ultimo, che scrive, abbia sempre ragione, questo è però, sino a quando non giunge il contradittore. Ma tu non avendolo fatto, sei restato nella mala fede, ed io te ne convincerò sul momento, dopo aver fatto vedere che tu stesso per mezzo delle tue espressioni medesime, per mezzo del tuo bel modo di logicare

a fanfera te ne sei dichiarato. Difatti. Non hai detto tu stesso sul bel principio, che il Zona *aveva fuso nella sua Calvi Regia un intero Capitolo di quelle memorie*, dopo aver detto, *che lo aveva dilaniato in tanti pezzi*, *e quindi che ne aveva ritenute costantemente le parole*? Ma domine, per carità, se vi aveva fuso quell' intero capitolo, come poi lo aveva dilaniato in tanti pezzi? e se lo aveva dilaniato in tanti pezzi, come nè poteva ritener costantemente le parole? Lo vedi, o nò, che si va verificando di te, quello che disse una volta Gabriel Simeoni:

*E perchè non ci adopra gran destrezza,*
*D' un melarancio farà spesso un fico?*

Lo vedi o nò, che le tue stesse espressioni, facendoti cadere nel contraditorio ti mettono nella più degradante situazione d' impostore, e bugiardo? E perchè i leggitori della tua sedicente lettera restin persuasi, e convinti mi adopererò a smentire le tue fallacie, avanti a tutto il mondo, facendo il confronto di tre pezzi di quello *squarcio* e della Calvi Regia del Zona, affinchè da questi si possa giudicare del resto, senza far menzione neppure di quell' estratto, che fu offerto al medesimo dal Sig. Bailardo. Ecco parola per parola il contenuto di quello *squarcio*, così riportato dal Letterista a pag. 55. *Ma non vi abbisognano argomenti, e conghietture, dove la disposizione è chiara. Danno la scure alla radi-*

*ce l' altre parole della stessa concessione, dove dopo aver quel Rè promesso di non distrarre, o alienare, non togliere o separare dall' unione fatta, nè in tutto nè in parte la Città di Calvi, così prosiegue — Sed omni tempore remanere debeat unita, unione inseparabili cum ipsa universitate corporis Civitatis Capuae pro demanio, etc. in demanio, prout ipsa Civitas Capuana nostrae Regalis Coronae cum beneficio etc. L. bene a Zenone, et L. omnis de quatrien. et servitiis quae debentur maioris dominii rationem* ( correggi *ratione* e questo non già per un tratto di pedanteria, come fai tu che ti brighi anche degli errori di stampa, ma perchè so di certo, che tu hai potuto intenderlo così, niente pratico del latino ) *Nobis, etc. nostrae Curiae semper salvis, et omnimode reservatis. Qual pruova può desiderarsi più concludente, e chiara per esimer la Città di Calvi dal preteso Vassallagio, e dimostrare, che non riconosce altro immediato padrone che il solo Re, se lo stesso Ferdinando primo la dichiarò demaniale della sua Real Corona, niente meno di quel che era la stessa Città* ( correggi Città ) *di Capua — Remanere debeat* ( non già *debent*, sta attento, perchè *cum Care Carissa*, e vuol dire co' ragazzi tratta grossolanamente ) *in demanio, et pro demanio, prout ipsa Civitas Capuana no-*

*strae Regalis Coronae*, e se ne riservò l'omaggio, 'l vassallagio — *Homagio*, *et vassallagio*, *nobis*, *et nostrae Curiae semper salvis*, *et omnimode reservatis*. Avete inteso tutto il contenuto di quello squarcio che il Letterista dice essere stato trascritto dal Zona parola per parola? Vediamolo col confronto. Ma quì i Capuani (son parole della Calvi Regia) sostenuti dal lungo possesso, con cui han creduto, e credono tuttavia di riposar tranquillamente sul baronaggio ideale, loro conceduto da quel Monarca, in sentirselo ripulsare nella più franca maniera, vorranno la continuazione della leggenda di questo Diploma, sperando così pescare a pezzi su questo fondo, per farne un lavoro a mosaico. E noi vogliamo soddisfargli. *Promittentes*, ecco il modo, con cui si esprime quel Re, tutto diretto, e determinato a chiuder la bocca ai Capuani ostinati nelle loro pretenzioni; *et firmiter pollicentes sub verbo, et fide nostris Regalibus, nullo unquam tempore, nec ob aliquam imminentem necessitatem etiam pro guerra; quae nobis fieret in Regno etc. non distrahere, nec adimere, et separare vel ab ipsa universitate Corporis Civitatis Capuae, nec alicui praeexcellenti Domino, Comiti, seu Baroni, concedere, donare, vendere; nec aliquo titulo alienationis distrahere ab ipsa civitate corporis Civitatis Capuae, sed omni tempore remanere debeat unita unione inse-*

*parabili cum ipsa universitate corporis Civitatis Capuae in demanio , et pro demanio , prout ipsa Civitas Capuana nostrae Regalis Coronae , cum beneficio legis, bene a Zenone , et legis omnis Codice de quadrienni praescriptione : Fidelitate , et Homagio , Vassallagio , et servitiis, quae debentur majoris dominii ratione , nobis , et nostrae Curiae semper salvis , et omnimode reservatis.* Vi volevano espressioni più chiare di queste per salvar Calvi dalla dipendenza di Capua , per dichiararla Città Regia , qual sempre è stata , e per dar l' ultimo crollo a quel credito , che sino ad oggi col loro coraggio , si erano ingegnati di proccurarsi gli scrittori Capuani ? Anche quì il Re , dopo aver investiti i Calvesi del dritto de' Cittadini di Capua , ed aggregati al loro corpo , dopo di aver promesso di non distrarre, o alienare , non togliere , o separare dall' unione fatta nè in tutto , nè in parte la Città di Calvi , si riserba sollennemente l' omaggio ; che è un tributo , e professione di vassallaggio , e 'l vassallaggio medesimo , che è lo stato , e la condizion del Vassallo : *Fidelitate , et homagio , vassallagio , et servitiis , quae debentur majoris dominii ratione , nobis , et nostrae Curiae sempre salvis , et omnimode reservatis.* Or se il Re riserba per se questo vassallaggio , come voler pretendere i Capuani , che lo abbia conferito al loro comune ? Vi può esser pruova più concludente

di questa, e di questa più chiara per esimer la Città di Calvi dal preteso vassallaggio, e dimostrare, che non riconosce altro immediato padrone, che il solo Re? E per qual ragione voler chiamar Capua padrona di Calvi, se lo stesso Ferdinando la dichiarò demaniale della sua Real Corona, nientemeno di quel che l' era la Città stessa di Capoa? *Remanere debeat*, la Città di Calvi, *in demanio*, *et pro demanio*, *prout ipsa Civitas Capuana nostrae Regalis Coronae*, *homagio*, *et vassallagio*, *nobis*, *et nostrae Curiae sempre salvis*, *et omnimode reservatis*? Si è inteso, o no dal Granata, questo modo di esprimersi di quel Re? o il patriottismo, che lo aveva oppresso, lo forzava a scrivere senza niuno risentimento, de' simili paradossi? Se gli assiste la ragion del possesso, essendo di mala fede, non ha vigor sulla legge, e l' usurpato si rivendica. Anzi dippiù; coerentemente a queste punto medesimo, se è canone ricevuto, e custodito nella legislazione, che *par in parem nullum habet imperium*, essendo troppo vero, in vigore del riferito Diploma, che i Calvesi sono del tutto eguali a' Capuani ne' dritti, ragioni, azioni, e cittadinanza; ritrovandosi il comune di Calvi sotto il governo di un Cittadino Capuano, questo governo non dee rifondersi alla lor baronia, come essi delirando pretendono, ma alla tolleranza de' Calvesi e ad un fondo di

maligna usurpazione da cui si dee ripeter l'origine. Sin quì l'Abate.

Letterati del mondo, voi che avete inteso gridar al plagio contro del Zona medesimo, decidetelo ora voi, se questo stravagante Letterista meriti bene quella pena, stabilita dal Re Ruggiero, per quel giudice, che frodando la legge, decretava ingiustamente. Nè crediate, che io ho scelto questo saggio per confronto, perchè in esso vi apparisce più di falsità nel nostro Letterista, e meno di confronto, per salvare la stima del Zona; vi giuro io, che tutto lo scritto del Zona procede così. Anzi per convincerti più sollennemente di falso, eccomi a dartene due altri, così per quello, che riguarda il privilegio di Carlo VIII. come per quello di Ferdinando II. da te riportato nella pag. 63. e 64. della tua pomposissima lettera. Questo è il contenuto di quello squarcio. *Qualora poi volessimo prestar fede al privilegio della pag. 154. senz' allegarsi il luogo, d' ond' ei l' abbia ricavato, con cui Carlo VIII. confermò ( son parole dell' autore ) tutt' i privilegj conceduti alla Città di Capua, ed alle sue Forìe da altri Re, è Principi suoi predecessori, le immunità, titoli, grazie, Città, Terre, Castelli, Vassalli, territorj, giurisdizioni, ed altre ragioni, niente suffragarebbe per dedurre da essi la giurisdizione, e vassallaggio, contro le nostra Calvi, perchè non*

*facendosene special menzione: sarebbe un privilegio in forma communi, come dicono i Forensi, o al più sarebbe referibile all' unione di Ferdinando, da cui, come abbiamo dimostrato, anzi che la pretesa giurisdizione, e vassallaggio, risulta chiaramente il Regio demanio. O pure son riferibili a Castel Volturno, che la Città di Capoa aveva comperato da Ferdinando I. come riferisce lo stesso Granata pag. 136.*

*Riferisce inoltre alla pag. 164., che Federico II. confermò alla Città di Capoa con suo special privilegio il pieno dominio, e possesso di Calvi, e di Castel Volturno, co' loro Casali, territorj, giurisdizioni, senza produrre però validi documenti, e senza indicarvi la tomba, dove sia sepolto, o se ne conservi reliquia, e perciò non merita considerazione, quantunque dato per vero, comecche tanto in questo, quanto nel precedente, si tratta di conferma, non possono essi valere più del privilegio confermato, il quale altro non può essere, che quello di Ferrante I. da cui ricever debbono l' interpetrazione. Quindi è, che se con questo non fu conceduto all' Università di Capoa, nè dominio, nè giurisdizione, nè vassallaggio, tanto meno se le son conceduti co' privilegj confermativi, indi seguiti, se non voglia dirsi, che il relativo vaglia più del relato; e dell' istessa carata, anzi molto minore dee*

*stimarsi la conferma de' privilegj, che il nostro Granata asserisce nella pag. 191. aver Capoa ottenuti da Luigi di Arm agnae ( correggi Armagnac ) Ducà di Niemurs, Vicerè in questo Regno di Luigi XII. Re di Francia, che i Capoani fossero nel godimento di tutti i loro privilegj, anche di quelli de' quali non avessero avuto ancor il possesso.* Tanto si racchiudeva nello squarcio. Vediamo adesso, come vien maneggiato dal Zona — Queste non dispreggevoli riflessioni, che non ci somministra già, o la passione, o il patriottismo, ma la sana, e dritta ragione, ci menano per conseguenza alla diligente disamina degli altri privilegj, gettati quà, e là a spezzoni, ora in una pagina del citato libro, ed ora in un altra, avendo sempre di mira la nostra Calvi; ma che per l' opposto non servono ad altro, che ad accrescere il ridicolo delle sue (parlandosi del Granata) pretensioni. Uno è quello di Carlo VIII. con cui conferma tutti i privilegj, conceduti alla Città di Capoa, ed alle sue Forie, da altri Re, e Principi suoi predecessori, le immunità, titoli, grazie, Città, Terre, Castelli, Vassalli, territorj, giurisdizioni, ed altre ragioni. Ma noi quì potremmo rispondere secondo le premesse. Questi privilegj, immunità, titoli ec. non furono conceduti a Capoa da alcun Re, rispetto a Calvi, dunque essi non possono verificarsi in niun conto riguardo a Calvi medesima. Sebbene donde

ha ricavato egli questo privilegio da lui riferito alla pag. 134. ( *correggo* 154. ) il quale se fosse esistito, niente potrebbe suffragare, per dedurre da esso la giurisdizione, e vassallaggio contro la nostra Calvi, perchè non facendone special menzione, in tutta la sua estenzione, ed ampiezza, sarebbe un privilegio *in forma communi*, come dicono i Forensi, od al più sarebbe riferibile all' unione di Ferdinando, da cui, come abbiamo dimostrato, anzichè la pretesa giurisdizione, e vassallaggio, ne risulta chiaramente esser la nostra Calvi Regia, e di Regio demanio. O pure, se si voglia parlare con più di aggiustatezza, è riferibile a Castel Volturno, il quale, come attesta l' istesso Granata a pag. 136. volendo Ferdinando riacquistare nell' anno 1461. alcune Città della Puglia, che se gli erano ribellate, mancandogli il denaro, vendè alla Città di Capoa, colla fortezza, Vassalli, territorj, frutti, proventi, giurisdizione Civile, e criminale, mero, e misto imperio, ed ogni altra azione, lo che non cade certamente sulla nostra Calvi, non apparendo rispetto ad essa, nè alienazione, nè vendita, ne donazione, nè cessione, od altro contratto. Ma non fu egli Federico II. dice il Granata, che confermò alla Città di Capoa, con suo special privilegio, il pieno dominio, e possesso di Calvi, e di Castel Volturno, co' loro Casali, e giurisdizioni? Se questi Regnanti non ne avessero

avuta certa, ed evidente notizia, non si sarebbero espressi così: Quante pifferate, dice quì il Granata, l'una appresso l'altra per poterne riscuotere la comune credenza. Ma noi temiamo, che non gli avvenga ciò, che avvenne ai pifferi di montagna, i quali andarono per sonare, e furon sonati. Che cosa mai dinota questa parola *conferma*? Confermare altro non significa, che approvare quello, che anteriormente è stato conceduto, se parlasi di concessioni, onde per mezzo della *conferma*, non si acquista già un nuovo dominio, un nuovo diritto, una giurisdizione, ma solamente si approva, e si ratifica quello, che da altri, o pur da se medesimo è stato conceduto. Che perciò trattandosi di conferma, il proposto privilegio, non può valere più del privilegio confermato, il quale altro non può essere che quello di Ferrante I. da cui tutti gli altri privilegj debbono avere la loro interpretazione. E perchè noi abbiam dimostrato sino all' ultima evidenza, che per mezzo del decantato privilegio di Ferrante, non fu conceduto all'Università di Capoa, nè dominio, nè giurisdizione, nè vassallaggio, quindi ne siegue, che tanto meno le son conceduti per mezzo de' privilegj cofermati, se pur non voglia dirsi, con istupore, che il relativo vaglia più del relato. Or dunque non è ella questa una grande impertinenza, il voler ricorrere al sussidio della Regia autorità, per avvalorare, e com-

promettersi più onorevolmente, su di un assunto, di cui nè producendosi valido documento, nè indicandosi la tomba, dov'è sepolto, nè conservandosene reliquia alcuna, non merita punto di considerazione? Non è egli questo, un volersi abbandonare alla lor fantasìa, per non usar dell' arrendevolezza, e tener dietro all' incoerenza, all' ambiguo, allo stravagante, ed al falso? Negli eleganti Dialoghi della pluralità de' mondi, la Marchesa crede veder nella Luna due amanti, ed il Parroco due campanili. Chi sa, se il Granata non ha attinto a questo fonte? E quanti non veggono i campanili nella Luna? E tanto più si rende rea l' impertinenza del Granata, quanto, che egli trascrive a pag. 173. un privilegio dello stesso Federico, dove neppure per ombra vien fatta menzione di quel, che esso estremamente appassionato per la sua Capoa, ci va divolgando di Calvi. Quando trattasi di scuoprire la verità vorrebbe la gravità della materia, che in pruova si producessero testimonianze chiare precise incontrastabili. Ma questo è il privilegio del Granata, scriver sempre a capriccio. Leggetelo nella pag. 58. e 59. della *Calvi Regia*, perchè il Zona così conchiude questo paragrafo. Or lo avete inteso di nuovo, o Letterati del mondo, come, ed in che altra nuova maniera vien maneggiato dal Zona quel poco che racchiude quello *Squarcio?* Esaminiamone adesso il gran *plagio*,

così in ragione di plagio, come in ragione delle parole, che dice il Letterista aver il Zona ritenute da quello, onde poi si verificasse, che esso aveva fuso nella sua *Calvi Regia* un intero Capitolo di quelle memorie. Si dice *plagio*, ripetiamolo di nuovo, *quando uno si appropria le opere altrui*. Secondo il confronto di sopra, questo non si può dire del Zona, non apparendovi nella sua *Calvi Regia*, che un semplice barlume di quello squarcio, e cagionato dal non potersi esprimere altrimenti. Si contino adesso le parole dello squarcio ad una per una, così del primo paragrafo: *Ma non vi bisognano argomenti ec.* come del secondo, *qualora poi volessimo*, e del terzo: *Riferisce inoltre*: e si vedrà, che esse appena giungono unite insieme al numero di cento settantasei, toltene però quelle, che son trascritte dal privilegio, e son le seguenti: cioè sessantotto del primo paragrafo espresse così: *Dopo aver promesso di non distrarre, o alienare, non togliere, o separare dall' unione fatta, nè in tutto, nè in parte la Città di Calvi: Per esimer la Città di Calvi dal preteso vassallaggio, e dimostrare, che non riconosce altro immediato Padrone, che il solo Re. Se lo stesso Ferdinando la dichiarò demaniale della sua Real Corona, niente meno di quel che era la stessa Città di Capua*: cinquantotto del secondo, e son quest' altre: *Niente suffraghe-*

*rebbe per dedurre da esse la giurisdizione, e vassallaggio contro la nostra Calvi; perchè non facendosene menzione . . sarebbe un privilegio in forma communi, come dicono i Forensi, o al più sarebbe referibile all' unione di Ferdinando, da cui come abbiamo dimostrato, anzicchè la pretesa giurisdizione, e vassallaggio, risulta chiaramente il Regio Demanio; o pure son riferibili a Castel Volturno :* e cinquanta del terzo paragrafo, cioè le seguenti: *del privilegio confermato, il quale non può essere, che quello di Ferrante I. da cui ricever debbono l' interpretazione : non fu conceduto all' Università di Capoa, nè dominio, nè giurisdizione, nè vassallaggio : tanto meno se li son conceduti: privilegj confermativi, se non voglia dirsi, che il relativo vagalia più del relato.* Numerate poi anche quelle adoperate dal Zona, esse arrivano al numero di novecento settantuno parole. E cento settantotto parole intromesse, accozzate, accomodate, confuse, sparpagliate in mezzo a novecento settantuno altre parole della Calvi Regia, secondo l' addotto confronto però, saran bastevoli a far sì che si decida svantaggiosamente di quel povero Abbate, e si proclami per *plagiario* ? Anzi aggiungetevi dippiù, che se avesse dovuto mettersi in istampa, da quel che ne dimostra lo squarcio, il decantato Capitolo, toltone quello, che riguarda la difesa del Ca-

stello di S. Maurizio, non toccato dal Zona, non avrebbe abbracciate cinque, o sei pagine di stampa, quando che la Dissertazione del Zona ne abbraccia diecinnove. Lo stile è diverso, il metodo è diverso, la disposizione è diversa, gli argomenti sono più ampliati, come dunque regge, che il Zona ha plagiato interamente quel Capitolo parola per parola? E se il migliorare, accrescere, aggiungere, trascegliere, dare una miglior forma, disporre con più politezza, co' lumi più estesi, con nuove riflessioni, e con tante, e tante altre particolarità, onde l'opera comparisse sua, fosse una cosa nuova, e non fatta da altri, non meritò mai il nome di plagio, quale sarà il concetto, che si dovrà formare di questo spigolista calcapedate, il quale ignorando finanche il significato de' vocaboli, di cui fa uso, fa così vituperoso strapazzo delle opere altrui? Dio immortale! ed in che bagatelle bisogna perder il tempo. Io però vi voglio metter fine, con una piccola domanda a questo capo d'opera dell'umano sapere. Rispondimi Messer Letterista. Tu che quante volte hai date fuori le tue bambinerie, hai rinnovato il romore, e lo strepito che si fece nella morte dello Scheinero per una pulce ritrovata nel suo zaino, e che riguardata colla sua lente, compariva un mostro, ed era una pulce; Tu che hai accusato il Zona di plagio, dimmi pur in cortesia, tutto ciò che hai tu scritto,

calcando sempre le pedate del Zona, puoi assicurare, secondo le idee, che hai formate del plagio, che sia esente dal plagio medesimo? ne hai trascritto anche tu al pari del Zona qualche cosa da qualche autore, o è uscito tutto originalmente, se si può dire così, dopo aver seguite le orme del Zona, dal tuo arcifinissimo cervello? Se rispondi di sì, cioè di aver trascritto anche tu qualche cosa da qualche autore, anche tu sei *plagiario*, ed in conseguenza meriti, che ti si canti a suon di nacchera:

*E per pena sempre ingozzi*
*Vin di Brozzi,*
*Di Quaracchi, e di Peretola*
*E per onta, e per ischerno*
*In eterno*
*Coronato sii di bietola.*

E se rispondi di nò, cioè di non aver niente trascritto da qualche autore, io ti convinco sul fatto, perchè le notizie intorno a Strabone, di cui meni tanto trionfo, e che hai inscrite nella tua lettera pag. 35. 36. e 37 senza punto di necessità, e per accrescer solo la tua scrittura di una pagina, e mezza di più, le dette notizie sono state copiate, e riunite da te, presele parte dall' Abbate Pellori, nelle sue annotazioni al Robertson, e parte dall' Uezio *Storia del commercio degli anti-*

*chi* §. 55. pag. 158., e 59. §. v. pag. 124. e §. v. pag. 245. ritenendone anche tu costantemente molte parole, pag. 180. v. 15. Or non converrebbe adesso dirsi dal Zona anche a te, come disse Aristippo ad Eschine, *unde tibi ista furcifer?*

*Sic agitur censura, et sic exempla parantur:*
*Quum judex alios, quod monet ipse facit.*

Sul proposito però della sua censura a Strabone, plagiata, come dissi, dal Pellorì,. e dall' Uezio, non voglio lasciar di accennare, che sebben quest' ultimo, ne' luoghi citati, sembri favoreggiare il tuo plagio, fatto a lui medesimo, ciò non ostante nel §. 4. pag. 40. toccando questo stesso punto ne discorre altrimenti: » Avrebbe la posterità cavati gran » lumi da due illustri monumenti delle navi» gazioni di cotesto popolo, dice questo scrit» tore, nelle relazioni de' viaggi d'Annone, » che è qualificato Re di Cartagine, e d'Imil» cone, se il tempo gli avesse servati. Ave» va il primo descritti i viaggi, che fatti » aveva nell' oceano fuori delle colonne di » Ercole, lungo la costa occidentale dell'Afri» ca, e il secondo, quelli, che aveva fatti, » lungo la costa occidentale di Europa, e » l'uno, e l'altro per la commessione del » Senato di Cartagine? Ma il tempo ha con» sumati questi scritti; imperciocchè, quale

» che sia l'applicazione, che hanno avuta
» grand'uomini di questi ultimi tempi, per
» provar netto d'ogni sospenzione, e di sup-
» posto il Periplo, che leggiamo sotto il no-
» me di Annone, non possiamo riceverlo sen-
» za scrupolo; ma ne avremmo ancor dippiù
» a sostenere, che quell'antica relazione d'An-
» none, la quale è citata da Aristotile, da Mela
» e da Plinio, e quella d'Imilcone, citata
» da Sesto Avieno, fossero opere supposte.
» Bisognerebbe averle vedute per poterne fare
» un sì affermativo giudizio. Perocchè quan-
» tunque Aristide, ed alcuni altri antichi au-
» tori abbiano accusata per falsa la relazione
» di Annone, noi non sappiamo, se questa
» relazione, che portava il nome di Annone,
» fosse quella, che ci rimane, o un altra più
» antica ». Sin quì l'Uezio, e perchè tu re-
sti sempre nella mala fede, siccome hai co-
minciato, delle tue assertive, dicendo, che
il solo Strabone *diede a torto del bugiardo
a Pittea*, avendocelo dato anche Polibio,
t'invito a dare una semplice occhiata al §. v.
pag. 124. della lodata Storia Uezio, dove
dice così: » Con più rispetto non furono ri-
» guardate le relazioni, che Pitè altro Marsi-
» gliese, fece de' suoi viaggi verso il Nord,
» e siano in Irlanda, Polibio, e Strabone le
» hanno screditate, come imposture, siccome
» Aristide ha fatto di quelle di Eutimene ».
Hai inteso, Messer Letterista? E se non ti

soddisfa l'autorità dell'Uezio, leggi anche il Casaubono, il quale al riferir del Capasso pag. 8. *dell'incendio, e presa di Troja*, ne ragiona così: » Ma la giusta pena del men-» dace, son parole del Capasso, si è il non » trovar mai fede in cosa veruna, come ne » avvisa il Casaubono, esser avvenuto a Pit-» tia Marsigliese, che venne a tale, che non » se gli concedette il vero, dappoichè, *nota* » *bene queste parole* Messer Pitteista, da Po-» libio, e da altri valentuomini fu in molte » cose tacciato di falso ». Ecco l'*hominem mendacissimum*, detto prima da Polibio, e poi da Strabone a Pittea. Or non era egli questo, che si pretendea verificare dal Zona? Che poi abbia, o nò del torto Strabone, nel chiamarlo *mendacissimum*, seguendo Polibio, essendo fuori di quistione, ne essendo mai passato per lo capo del Zona, che tu avresti dovuto essere stuzzicato da questo dire a tesser un apologia di due pagine, plagiate, come dissi, da questo, e da quell'altro scrittore, fuor di luogo, e fuor di proposito, si scorge ben chiaro, che non per altro fine, ve l'hai intrusa, che per ingrossare il tuo Calendario. E se pur vi trascorse quello smarrimento di disattenzione involontaria, non sapendosi come dal Zona, espresso in quelle parole: *Strabone seguito da Polibio*, avendo egli scritto, *Strabone seguendo Polibio*, oltre che non fu della sua intenzione, avendo con-

fessato tu stesso, che nella sua *Antica Calvi*, dietro la scorta del Pellegrino, fece Polibio più antico di Strabone pure potrebbe regger fra mano, se al verbo *seguire* si desse il significato di essere del sentimento medesimo, portare la medesima opinione. Che? il verbo *seguire*, non ha esso ancora questo significato, il quale ammette nè anteriorità, nè posteriorità di tempo veruno? Se dunque gli scappò dalla penna, *Strabone seguito da Polibio*, potrebbe spiegarsi, non già che Strabone fu anteriore a Polibio, ma che Polibio fu del sentimento medesimo di Strabone, nel chiamare Pittea *hominem mendacissimum*. pag. 181. v. 1. D'onde adunque quelle strane cercature, spilluzzicate colla lanterna megalografica, e gettate così alla bislacca, senza prima attendere al significato, che ponno aver la parole? Non sarà dunque vero, che può dirsi anche di te, ajone pedante, istorico di ventiquattro carati, ciò, che fu detto di Aristarco, che da povero insetto andava pescando in Omero accenti, ed apostrofi; È una meschinità da pedante, il più insulso del mondo, incurvarsi tutto, sotto il peso di semplici difettucci, . . . . . . .

. . . . . . . . *quos aut incuria fudit,*
*Aut humana parum cavit natura.* Son tutti persuasi, che anche i più grand' uomini prendono abbagli. Tutti sanno quanto manchevole sia l' umano accorgimento. E siccome ogni

terreno, per fecondo, che sia, tra la biada, bisogna, che partorisca del loglio, e chi volesse screditarlo, con mostrar questo solo, trasandando il buon grano, che desso ha prodotto, sarebbe senza dubbio un ingannatore maligno; così è effetto non di zelo, ma d'astio far pompa di qualche inavvertenza dell'avversario, che nulla monta, e porla in veduta, perche sol quindi se ne formi il giudizio dagl' ignoranti. E ciò tanto più nel caso nostro, che abbiamo avanti gli occhi, non uno, ma molti esempi in te medesimo, il quale tutto che, per tuo avviso, sii buono a tenere a scuola tutti gli altri, nondimeno hai così sovente presi de' granchi, che il Zona non una, ma più volte ti hà trascinato avvinto, al trionfale suo carro.

Ma se non questo, ti avesse almeno arretrato riserbo, di produrre anche quì pag. 36. quel canone di novella data, di cui quante volte mi ricordo, non posso a meno di non isganasciar dalle risa; imperciocchè avendo tu detto, sul proposito della citazion di Strabone, che il Zona, *allegandolo, dovea servirsi delle parole greche, o trasportarle in italiano*, ed avendoti io convinto del contrario riguardo a Galeno nel primo Dialogo pag. 141. e 142. coll' autorità di molti ottimi autori, che l'avevano arrecato in latino, e riguardo a Strabone, potevi tu istesso trarti d'inganno, colla lettura del Pellegrino, che

hai avuto molte volte per le mani, datoti ad imprestito dal Zona, mi hai fatto comprendere finalmente, che il tuo carattere non da altro viene formato che da quello dell'impostura, e della calunnia, eterni monumenti della tua inconcepibil bravura. E sebbene sappia il Zona, che tutte le tue smanie siano state articolate sul modello di un punto della forsennata morale del *Montaigne*, che dice di vendicarsi degli uomini grandi, con dirne male, pur tuttavia sul sospetto, che facendo tu,

*Or figura di topo, ed or di uccello*,

non le abbi distese, che per fare una comparsa autorevole, voglio dirtela tonda, e netta. Tanto il Zona fa conto della tua autorità, quante volte non la vede corredata con quella di qualche Scrittore quanto fa conto dell'autorità di *Cuccolalà*, quando parla in *Consiglio*. Che te ne pare adesso, crolla o nò l'edificio del Zona da ogni parte? diede il solo Strabone del bugiardo a Pittea? Si verifica lo stesso nel Zona per rapporto al Granata? Si può dir anche di te, e con tutta verità.

*Che vi fingete ognor fantasmi, ed incanti*
*Col prender si, qual altro D. Chisciotto,*
*I mulini da vento, per giganti.*

O sei tu, che ti avanzi a rovescio nell'acquisto delle cognizioni? Anzi a me pare di più che anche a te si possa applicare, ciò che dissero ad Alessandro gli ambasciadori degli Sciti, contro de' quali marciava pe 'l solo furore

di soggiogargli, *Che abbiam noi a spartire con te? non abbiamo mai messo piede nel tuo paese. Non sarà dunque permesso a quelli, che vivono ne' boschi d'ignorar chi tu sei, e d'onde ne vieni? Tu ti vanti di venire a sterminar dal mondo i ladri, tu sei, tu medesimo, il più gran ladro, che sia nel mondo.* Ma andiamo avanti, e proseguiamo questo celebre intrigatore, finanche ne' suoi più minuti traviamenti.

M. *Caro amico plagiario.*

A. Oh sì: ebben, che perciò? Non ti ho fatto vedere, che il Zona, non e stato tale? e nel caso, che fosse stato così, stimavi forse di fargliene con ciò un delitto? Amico Visionario, se tu così pensi, *coelum vituperas*, e val quanto dire, tu biasimi ciò, che tutti lodano, per mostrar di saper ciò, che ignori. Ma io ti replico di nuovo, che questo stesso tuo dire ti dichiara digiuno del tutto, nello studio della letteratura, non sapendo affatto, che questa è stata la via più frequente, battuta dai più illustri, e rinomati scrittori del mondo. Hai letto tu il Crenio *de Furibus letterariis*. Hai letto tutto il Tomasi *de plagio letterario* che hanno rimescolata ben bene questa polenta? o almeno avessi letto Leonardo Cozzandi, in quel libro, che porta il titolo; *Leonardi Cozzandi Brixiani De Viris doctrina praestantibus, qui alienis fontibus hortulos suos irrigarunt, syntagma?* Se avessi letto alme-

no quest'ultimo, in cui per ordine alfabetico fa l'enumerazione di tutt'i scrittori antichi, e moderni, e dei più illustri, e dei più dotti, i quali hanno fatto anche così, non avresti fatto un delitto a Zona, di averli imitati. Ma vuoi saper finalmente ciò, che in conchiusione si potrebbe decider di esso, intorno al plagio, di cui lo accusi? quello stesso, che si riferisce da Eusebio, di Ipperide Oratore Ateniese, e di Demostene, di cui si dubitava, di aver rubate molte cose ad Ipperide. *Si vos Demosthenem ab illo accepisse comendatis, laudo, quoniam quae accepit, multo reddidit, praestantiora.* Finiamola. Uno degl'indizj più forti della padronanza della sua roba, giacchè il ladro sempre avvilisce, è il fare una franca, e poderosa difesa:

*Quem recitas, meus est, o Fidentine libellus.*

diceva con franchezza Marziale. Il Zona così la sta facendo nella Calvi Regia, dunque è sua. Vediamola anzi col fatto.

M. *Una delle ragioni, che voi producete, per provare, che Calvi non fu dichiarata suddita di Capoa da Ferdinando è, l'aversi il Re riserbato il vassallaggio ec. me chi ha salutata anche da lungi la giurisprudenza feudale, sa, che ancora nelle concessioni in feudo, questi diritti son sempre riserbati al Sovrano.*

A. Bella! Ma non puoi negare, che i Ca-

poani o per malizia, o non attendendovi, si erano abusati di questo diritto, appropriandoselo per loro. Così lo dici anche tu pag. 7. *essendovi tutta l' apparenza, che i Capoani facendo abuso* (di quel *Diploma*, *cominciarono a governare i Calvesi, come sudditi*). Dunque bisognava, che gli si fosse fatto presente che que' diritti di vassallagio, e padronanza, che vantavano su Calvesi, avendoseli riserbati il Re Ferdinando, non potevano appropriarli per loro. E bisognava ancora, che ne fossero riconvenuti nel nome di quel Re, che aveva fatta la concessione. Altrimenti a qual dei Re, se ne sarebbe potuta riportare la concessione? o nel nome di qual dei Re si sarebbero potuti riconvenire i Capuani della trasgressione fattane, e dell' abuso? Dunque non ostante, che questi diritti, nelle concessioni in feudo son sempre riserbati al Sovrano, nel caso però di trasgressione, e di abuso, siccome è il presente, si debbono riconvenire i trasgressori nel nome di quel Re, che ha fatta la concessione, per le divisate ragioni. Qual bisogno vi è adunque qui, di richiamare il Zona alla giurisprudenza feudale, quando la riserba riguarda la parte, o sia la persona del Re Ferdinando, e non il tutto, o sia i dritti di tutti i Re, siccome apparisce notato in termini espressi nella concessione enunciata: *Fidelitate*, *et homagio*, dicendo questo Re, *vassallagio*, *et servitiis ec. no-*

*bis*, *et nostrae Curiae semper salvis*, *et omnimode reservatis*? Che dirà ora il Messer Letterista, con quelle lucciole per lanterne, che andava vendendo coverte sotto un furbesco equivoco, per gettar polvere negli occhi degl' ignoranti?

M. *Ma come scanserete la svista della citazione in lib. aut. privil. cap. 241. quando questa citazione non riguarda il vostro assunto, ma la facoltà concessa a Capuani di distruggere i mulini di Ponte a Selice, e Ponte Rotto?*

A. O eterne pedanterìe! Con questo modo crede il Letterista di comparire un palmo di più degli altri. Il male però si è, che quando crede di affrontar il Zona con queste buffe, si ritrova nella degradante situazione, di vedersene corrisposto con quel proverbio: *La padella dice al pajuolo, fatti in là, che tu mi tingi.* Anzi il Zona ha un vantaggio di più di sopra di esso, perchè se questi ha abbagliato nella citazione del luogo, nella pagina però, che cita, che è la 115. si ritrova ben il contenuto della pruova del suo assunto, ma nella pagina 151., a cui corregendo la svista del Zona, lo riporta il Letterista, neppure per ombra, si ritrova quello che esso intende di censurare nel Zona. Ecco le di lui parole pag. 6. *Riscontrate il Granata nella pag. 151. e troverete la citazione in lib. aur.* (non aut.) *privil. cap.* 241. Riscontri ora

anch' esso il Messer Letterista la pag. 151. da lui citata, e vedrà, quanto è poco esatto nell' osservare i canoni ch' esso pianta contro il Zona, cioè, che *quando si esaminano colla critica le cose altrui, bisogna in modo particolare esser in ciò, che si dice, molto circospetto.* Or non è ella questa una cosa da metter nella più desolante umiliazione il nostro Calcapedate, il cadere ne' medesimi falli, che riprende in altrui?

M. *Impugnando* (pag. 56.) *la legitimità del Diploma di Ferdinando e per conseguenza anche l' unione di Calvi a Capoa, dite, che se l' unione avesse avuto luogo, non sarebbe a' Capuani bisognato altro privilegio di quel Re ec. Ma, caro amico, s' ignora, se il Diploma di unione fu eseguito.*

A. S' ignora eh? Ma come mai vorrai dir, che s' ignora, se la grazia domandata da Capuani a Ferdinando, ce ne rende consapevoli abbastanza? E' vero, o no, che i Capuani chiesero a questo Re anche dopo il Diploma, *che i Capuani, che vanno a coltivare i terreni in Calvi, non siano tenuti a pagar fida per li loro animali?* Dunque se vi fosse stata l' unione pretesa, restando uniti, e congiunti insieme i terreni di Calvi, con quelli di Capua, e rappresentando un corpo medesimo, in vigore di quel Diploma, i Capuani non avrebbero avuto bisogno di quell' altra grazia, che in virtù del Diploma di unione gli

competeva. Quì la cercano, anche dopo il Diploma; dunque l' unione non ebbe luogo.

M. *V' è tutta l' apparenza, i Capuani facendone abuso, cominciarono a governare i Calvesi, come sudditi.*

A. Dunque le prove del tuo dittatorio sentenziare, che val tanto quando un zero isolato, sono una mera apparenza. E perchè le apparenze, sono senza ragione, e senza esistenza, giacchè non mettono niente di realità nella cosa, essendovi molte cose, senza ragione, le quali sono piuttosto apparenti, che esistenti, ne siegue, che il tuo bispigliare è in aria, e senza alcun fondamento. Chi produce de' tali argomenti, non prova niente, dunque la tua pruova presa dall' apparenza, non prova niente. Tal fù anche quella di Tartufo, presso il Moliere, il quale perchè si vestì delle apparenze della virtù, che non aveva, fu riputato un ciarlone, qual sempre era stato. No, Messer Letterista; le apparenze non sono pruove di realità, e quì si cercano pruove di realità, non di apparenze. La domanda fatta da' Capuani a Ferrante, per l' esenzione del pagamento della fida, e un fatto reale; ed oltre che quando vi son pruove di fatto, le apparenze non hanno alcun vigore, se non vi è altro mezzo da risolvere una difficoltà, bisogna cercarne il discioglimento dal fatto. Che altro sono le apparenze se non tanti delirj della mente, le quali non essendo pruove di

ragione, ci fan piuttosto travedere, quando si vuol giudicare di esse? Così a cagion d'esempio, se D. Chisciotte, imbattutosi in un barbiere a caval di un ronzino, col suo bacile da barba in capo, per ripararsi dalla pioggia, in luogo di un barbiere avesse creduto di vedere un mago, un gigante, giudicandone dalle apparenze, in luogo di un giannetto, avesse creduto di vedere un destriero da battaglia, ed in luogo di un bacino da barba, avesse creduto di vedere l'elmo di Mambrino, non si dovrebbero riputare tutte queste sviste delirj della sua mente? Così si dee dire anche di te, che giudichi delle cose dalle apparenze. E perchè non sono le disposizioni de' nostri cuori, che fanno la verità ne sono i nostri capricci, la nostra dipendenza, che l'avvalorano mancandovi le pruove sufficienti, e di ragione, per sostenere l'esecuzion del Diploma, ed all'incontro essendovi dalla parte del Zona, un voto, che la distrugge, si dee conchiudere, che non l'ebbe.

M. *Ma che direte se i Capuani facendo abuso di quel Diploma, cominciarono a governare i Calvesi come sudditi?*

*A.* E riguardo a quest' abuso, esso pure, poggia su quel medesimo niente, che abbiam divisato di sopra. L'abuso suppone l'uso, questo non si sa, se vi fu, perchè s'ignora secondo te, dunque il cominciamento di quel governo, non si dee ripetere dall'abuso, che

fecero i Capuani di quel Diploma, ma dalla dabbenaggine, ossia ignoranza de' medesimi Calvesi, che vi si assoggettirono, lusingati dalle attrattive di un governo più mite.

M. *Ignorandosi intanto, se il Diploma di unione fu eseguito, mentre Capua esercitava sopra di Calvi, i diritti feudali non potevano i Cittadini di essa godere ciascuno in particolare in Calvi i dritti di primo Cittadino, che nel feudo competono al Barone, come è chiaro specialmente dalla Prammat. XII. sotto il titolo de Bar. et eorum offic. e dal §. 20. della Pram. V. sotto il titolo de admin. Univ.*

*A*. Ma io qui vi domando, Capua, o sia il Corpo della Città, da chi mai vien egli rappresentato? non lo è forse da ciascuno de suoi cittadini, e ne fosse anche un farinajolo? Dunque ciascuno di quel comune, avrebbe avuto ragione su i dritti del Comune medesimo. Nel caso presente i dritti sarebbero stati feudali, dunque ciascuno dei Cittadini del Comune di Capua, avrebbe avuto in particolare, ragione sui dritti feudali del Comune, medesimo. Come dunque tu vuoi dir, che ignorandosi se il Diploma di unione fu eseguito, mentre Capua esercitava sopra di Calvi, i dritti feudali, non potevano i Cittadini di essa, godere ciascuno in particolare in Calvi, i dritti di primo Cittadino, che nel Feudo competono al Barone? È vero poi, che i Baroni sono

4

i primi Cittadini siccome apparisce dalla Pram. XII. sotto il titolo XXIX. de Baronib. et eorum off. ex §. 31. Prag. C. V. anno 1536. dove dice; *Volumus etiam, ut ipsi Barones, et alii utiles Domini, terris, et nemoribus, vel de demanio moderate utantur, et quamvis, ut primi cives etc.*, e dal §. 20. Pram. V. sotto il titolo IV. de *Administratione Universitatum*, ma perchè queste non provano già il nostro caso presente, cioè; che *ciascuno de' Cittadini in perticolare, nelle Città Feudatarie, possa godere i diritti di primo Cittadino, che nel feudo competono al Barone, tanto hanno a far qui quanto Pilato col credo.* Se non che, dicendosi nell' enunciata Pramm. XII. che i Baroni, *uti primi Cives civium privilegiis, et benis uti possunt*, par che ne viene in conseguenza, che nelle Città Feudatarie, rappresentandosi il Barone da tutti gl' individui di quel comune, possa ciascuno in particolare godere i diritti del Barone, come fosse uno solo.

Ritrovatasi non eseguita l' unione di Calvi con Capua, ne seguiva pur anche, che tutte le altre concessioni de' Regnanti posteriori, dette da Capuani, spedite a favor di Capua, come rami del privilegio di Ferrante venissero anch' esse meno; essendo venuto meno il tronco medesimo. Così disse il Zona esser avvenuto al privilegio di Carlo VIII. per i medesimi principj. Il furore però del nostro Letterista

giunto a tal segno di riguardar le cose del Zona tutto al rovescio, lo ha tentato anche qui a dogmatizare in aria di uom singolare, e con un aneddoto paruto noto a se solo, ripete la debolezza di questo privilegio; non già dal principio piantato di sopra, ma dalla illegitimità di Carlo, a Sovrano del Regno, per esser egli stato un semplice conquistatore. Or se questa è la ragione, per cui il privilegio di Carlo non ebbe vigore, bisogna dire, che nessuno conquistatore è Sovrano legitimo, preso anche il possesso de' luoghi delle sue conquiste, siccome fece Carlo a cui furono consegnate le chiavi del Regno, e che fu incoronato Re di Napoli a 20. Maggio 1495. siccome lo attesta lo stesso Granata lib. 3. (così si dee disporre la citazione della Storia del Granata) vol. 2. pag. 158. . Ed Ignazio d' Anna, dice, che vi regnò per tre mesi pacificamente. Anzi ci fa sapere il Guicciardini, storico anteriore, che la venuta de'Francesi sotto Carlo VIII. introdusse nuove maniere di pensare, e di vivere, nuove opinioni, nuovi vizj, nuovi delitti, che rovinarono l'Italia. È vero sì, che la dimora di Carlo nel Regno, fu molto breve; ma i diritti de' Sovrani non prendono il loro vigore dalla durata del loro dominio. Se poi la tua Diplomatica di novella data, decida diversamente su i conquistatori di questa qualità, lo leggo nella tua lettera, ma non posso penetrarne il per-

chè. Comprendo però, che una tale decisione non sarebbe stata in testa neppure a quelli, che abitano nella casa de' pazzarelli. Avvanziamo.

M. *Il privilegio di Federico II. è vero; così lo attesta il Manna, e voi date per sicuro, che è falso, dal che ne segue, che siete voi il Parroco di Fontanelle.*

*A*. Bravo, bravissimo, Messer Letterista. Così provava i suoi assurdi, anche Meastro Cucco Questo, diceva, deve esser così, perchè di questo sentimento era anche il mio Maestro. E senza rinfacciarti la galante applicazione del sentimento furacchiato al Zona, che lo aveva estratto dal Dialogo della pluralità de' Mondi, ritortocelo contro alla maniera, che fanno le femine, ed i ragazzi, i quali non avendo espressioni da contrapporre, si fanno eco colle espressioni medesime, ti ripeto, che adducendo tu l'autorità del *Manna* Capuano, a favore di un altro Capuano, hai fatto appunto, come faceva Mastro Cucco. Tanto sei poco pratico delle regole della Critica, che ignori puranche, che in materia di controversie, la più debole pruova, è quella, che si ripete dall' autorità di uno Scrittore che sarebbe giudice, e parte? Di uno Scrittore, che appena si cita una volta in un secolo; e di uno Scrittore finalmente, da cui il Granata non ha fatto altro, che copiare? E colla scorta di queste autorità così sospette, si da per sicuro; che il Granata non mentisce, si

danno delle smentite al Zona, si ricorre ad adottare quell' ignominioso principio, registrato nella Prefazione del 1. Tomo delle *Novelle* Storiche di M. d' Arnaud pag. 12, come un mezzo infallibile per giungere al colmo di una imputazione odievole? Io mi figuro, che il nostro Letterista abbia voluto darci un quadro nelle sue lettere a somiglianza di quello, che si ravvisa nelle stampe del *Callot*, che rappresenta la tentazione di Sant' Antonio, dove si veggon da lontano de' demonj, che forzano altrui ad entrare in un lambicco. Perchè esso si prostra da vero pedante avanti al *Manna*, e rimane estatico dalle ammirazioni delle sue espressioni, vorrebbe costringere anche il nostro Ab. a seguirne i progetti. Ci provi esso però, questo nostro *plagiario*, che il Manna per questo capo merita tutta la nostra credenza, raccomandandolo finanche all' eternità di quel gran saggio del tempo, per trovarne le pruove, ed allora ci renderemo più condiscendenti alle sue baloccherie. Come? giurar sulla fede del *Manna*? Dunque tu ne assicuri, che il Manna ha detto il vero; Questa è una conseguenza, che suppone ciò, che provar si dovrebbe, ma per niente si prova, dunque assicuri un supposto, non già una verità. Chì è il Parroco di Fontanelle? Non sei tu col Granata?

M. *Voi diceste nell' antica Calvi che il Pellegrino citò il primo tra li Scrittori Ca-*

*puani il privilegio di Ferdinando. Dal detto si rileva, che fu il Manna.*

*A*. Salto primo da palo in pertica. Povera pedanteria, in che abisso deplorabile di stupidezza vai immergendo i tuoi adoratori! E questo non è lo stesso, che il voler conto da uno Scrittore, di quello che contenevano i libri Sibillini, letti dai soli Pontefici; o di quello, che contiene il libro delle novelle delle fate, non letto ancora da alcuno? Tu stesso non dicesti a pag. 6. del tuo Calendario, *di ritrovarti nell' impossibilità di esaminar le carte originali del Manna* per lo solo motivo della gelosia, con cui le guardano i Capuani? e ne vuoi conto dal Zona? In secondo luogo, i libri di scelta, che girano per le mani di tutti, si rilevano dai cataloghi, additami, un catalogo, che porta impresso il nome del Manna, e farò plauso alle tue pendanterie.

M. *Il vostro carattere, lo forma l' inesattezza in tutte le cose.*

*A*. Anzi tutto il contrario. Ed il vocabolo *inesattezza*, che non si trova in nessuno Vocabolario, ci da un idea troppo vantaggiosa del tuo sublime carattere, e della grand' esattezza che adoperi nel censurare le opere altrui. Io sò bene, che i Genj superiori, non van soggetti a regole, ma che piuttosto eglino le formano, ma tu non avrai ritegno di metterti in questo numero? Se poi lo hai estratto da

qualche gazzetta, me ne rimetto ai buoni Scrittori italiani.

M. *Caro amico, io lodo il vostro zelo, nel sostenere la qualità Regia di Calvi.*

*A.* Obligatissimo. Le lodi delle lingue avvelenate, anche esse degneranno in vituperio. Dio me ne liberi dall' accettarle!

M. *E vi sono egualmente impegnato, ma dee battersi la via del vero, come han cercato di fare in simili occasioni i nostri antenati.*

*A.* Oh il gran zelo! oh il gran zelo! che pomposa protesta! Mancò male però, che gli argomenti del nostro Letterista, rassomigliano i ragnateli, che ad un piccolo soffio, o piombano a terra, o si disperdono per aria. Se avessero avuta qualche sodezza, addio *qualità Regia* della mia povera Calvi. Andar ricercando, come suol dirsi, il pelo nell' uovo, per far scomparire le ragioni del Zona, sollevarsegli contro in una maniera la più indiscreta, e incivile, proccurare di sconcertare tutto il di lui sistema per una vana ostentazione, acconcia solo a ricoprir dell' aria più ridicola il suo autore; questo è il dichiararsi impegnato egualmente, che il Zona, per sostenere la qualità Regia di Calvi?

M. *Ma dee battersi la via del vero.*

*A.* D. Chisciotte pure volea scorrer tutto l' universo per riparare a suoi torti, ma non si allontanò mai dal suo piccol villaggio. Senza

che io mi affatichi a fartene comprendere l' applicazione ; ella è ben facile a farsi, ed il tuo progetto si ridurrà a sedurre alcuni petits maitres, ser faccende, guastamestieri ; ma tosto, che la menzogna si svela, perde la sua seduzione. Vediamo perciò col paragone delle pruove, addotte dal Zona, se tu l' hai veramente battuta. Con tal mezzo ci riuscirà opportuno, di farti vedere, che per la via, detta del vero, da te, ad altro non sei riuscito, che ad incantare alcuni giovani, gente superficiale, e mal formata; ma gli uomini sensati, se ne sono sdegnati, e tu oltre l'eccesso di aver disegnato distruggere le pruove del Zona, avrai il dispiacere, di non esservi riuscito; ed ecco come. Dimmi di grazia, di qual genere di pruova, ti sei servito tu, per dimostrare l'unione di Calvi, con Capua, da cui dipenderebbe la falsità delle pruove del Zona? Forse di dimostrazioni geometriche, di dimostrazioni almeno morali, o piuttosto di monumenti autentici d' istoria? Tu non puoi certamente obligar il Zona a credertene sulla tua parola; perchè non si tratta quì di qualche promessa, per la quale suole altri starsene sulla probità di un galantuomo. Prove poi, di mere apparenze, quì non bastano, ne te ne contenteresti tu stesso, se il Zona le avesse adoperate a favor di Calvi. Sono dunque le tue pruove di niun momento; e tali quali ognuno, se le potrebbe fare a suo talento, ed arrischiarle eziandio. Se dunque la

tua unione non è punto provata, come mai vuoi, che il Zona la riceva? Come vuoi dire; che tu hai battuta la via del vero? Sì tu l'hai puntellata con delle mere apparenze, colla testimonianza del Manna, avanti a cui ti prostri da vero pedante, ma avendoti il Zona fatto vedere, se queste testimonianze son sufficienti a determinar chicchesia, non puoi farne un capitale, che possa sostenerti. Affermando dunque quest'unione, e non provandola vittoriosamente, è un assicurarlo senza certezza, perchè si assicura senza provarlo. E siccome non può esser vero l'uno, senza che l'altro sia falso, tu sei altrettanto disposto a darci per credibile, quanto ciò, che è vero, questo è una logica, non meno nuova, che inudita; questo è un burlarsi della verità, dunque assicurare, senza addur pruove, proporre a credere, quelche è falso, quanto quello che è vero; per correr verso l'errore con una logica niente differente da quella che s'insegna negli Spedali de' matti, non è certamente il batter la via del vero, ma farsi ben degni, e meritevoli del medesimo complimento, che fecero a Democrito gli abitatori di Abdera, quando gl'inviarono Ippocrate, per guarirgli il cervello. Or io quì non mi estendo più di vantaggio. I lumi dello Spirito de' nostri Leggitori, gli debbono far comprendere, dalla parte di chi sta il torto. Resta solo da paragonarne le pruove, affinchè si conchiuda finalmente chi ha zelato più per

la patria, e si è appressato più da vicino alla via del vero: Or non si può negare, che il nostro Letterato abbia fatto come fe Bergamino. Che s' accorciò la cappa, per far vedere il saio, giacchè non diede che pruove di mera apparenza, per sostenere la qualità Regia di Calvi pag. 7. quando che il Zona non recò in mezzo, che pruove di ragioni. Esso non le ha dato per mallevadore, che il *Manna*, autore sospetto, e che non ha detto altro, che quello, che diceva il privilegio in quistione, ed il Zona le ha poggiate sul fatto. Esso non ha dato, che supposti, ed il Zona ha date dimostrazioni. Esso non ci ha porte, che picciole vibrazioni di luce, ed il Zona ci a posto nel pieno giorno. Chi ha battuta la via del vero? Io me ne appello al confronto. Dove finalmente credete voi, che vada a terminare il gran zelo del nostro Letterista, se non in una mostruosa chimera di ragioncelle così mal assortite, che sebbene tutte dirette in pregiudizio di Calvi, pur non servono ad altro, che a far risaltare, e ad accrescere il ridicolo della sua caustica alterezza? E queste sono le romorose proteste del nostro zelatore nel proclamarsi egualmente, che il Zona, impegnato a sostenere la qualità Regia di Calvi. Niun seduttore si è mai portato così goffamente, per far credere le sue imposture.

M. *Ma vi sono egualmente impegnato.*

*A.* Belle proteste sarebbero queste, se non

escissero da una bocca macchiata, e di greca fede. Ma come mai voler tu dichiarare così, se il tuo Lunario depone tutto l' opposto? Come trombettare il tuo impegno così, se tu invece di aggiunger peso alle ragioni del Zona, procuri di indebolire, e sfatarle? Come protestare così; se per contradire ai scritti del Zona, e per esalare contro di lui in ogni riscontro tutti i trasporti della tua collera, vai movendo ogni pietra? Si può dire dunque di te, come di D. Chisciotte, che parlava sensatissimamente, quando faceva il filosofo, e la sua ragione lo abbandonava, quando si trattava di cavalleria. Dovendosi perciò formare un tal quale giudizio delle tue pompose profferte, io le chiamerei volentieri un oppio, da addormentare piuttosto, che da batter la via del vero, citando il Zona al di lei tribunale, con un aria di sicurezza, e come degno di esser creduto.

M. *Non credete, che siamo noi i primi a protestare contra l' illigitimità del dominio di Capua sopra Calvi. I nostri maggiori fecero altrettante, e con maggior presenza di spirito.*

*A.* Si, io lo credo nella persona de' nostri Maggiori, ma ne tu ne i nostri Maggiori, han perpetuata questa presenza di spirito, cogl' immanchevoli attestati della stampa, come il Zona lo ha fatto: ne tu, ne i nostri Maggiori hanno esposte sotto gli occhi del pubblico, le ragioni radicali, onde Calvi si rialzasse dall' avvilimeto,

a cui pareva, che fosse stata condannata, a restar sepolta sotto la ragion feudale. Ne tu nè i nostri Maggiori hanno avuto lo spirito di spianare la via a Calvesi, onde potessero ultimare le loro controversie dinanzi ai Tribunali. Ne tu, nè i nostri Maggiori han maneggiato sinora questo punto in guisa, da far mettere i Capuani nella totale apprensione di perder i loro vantati diritti. Ne tu, ne i Maggiori finalmente hanno avuto il coraggio di somministrargli lumi tali, da far determinare il Supremo Tribunale del Sacro Consiglio, con suo decreto passato già in giudicato, a dichiarar Calvi Città Regia, e Regia ancor la sua Corte. I nostri Maggiori, han tentato co' loro parlamenti di rivestirsi della Regia qualità, che han sempre conservata, contradettagli da Capuani, ma prima della stampa del Zona, non ne han veduto effetto alcuno, ed il Zona colla sua stampa, lo ha veduto ad un tratto; ed io son sicuro, che se i nostri Magnati volessero unirsi a sostener questa briga dinanzi ai Tribunali medesimi, colla via della stampa del Zona, che già si è fatta, lungi, i tradimenti, e le cabale, le quali non so, chi sarebbe il primo ad ordire, prontamente i Capuani averebbero il dolore di vedersi spogliati anche del Governadore, che ancor gli è rimasto. No, Messer Letterista, non creder mica, che sian bastevoli i parlamenti, per metter ne' suoi dritti una Città. I dritti di una Città non si difendono col tumulto, o coi partiti, o col far

dei piani, ma in aria. Questo è a te facile il dirlo, presso a poco, come quando il famoso Padre, Giuseppe Tremblai, mostrava colle dita, sul piano di una carta della Roccella, i luoghi, d'onde si poteva attaccarla. Sai tu, ciò, che gli disse il valoroso Veimar? Padre Giuseppe le Città non si prendono colle dita. Io ne dico altrettanto. I dritti di una Città non si difendono col citar de' parlamenti. Sebbene dai nostri parlamenti medesimi, che tu produci, si può conchiudere contro te stesso; imperciocchè, essendo vero, che i Calvesi in ogni tempo si son protestati contro l'illeggitimità del dominio preteso de' Capuani, ne viene in conseguenza, che ne mai vi è stata unione tra Capua, e Calvi, giacchè se vi fosse stata i Capuani non si potevan vantare Baroni di Calvi, ne che i Capuani han potuto mai affacciare documento in loro pro, che ne gli dichiarasse tali, e gli legitimasse nel preteso possesso.

M. *Dunque i scritti del Zona, sono stati di tanto peso, da determinare il Regio Supremo Consiglio a dichiarar Calvi Città Regia, e Regia ancor la sua Corte?*

*A*. Così è per l'appunto. Leggi il foglio stampato dal Zona medesimo in quest' anno, che porta il titolo: *La Regia Corte di Calvi*, o sia esposizione di un decreto della G. C. della Vicaria, confermato dal S. R. C. in cui si sostiene Regia la Corte di Calvi, e rileverai da quello, che non è stato già *per*

*errore di qualche Ministro*, *che qualche volta è stato qualificata per Regia la Corte di Calvi*, siccome tu lo vai dicendo nel tuo Lunario pag. 23. ma per voto uniforme, tanto della lodata G. C. quanto del S. R. C. con decreto passato già in giudicato, in grado di appello, appunto perchè que' Savj Ministri avendone giudicato dai diritti e non già dai fatti; siccome anche tu pretendi di scusare il tuo ridicolo Lessicografo, l'hanno rivestita di quel Regio carattere, di cui per natural condizione andava fornita, e tutto ciò per motivo dei scritti del Zona, così confessandosi dal Dottor Montefusco, che se ne servì, per formarne un allegazion ragionata, e presentarla in que' Tribunali. Ed io vi aggiungo di più che nessun anno per lo avanti, è stata abbondante di Regie commesse dei Tribunali Supremi di Napoli, alla nostra Regia Corte, quanto gli andanti, dopo uscita alla pubblica luce la Calvi Regia del Zona. E quello, che reca più maraviglia, si è, che molte di esse, si sono estese finanche nelle pertinenze di Capua, siccome quelle degli omicidj in *Pantoliano e Castel Volturno ec.* Come dunque? il Vassallo mette il piede autorevole nella giurisdizion del Barone? Taccio degli Armigeri da te tanto combattuti, ma qualificati finalmente colla divisa di Regj Armigeri della Regia Corte di Calvi, e dei loro comuni, e dirò solo dell' altra Regia commessa non mai

intesa per l' addietro, data alla nostra Regia Corte, delegata dal Supremo Tribunale del S. R. C. sull' esame da prendersi per la creazione di un pubblico Regio Notaro nella persona di D. Pascale Cicerone della Terra di *Marzano*. E con tutte queste anticipazioni di fatto, e non di ciarle come sono quelle del nostro Letterista sarà riputata baronale la Regia Corte di Calvi? e da chi?

*Ah ignoranza, perchè mai cresci ognora.*
*Perchè ti soffre il mondo, anzi ti premia ancora?*

Lo hai inteso, Messer Letterista? Chi ha operato più a sostenere la qualità Regia di Calvi, i nostri Maggiori, che niente ottennero, anche colla loro presenza di spirito, o i scritti del Zona? Andiamo avanti.

M. *Anche in appresso durarono le differenze fra Capoa, e Calvi, ed in modo, che questa non trovava, il suo conto a continuare la lite. Calvi con Sparanisi cedè a Capoa i corpi di rendita ec. Capoa accettò l' offerta sulla condizione principalmente, che essa e suoi Casali in qualunque tempo venissero a promuovere le antiche liti ec. s' intendesse rotta la convenzione, e tutto a causa dell' unione fatta da Re Ferrante. Quest' ultime parole, che giovano alla causa di Calvi, furono trasandata da voi.*

*A.* Piano anche quì un poco, Messer Letterografo, perchè mentre credi di arrecare

qualche giovamento alla causa di Calvi, con quelle parole, *trasandate dal Zona*, ti leghi tu stesso, con un nodo, che non è bastevole a sciorre neppure la spada del grand' Alessandro. Anzi a me pare, che è tanta l'inclinazione, che hai per i supposti, e le contradizioni, che non puoi astenerti da sputarne de' continui, volendo scrivere sempre, senza riflessione, e senza criterio. In effetto, non sei tu, che hai detto testè, che volendo il Zona cavar profitto dalla esposta convenzione, ne toglie esponendo quella, che veramente giovava alla causa di Calvi, trasandando le parole, *per causa dell' unione fatta da Re Ferrante?* Or vuoi toccar con mano, che queste parole medesime, che tu volevi aggiunte dal Zona, contengono nella tua bocca, un supposto palpabile, una contraddizione evidente, e non racchiudono mica di giovamento per la causa di Calvi? E non sei tu stesso, Messer Letterista, che ci vai predicando a pag. 7. *che s' ignora, se il diploma di unione fu eseguito?* E non ripeti tu, a pag. 16. *che è falso in tutto, che vi dovette essere qualche unione?* Or qual giovamento può arrecare alla causa di uno, quello che non è mai esistito? E come mai poteva giovare quest' unione alla causa di Calvi, se per tua stessa confessione non vi fu mai? Anzi concedendo, che i Capuani accettarono quella cessione, *per causa dell' unione fatta da Re*

*Ferrante* , tu fissi un tempo , o fu almeno in questo caso , che il diploma di unione , ebbe la sua esecuzione ; tu dici nella pag. 7. *che s' ignora sin ad ora , se il Diploma di unione la ebbe* , tu dici pag. 16. *che in tutto è falso , che vi dovette essere qualche unione , dopo il Diploma* , dunque contraddici a te stesso , e trafiggi te stesso coi tuoi colpi medesimi , imperciocchè escludendo la detta unione ogni idea di baronaggio , ed avendo accettati i Capuani la cessione de' beni de' Calvesi , *a causa dell' unione fatta da Re Ferrante* , ne siegue , che i Capuani dichiararono da loro stessi , che non erano Baroni di Calvi ; tu dici pag. 26. che i Capuani nel 1472. pagavano l' adoa per Calvi , tu dici pag. 23. che Calvi dce esser considerata baronale: dunque ti contraddici di nuovo. Dunque riflette molto meglio di te Zona , quando disse nella sua Calvi Regia , pag. 75. , *e quando sotto l' ombra di quel chimerico privilegio interpetrato a loro senso , e forse anche inventato a loro capriccio , si fecero i Capuani dar in loro mano le sostanze de' Calvesi ec.* scoprendosi dal fin quì detto, che non già a causa della pretesa unione apposero i Capuani quella particola nel citato istromento , ma per un palliativo , che lusinga , e raddolcisce , ma non risana , ne punto capito dal nostro Letterografo , ne mica giovevole alla causa di Calvi. Difatti , se i Ca-

puani vi avessero apposta quella particola sulla fermezza, e veracità del Diploma, ne essi potevano accettar i beni de' Calvesi per via di altro atto pubblico, essendo piuttosto nell' obbligo di garentirgli, in virtù delle espressioni di quel Diploma, ne i Calvesi potevano cederglieli, avendo anzi il dritto di costringergli a garantirli. L' istrumento indica tutto il contrario, dunque la galante applicazione, che pretendeva di fare il nostro Letteratone a quelle parole, e che spacciava *giovar veramente alla causa di Calvi*, non resta punto verificata. Se poi non è una marcia pedanteria il notare *Cesario*, così rapportato in un manoscritto, conservato dal Zona, in vece di *Cerasio*, io ne appello al Tribunal de' Pedanti, per impetrarne una decision magistrale.

M. *Secondo voi, nella pag. 65. dopo il Diploma di Ferdinando, vi dovette essere qualche unione tra Capua, e Calvi, e dovette essere di qualche durata. Questo è in tutto falso.*

*A.* Bravo per Bacco, e bravo tre volte. Questo si chiama parlar fuora de' denti, e farsi intendere dalle statue eziandio. *E falso in tutto*, dici tu, *che dopo il Diploma di Ferdinando, vi dovette essere qualche unione tra Capua, e Calvi pag. 16.* Dunque non s' ignora, se il Diploma di unione ebbe la sua esecuzione; tu dici nel tuo Calendario, che s' ignora, se l' ebbe, pag. 7. dunque

dici un contradittorio. L' ignoranza di un fatto non ne assicura punto la falsità. Di più, *essendo falso in tutto, che vi dovette essere qualche unione tra Capoa, e Calvi, dopo il Diploma, Capua non doveva esser persuasa dell' unione suddetta*; tu dici pag. 11. *che Capua fin dal principio era persuasa dell' unione, che si era ordinata*, dunque, dici un altro contraddittorio. In seguito, essendo ancor falso, che vi fu quest' unione, Capua non doveva accettare l' offerta de' beni de' Calvesi, *per causa dell' unione fatta da Re Ferrante, di Calvi con Capua*, tu dici pag. 15. che accettò quest' offerta, *per causa di quell' unione*, dunque dici il terzo contraddittorio. Finalmente essendo pur falso, che vi fu dopo il Diploma quest' unione, non dovevi confessare colla propria bocca, che *Calvi non fu donata da Ferdinando*, ma unita con Capua, tu lo confessi così: *Convengo anch' io, che Calvi, non fu donata, da Ferdinando; ma unita a Capua* pag. 22. dunque dici il quarto contraddittorio. In ultimo, essendo del *tutto falso, che vi dovette essere qualche unione*, i Capuani non potevano farne abuso, perchè l' abuso suppone l' uso, tu dici, pag. 7. *che i Capuani facendone abuso, cominciarono a governar come suddti i Calvesi*, dunque dici il quinto contraddittorio. Ed in mezzo ad una nuvola di contraddittorj, avrai il coraggio di addossarti

il brillante, e luminoso carattere di Catechista erudito, tessendo de' sermoni così patetici, e delle così energiche omelìe. Dunque o vi fu l'unione che durò per poco tempo, ed i Capuani per ragion di quest' unione non poterono giammai dirsi baroni di Calvi, o non vi fu quest'unione, e non potendo affacciare altro titolo, ne viene in conseguenza, che neppure poterono dirsi Baroni di Calvi.

M. *Io trovo, che nel 1472. i Capuani pagavano l' adoa per Calvi.*

*A.* Corpo di Rodomonte, che aria fastosa! e che tuono decisivo! Come se fossimo condannati dalle leggi delle dodici Tavole a dargli credenza. Se da qualche Tripode dell' Asia avesse avuta il nostro Letterista questa notizia singolare, non avrebbe sputato più grosso così, Calandrino medesimo. Tutto può sullo spirito di certuni, quella maniera propria d' imporre, e quello sbolgettar con franchezza fanfaluche sì grosse, che non sarebbero in pancia, neppure del Cavallo Trojano. Io *trovo* eh? Anche Calandrino del Boccaccio si vantava di aver trovato pescando in un torrente l' eliotropio, ma essendo andato per prenderlo, si trovò colle brache in mano. È troppo assai fioco questo tuono di voce, io *trovo*, che tu imprendi, per provare, un fatto, che ha bisogno di più una dozzina di contesti in conformità, e sinceri, e fedeli, ed autentici, e non sospetti, per convincerne del pagamento

di quest' adoa, e quando anche fosse, mancandovi il giusto titolo, dobbiamo attenerci alle ragioni addotte dal Zona. Quì vi ha bisogno di pruove solide, non già di chiacchiere, dette così in aria, e senza alcun fondamento per farti tributar con questo tuono da Rodomonte, degli elogj senza pudore, dall' adulazione, e dall' imbecillità popolare. Tu affermi, che i Capuani pagano l' adoa, per il baronaggio di Calvi, ma non lo provi, è dunque un affermarlo senza certezza, perocchè si afferma, senza provar prima, che i Capoani sono baroni di Calvi; questo non si proverà giammai in sempiterno, dunque tu potrai gridar in sempiterno di aver trovato, che i Capoani nel 1472. pagavano l' adoa per Calvi, che in sempiterno non sarai mai creduto. O dobbiamo crederlo sulla fede del tuo: *Io trovo*? Ma chi sei tu, e con qual carattere ce lo presenti a credere sulla tua parola? Iddio ci guardi di rimetterci alla mercè di guide sì mal sicure l' autorità delle quali non si stende più al di là di uno zero isolato. Possibile, che si abbia a prestar fede a chi ragionando si avvolge in un ammasso di contraddizioni? E vuoi vedere, che anche in questo tuo *enfatico io trovo*, riguardo al pagamento dell' adoa, vi è del contraddittorio palpabile? Eccolo provato. Per qual motivo da Capuani si pagherebbe quest' adoa? Non si pagherebbe ella per il baronaggio di Calvi? Or tu, dì,

pag. 19. *che il possesso di questo baronaggio di Capoa, nel quale da poco meno, che da tre secoli, e mezzo si ritrova costantemente, gli è stato contradetto*, dunque la pagarebbe, e non la pagarebbe, perchè da te si dice, che la paga, non la pagarebbe legittimamente, perchè costantemente gli è stato contradetto il possesso, dunque tu dici un contraddittorio. Di più l'adoa suppone un possesso legittimo, quì gli si contraddice, dunque non è legitimo. Dunque o è falso, che Capua paga quest' adoa, o se la paga, non la paga già, per lo baronaggio di Calvi, ma per lo suffeudo, che possiede in Calvi, siccome si diceva dal Zona. E quì, leggi ancora quello, che ti soggiunge poco appresso, parlandosi *dei dritti* esercitati da Capoa sopra di Calvi. E questa è poi la sincerità dello scrivere del nostro Letterista. E questa è la via del vero, che deve battersi? Povera verità combattuta, e vessata da tante soverchierie del nostro *Salapusium disertum*.

M. *Oltre a ciò per la causa insorta nel 1511. tra Calvi, e Giano, nella quale prese parte anche Capua, i Gianesi, e i Capuani, che negavano il pagamento delle bonatenenze, che volevano esigere i Calvesi, non posero già avanti la promiscuità del territorio, ma che i fondi giacevano fuori delle pertinenze Calvesi.*

A. Meglio, e che vuol dir tutto ciò? Tu

lo vedi, che hai già perduto il senso comune, è quanto più vuoi districarti, tanto più ti avviluppi? Non hai detto tu stesso, che s' ignora, se il Diploma di unione, ebbe la sua esecuzione? Dunque non sapendosi neppur dagli stessi Capuani, se vi fu quest' unione, come mai potevano affacciare questa promiscuità? O se vi fu per qualche tempo, il quale ebbe poca durata, essendo anch' essa mancata, mancò anche la promiscuità. Come dunque vuoi dir tu, *che i Capuani non posero avanti la promiscuità*, che non vi era, non essendovi stata mai unione tra Capua, e Calvi, siccome si pretendeva dal Zona? Tutte le altre ciarle poi, che tu soggiungi a questo proposito, non si dicon da te, che per ingrossare il tuo Calendario, di una pagina di più, non essendovi cosa a proposito.

M. *Per provare la qualità Regia di Calvi, adducete per ragioni, primo, che l' università di Calvi, e Sparinisi fu condannata a pagare i quindemj per la mastrodattia... I quindemj per essa pagansi, ma in virtù di convenzione, non per condanna.*

*A*. Adagio, adagio, Messer Letterista, perchè tu vuoi galoppar troppo, e tu ben sai, che questi galoppi han poca durata. *I quindemj per la mastrodattia*, dici tu, *pagansi non per condanna; ma in virtù di convenzione*. Non è zuppa, è pan bollito. E le convenzioni quando si fanno? La troppa pratica, che hai

de' Tribunali, ti fa ignorare anche questo. Non vi è lite, che si compone, la quale non sia preceduta da condanne, e richiami. E la lunga durata della lite tra Calvi, e 'l Fisco, di ben cinquant' anni, per questo capo, è indizio ben certo di queste condanne. Ma che importa poi, se i quindemj si paghino in virtù di convenzione, o di condanna, purchè la mastrodattia, sia demaniale dell' università di Calvi, e Sparanisi?

M. *Ma la mastrodattia è feudale.*

*A.* Si è feudale, ma intendiamoci bene, è feudale delle lodate Università, per cui motivo se ne pagano i quindemj dalle medesime, e dalle medesime ogn' anno se ne intima l' affitto. O che c' intendi tu per questo *feudale?*

M. *Secondo, che i Capuani possidenti nel territorio Calvese, o sia Sparanesano, ( che galanteria di erudizione, come se il territorio Calvese non abbracciasse anche lo Sparanisano ) sono astretti a pagare le buonetenenze. E in quanto a questa ragione, che fate nascere da questo pagamento, al quale sono soggetti i Capuani possidenti nel territorio di Calvi, e di Sparanisi, fate in certo modo compassione.*

*A.* Forsi, e senza, quando scrivesti queste stampite, stavi borbottando qualche *miserere*, ingiuntoti dal tuo confessore in pe-

nitenza delle tue cicalate. Ed io ho del gran sospetto; che avendo detto il Fontanelle, che ogni età ha il suo trastullo, non intese di parlar di te, che lo sei divenuto della nostra. Ma rispondiamo allo stolto secondo la sua stolidezza. L' argomento del Zona era questo, e tutto uniforme ai principj fissati dal Re Ferrante, nel suo privilegio. Se i Capuani fossero Baroni di Calvi, essendo Cittadini, non sarebbero tenuti a pagare le bonatenenze. Le pagano, dunque non sono baroni. Il saccente Letterista, pietista a non più, insorge dicendo, *che i Baroni debbono pagare le bonatenenze, per ragione de' beni burgensatici, e l' entrade, frutti, ed industrie separate dal feudo*, citando la Prammatica XXVI. ma mi permetta questo novello Prammatista, che io gli faccia questa domanda: I beni di tutti i Cittadini Calvesi, e le loro entrade, frutti, ed industrie, sono burgensatici, e separati da Feudo; o no? Io crederei di sì. Or se anche come tali, per essi in Calvi, non si pagano bonatenenze da cittadini, dunque i Capuani, considerati sul supposto, come cittadini di Calvi, neppure dovrebbero pagarle. Le pagano dunque non son cittadini di Calvi. I Baroni all' incontro, si considerano, come primi cittadini de' luoghi de' loro feudi, dunque non essendo i Capuani cittadini di Calvi, neppure dovrebbero pagarle. Lo pagano, dunque non son cittadini di Calvi. I Baroni all' incontro,

si considerano, come primi cittadini de' luoghi de' loro feudi, dunque non essendo i Capuani cittadini di Calvi, neppure son Baroni. Ecco quello, a cui il nostro pietista, da far veramente pietà, non aveva riflettuto, per mancanza della sua capacità. Ma esso ripigliando dirà, che intanto i cittadini di Calvi, non pagano le bonatenenze, perchè il pagamento di esse, in vigore del dritto di cittadinanza, viene assorbito dalle pubbliche entrate di essa. Be! e qual ragione ne escluderebbe anche i Capuani, come cittadini Baroni? Hai inteso di sopra, che *Barones uti primi cives, civium privilegiis, et bonis uti possunt?* quanto poi sia più ridicola quell'altra inezia, che abbassa il nostro calcapedate, a divenire un eroe da favola, e che ci presenta con tanta enfasi, riguardo al pagamento dell'adoa interpetrato dal Zona, per pagamento dell'adoa di un picciolo feudo rustico, che posseggono in Calvi i Capuani negandoci di pianta, che non basta la citazione di due processi, ma se n'esige, per ragion della legitimità delle pretensioni de' Calvesi un decreto di Tribunale, dicendo, *un decreto dovevate produrre*, o almeno le ragioni, da cui la pretenzione de' Calvesi è sostenuta, lo decida, ma chi non è della razza di questi falotici. Come? si domanda un decreto di Tribunale, per provare che l'adoa si paga per feudo rustico, e sarassi tanto stupido, da non comprendere, che

i decreti cadono su di una lite intentata, e Iddio non voglia, che s' intentasse adesso, io temo fortemente, stantino alcune promesse che il nostro Letterista, sarebbe il primo a soffrir quell' affronto, espresso colà in Virgilio:

*Vendidit hic auro patriam.*

Amico Lettorografo vuoi sapere la verità, tu fai sempre come Giordano, e fai come il gambero, andando sempre di male in peggio. Quando mai da Calvesi si è contrastato a Capuani questo corpo suffeudale? se non che incidentamente dovette cadere ne' due Processi citati dal Zona in cui si esaminò, se la Taverna detta del *Passo* in Calvi, era un corpo pignorativo. Se dunque si dee rilevar qualche cosa su questo capo, si dee rilevar dai Processi citati dal Zona, o dalle ragioni di diritto, che assistono a Calvi. Rilevandosi adunque da questi processi, che Capua possiede in Calvi questo suffeudo, e rilevandosi insieme dalle ragioni addotte già dal Zona, che non essendovi giusto titolo, l' adoa che si paga da Capuani, si paga per quel suffeudo, si dee conchiudere, che i Capuani, non avendo giusto titolo di dimostrare, di esser baroni di Calvi, quell' adoa, che pagano, o la pagano per ostentazione, o la pagano per quel suffeudo. E non è questa una delle ragioni le più convincenti, che sostengono la pretension de' Calvesi arrecata già dal Zona nella pag. 70. e taciuta e bella posta dal nostro bizzarro Let-

terista, il quale quando anche non avesse alcuna occasione di esalar la sua bile contro del Zona, la fa nascere a dritto, o torto, per soddisfare la sua prevenzione? O pur ne desidera egli di quelle, che son fondate unicamente sopra supposizioni senza pruova, come appunto sono le sue? *Quando anche fosse vero*, si disse del Zona, nella citata pagina, è dato » che i Capuani per un aria di osten-
» tazione producessero per ragion del paga-
» mento di quest' adoa il baronaggio preteso,
» saranno sempre nell' obbligo, di assegnarne
» il giusto titolo, e la formale investitura, e
» giungendo a questo, saremo ancora da ca-
» po ». Queste sono le ragioni, che assistono ai Calvesi; e se assiste a Capuani la ragion del possesso, oltre che, siccome anche tu il dici, costantemente gli è stato contraddetto, essendo di malafede, siccome si disse dal Zona, non ha vigor sulla legge, e l'usurpato si rivindica.

M. *Capoa ha costantemente esercitati i diritti sopra gli abitanti di Calvi. Non solo ha spedito a Calvi il governadore ec. ma nell' occasione ha deputati de' giudici, e commessarj per fatti particolari così ec.*

*A*. Che aggruppamento di notizie veramente singolari! esposte nella maniera di un vero dilettante da gazzette. Che sciorinar di erudizioni riserbate forse per accrescer due terzi di più le promesse *selve*, ma che son rimaste ancor

ideali : erudizioni tali, che sono veramente proprie a dimostrare il gran zelo del nostro Letterista, impegnato per sostenere la qualità Regia di Calvi. Manco male, che si è protestato, *che si dee batter la via del vero*. Sarebbe stato un peccato, se mai le avesse taciute, avrebbe sminuito di una pagina di più il gran volume del suo Calendario *Favete, et plaudite*. Ma oltre che, quì si potrebbe rispondere con Orazio.

*Nil agit exemplum, litem quod lite diremit*, non hai confessato tu stesso poco prima nella pagina medesima, che *il possesso di questi dritti, è stato costantemente* contradetto a Capuani da'nostri Calvesi? Or ciò, che è contraddetto, è sottoposto a discussion giuridica, ciò che è sottoposto a discussion giuridica, non è di di ragion legittima, e si può rivendicare, come usurpato; se dunque il possesso di questi diritti è stato sempre contraddetto da' Calvesi a Capuani, non essendo stato di ragion legittima, non è pervenuto già del vantato baronaggio, ma dalla dabbenaggine de' Calvesi medesimi, per non dir cosa di peggio. Ed ecco come la povera tua *Lucente*, arrestata a Capua, come rea di stregherìa, si può rivendicare di questo arresto illegitimo, finanche tra l' *Ombre*. Ed ecco anche atterrato, e ridotto in polvere quel gran baluardo del nostro *Messer costantemente*, nemico dichiarato della sua patria, per prote-

stare a Capua, il suo servile attaccamento. Noi non neghiamo, che Capua ha esercitati questi diritti sopra gli abitanti di Calvi, domandiamo solo per saper, se mancandole il giusto titolo, questi diritti sieno stati esercitati legitimamente, e se son provenuti dal preteso baronaggio. Or chi non ha il giusto titolo, non è barone, ne può esercitarne i diritti, i Capuani gli hanno esercitati senza giusto titolo, dunque non gli hanno esercitati in virtù del loro baronaggio, ma per condiscendenza de' Calvesi.

M. *A proposito della Colonna milliaria ec. voi in vece di riflettere, che il ricorso fatto dal procuratore di Calvi, per far pagare a Capua il terzo della contribuzione, niun pregiudizio potea recare a Calvi, vi scagliate contra il proccuratore sudetto ec.*

*A*. Dunque tutta la ciarlataneria nel nostro Letterista, riguardo alla Colonna milliaria si riduce a questo; che il ricorso del proccuratore di Calvi, non arrecava alcun pregiudizio alla medesima. Ma io cerco poi sapere da costui, se quando si mette a scrivere, contro le opere altrui, le legga prima, e si ponga a scrivere ciò, che gli detta il capriccio, per rendersi reo delle più degradanti imposture. Di fatti non è lo stesso quello, su cui invita a riflettere il Zona, che disse il Zona medesimo, quando protestò altamente alla pag. 71.

*v.* 22. *e* 23. *che i stratagemmi di queste persone infedeli in alcun tempo mai potran recarci alcun pregiudizio*, e lo ripetè alla pag. seg. *che il pagamento di Capoa nessun pregiudizio gli arrecava*, giacchè avea provato, pag. 52. che il possesso de' Capuani *essendo di mala fede, non aveva vigor sulla legge?* E se il Zona si scagliò contro il Procuratore di Calvi, non vi si scagliò già per non aver riflettuto, che le sue rappresentanze non eran punto pregiudizievoli alla medesima, ma perchè se vi era luogo da potersi indur pregiudizio, già glielo avrebbe indotto, potendo far di meno di chiamar Capua al parlamento sudetto, appunto per non far aumentare almeno, e moltiplicare gli atti di possesso i quali dal suo canto, procurò di scemare il Sindaco di Sparanisi, rifiutando saviamente l' ingannevole offerta.

M. *Se aveste letta la memoria sulla costruzione di essa Colonna.*

*A.* Se avesse letta? Se avesse copiata, parola per parola, volevi dire, come, hai fatto tu, per empier pagine, ed ingrossare il tuo Lunario.

M. *Se aveste letta quella memoria, avreste osservato ec. e non avreste avanzato, che della contribuzione furono assolutamente incaricate le Università di Calvi, ma avreste detto, che il trovarsi nella Mappa separati dalle somme, che doveano contri-*

*buire i luoghi rappresentanti Calvi, il terzo che dovea essere a conto del feudatario, non osta per niente, per niente, perchè questo terzo, si vede costantemente dedotto nella Mappa dalle somme, in cui è tassato ciascun luogo anche Regio, nominatamente Capua.*

*A*. Ed eccoci all'altro *costantemente*. Ma fammi pur la finezza di dirmi ancora qui, non te la far così sulle dita, come fosse una matassa di filo da svolgere dall'arcolaio. Il terzo tassato ai feudatarj, come s'intende egli? Non le dici tu stesso, *terzo da contribuirsi* dal Feudatario, se pur esiste? Dunque non esistendo in Calvi, il feudatario, già le università di Calvi, pagavano la loro quota per l'intero peso, e Calvi sarebbe passata come Città Regia, quale è feudataria di se stessa. Come dunque vuoi poi, che non fosse stato detto dal Zona, che della contribuzione furono assolutamente incaricate le Università di Calvi? Ed avendo il procuratore di Calvi obbligata Capua col suo ricorso, a pagar la rata del feudatario, sotto che qualità ne l'aveva obbligata? non ne l'aveva sotto quella di Baronessa di Calvi? Dunque se vi era luogo da indurre pregiudizio a Calvi, già ve lo aveva indotto col suo ricorso. Questo era quello, che dovea ripulsare il Zona, non già copiare il ratizzo delle contribuzioni, per formare un impasto, che se si pesasse, non pesarebbe

più di quello di un guscio secco di noce, giacchè per la confusione di esprimersi non si sa che diantre se ne vuol conchiudere. Se poi il Zona lesse, o no quella memoria, come tu affranchi soggiungendo: *Voi amico scrivete sempre a capriccio* si vedrà quando ritornerà il discorso nella pag. 39 del tuo Lunario intorno alla *Colonna* detta dal Zona *milliarìa*, così espressa in quella *memoria*. Eh! Messer Letterista, per vedere chi scrive *a capriccio*, ed ha dell'avversione per la verità, quanto sarebbe desiderabile, che nelle opere di censura, si ponesse da un lato la censura, e dall' altro l'originale del censurato. Nella maniera, con cui si censura da nostri saccenti, è facile anzi troppo lo smentire qualunque originale, accadendo spesso, che chi ha in suo potere la censura non ne abbia l'originale, e chi è ignorante, ne resti persuaso sul fatto. *Satyrorum dicit optime, qui pessime.*

M. *Acceso di fantasia chiamate a Sindicato il Giustiniani ec. In quanto alla qualità Regia, o baronale egli ha giudicato da fatti.*

*A.* Cappita, e che galanterìa di difesa pe 'l Dizionariista novello! L'oratore Romano, se oggi si fosse trovato tra vivi, ne avrebbe avuta invidia, per non averne adoperata una simile *pro domo suâ*. Ma il fatto sta, che anche Clodio giudicava dal fatto; che essendo stata alienata irremisibilmente da lui, la casa

di Cicerone, non poteva essergli restituita; ma nel dubbio del fatto, avendone i Pontefici giudicato dal dritto, furono di parere, che fosse fatta la stima de' danni della sua casa, onde rimborsarnelo, e lasciar poi a lui il pensiero di rialzarla, secondo il suo gusto. Quando dunque il fatto vien combattuto dal dritto, si dee giudicarne dal dritto, non già dal fatto. Dipendendo intanto, anche questi fatti dal dritto, non essendo stati legitimati dal dritto medesimo, ne essendovi a favor di Capoa alcun dritto, che sostenesse questi fatti, se il tuo Giustiniani voleva esser diligente indagatore de' dritti delle Città, dovea giudicar della qualità della Città di Calvi, dal dritto, non già dal fatto. Quanti fatti svaniscono alla comparsa del dritto? e quante cose si sono fatte, e si fanno, le quali o sono state corrette, o sono state proibite dal dritto? I fatti possono variar sempre, quando non sono sostenuti dal dritto, ma i dritti non variano mai, se non per un accidente, lo che non può dirsi di Calvi. Se perciò i Capuani han fatto i fatti del Barone, non avendone i dritti, il Giustiniani, che era nell' obbligo di esaminare non solo i fatti ma anche i dritti, confessando colla propria sua bocca, che da alcuni si dice Regia, nel dubio dei fatti, doveva consultarne anche i dritti. Un Dizionario, che serve per norma di giudizio, alla posterità, deve esser formato sul fondo de' dritti, non già de' fatti, per non dirsi, che

sia stato compilato dietro la scorta de' più frivoli Romanzieri. E tanto più doveva farlo il Giustiniani, perchè l'articolo *Calvi* del suo Dizionario era stato da lui trascritto quasi parola per parola da una *Memoria*, che richiestone, gli aveva mandata il Zona, dove la Città di Calvi, era caratterizzata colla qualità di Città Regia.

M. *Il Giustiniani sapeva che vi si spediva il Governatore Capuano, e fors' anche i replicati ordini, che Capoa, trovandosi in possesso, ha ottenuti nel corso di cinque, o sei anni dalla Camera della sommaria contro la Corte di Calvi per impedirla di disimpegnar degli affari, come Regia, al che questa non ha mai replicato.*

A. Or questa ancora è una di quelle frottole, che fu detto dal Pastore Virgiliano cantarsi all' aria dal coglitor delle frondi. Sarà stato vero, che da Capuani si sieno spediti quest' ordini, ma quale n' è stato l' effetto? Essi non ostantino, la Corte di Calvi, ha seguitato, e seguita tuttavia, come Corte Regia, qual' è, a disimpegnar questi affari. Tu ne avresti potuto leggere degl' infiniti nella Calvi Regia del Zona, se il Zona gli avesse voluti arrecare, ma io sò di certo, che sono innumerabili: Che poi da Calvi, o sia dalla di lei Corte non si è replicato a quest' ordini non è stato già per mancanza di ragioni, che non aveva, ma per indolenza, o per debo-

lezza dei Calvesi medesimi. Oltre, che si potrebbe anche dire, che questi sono i celebri *procuratori*, che sceglie Calvi, per la difesa de' suoi interessi. A quello però, che si è mancato per essi, si è supplito da altri Tribunali supremi di Napoli, con dare alla medesima delle continuate commesse riconoscendo Regia la di lei Corte. Ed ultimamente è stato definito dal supremo Tribunale del S. R. Consiglio, siccome si è riferito di sopra. Se quindi Capua ha ottenuti ordini dalla Camera della sommaria contro Calvi, si debbono riputare, o ghermincelle de' suoi procuratori, o errori di qualche ministro, il quale da te fu detto a pag. 23. *che non fa legge e conseguentemente non nuoce alla verità.* O pure per tuo singolar sentimento, e per tua particolar maniera di pensare, le decisioni volanti di qualche ministro, contrarie a Calvi, si dovranno tenere in conto di oracoli, e i decreti uniformi di più Tribunali, favorevoli a Calvi si dovranno aver per errori? Si potrebbe immaginare una stravaganza più ridicola, e più inoltrata di questa? E pure il nostro Letterista vi si getterebbe, purchè si verificasse il pregiudizio di Calvi, ed il Zona si rendesse la vittima de' suoi intrighi.

M. *Senza dubio, sino a che si manterrà Capua nell' abusivo possesso, Calvi dee esser considerata come baronale.*

*A. Chicchi, bichicchi.* Tu puoi sforzarti,

Messer Letterista, quanto vuoi, per comparire di que' vili cortiggiani, che la compiacenza, e la bassezza innalzano al favore, perchè le tue decisioni da baccalare, saran sempre considerate, come le più stomacose procedure del mondo. Se fosse così, come tu dì, nel caldo della immaginazione, così dovrebbero esser considerati, i castelli, che si fabbricano in aria, come quelli, che si fabbricano di pietra. Or siccome, chi la considerasse così, senza verun appoggio di ragionato parere, meritarebbe senza dubbio, di trarsi dietro le fischiate del mondo, così tu che hai detto, che *sino a che si manterrà Capoa nell' abusivo* possesso. *Calvi* dee esser *considerata baronale* senza un appoggio legitimo meriti di esser esposto ai più ridicolosi dileggi per aver dimostrato di essere una scimia senza gesti, ed un alchimista senza mercurio. Siegue dunque da ciò che non ostante, che Capua manda in Calvi il Governatore, pure Regia si dee chiamare, essendo Regii i suoi diritti, e Regia la natura, che la sostiene.

M. *E perciò il Cappello, tanto da voi commendato nella pag. 76. abbagliossi, quando nella X. Dissertazione feudale la disse Regia.*

*A*. Non tanta boria, messer cianciafruscole, non tanta arditezza con cime d' uomini cosiffatti, per non trarti addosso quell' elogio proverbiale: Sus *minervam*, e quell' altro: *signor*

calzolaio, non *vi scostate dalla vacchetta*, e dal *cordovano*. Passa tanta differenza tra te, e'l Sig. Cappello, quanta passa diversità tra Newton, ed un Lappone. Possibile, che de' semplici scolaretti, che non hanno studiato in fuori delle tre famose lettere di Plauto, *ternas scio, quid ternas? amo*, e non saprebbero dipartirsi dalla sua *asinaria*, avranno la temerità di tacciar di abbagli, chi è già consumato nello studio della giurisprudenza feudale? ma non è maraviglia, i più ignoranti hanno la faccia più libera.

M. *Se qualche volta vien qualificata per Regia la Corte di Calvi, da qualche Ministro ec. ciò è per errore.*

*A.* Bravissimo! Non parlò mai con tanta franchezza Cicerone nelle sue letterarie assemblee, là in Tusculano, nè con tanta prosopopea passeggiò mai Aristotile il Peripato. Se è così, bisogna gettar sulle fiamme quel decreto passato già in giudicato, ultimamente fatto dal S. R. C. da noi riferito poco prima con cui si dichiara definitivamente Regia la Corte di Calvi. Or che meriterebbe chi dice così? eppure il nostro Letterista, con quell'arroganza, che gli si è fatta naturale, ardisce di tacciare di errore anche quel Venerando Senato. Almeno si perdessero nelle tenebre questi ammassi di grossolana insensatezza, che si fa escir della bocca.

M. *Son sicurissimo che quanto ho detto,*

*mette nel più alto grado di evidenza, che fu Calvi da Ferdinando unita, non soggetta a Capua.*

*A*. E ì io lo sono altrettanto, che tu sinora non hai fatto altro, che predicar a porri, e lavar mattoni, anzi ho inteso da molti, che tu in queste tue lettere non hai espresso altro ritratto del tuo canterellare, che quello della favola presso Fedro: *non parturiebat.*

M. *Al presente comincio ad esaminare da capo la vostra opericciuola.*

*A*. Manco male, che non è Calendario, nè Lunario, e Santacroce, come son le tue lettere.

M. *Non in quanto alla causa di Calvi, ma per tutti gli altri riguardi, che in qualche modo interessano.*

*A*. Salta pur a tua voglia da palo in frasca, perche io ti prometto di seguirti sino all' ultimo passo, e di non menarti buono neppure un jota delle tue pedanterie, e se non potrà esser un Bruto che faccia vendetta della tua letteraria ambizione, per farti eterna guerra, sarò un Solimano,

*E sorgerò nemico ognor più crudo,*
*Cener anco in sepolto, e spirto ignudo.*

Ti prego però a non voler così spesso lavorar di tarsia, con tirar le cose così alla peggio senza discernimento, senza ordine, e senza misura che il mostro oraziano potrebbe starne da parte, perchè così facendo; non ne uscirà

già un mosaico, ma si il vero *humano capiti*, in cui rilucerà principalmente quel *cervicem equinam.*

M. *Nella pag. 41. mostrate di essere nella persuasione ec. che gli Scrittori Capuani il maggior lustro, che pretendono dar a Capua, lo ripetono da una irragionevole signoria ec. I Capuani non sono nella necessità di mendicar i pregi della loro patria, da quel, che voi dite.*

*A.* Quel *da capo* però che tu quì dì, lo hai adoperato senza dubio, per dar *principio.* Mà cominciar dalla pag. 41. non è cominciar da principio. Per togliere ogni ambiguità, dovevi dire, *al presente comincio ad esaminar di nuovo.* Come và poi che i Capuani non erano nella necessità di mendicar i pregi della loro patria da quel che diceva il Zona, e tu ne empi una pagina intiera del tuo Calendario, copiandoli da questo, e da quell'altro scrittore, per farne una frittata tonda, e grossa? Almeno lo avessi fatto, come il Zona, in correndo, per non rifriggere un altra volta tante zucche, tante volte da altri fritte, e rifritte. Mà questo è il privilegio del nostro Letteratone, spulciare l'altrui camicia, e non dar la menoma occhiata alle lordure della propria.

M. *Ne' tempi barbarici poi, nessuno ignora, che Capua fù capitale di principato ec. Allora è indubitato, che essa Città aveva legittimo dominio sopra Calvi.*

*A.* Questi sì, che saran certamente di quegli abbozzi delle *Selve*, già dà tanto tempo promesse, e poi frastagliate anche quì, ed altre volte in qualche cantone di *Sartorìa.* Ma io non posso far ammeno di non dirti ad alta voce, ciò che disse al Cartesio, parlando del *Vuoto* il Ch. Newton. » Sua signorìa esclu» dendo il vuoto, e l' infinità della materia » ammettendo, dimenticossi di esser filosofo». Così tu, dicendo, che Capoa » ne' tempi » barbarici fu capitale di principato » e concludendone, allora è indubitato, che essa Città aveva legittimo dominio sopra Calvi, non solo non dimostri di aver la menoma tintura di logica, ma che hai zeppo, zeppo ripieno il cervello di pan bollito. Essendo stata Capua capitale di principato, ne dinotando altro questo vocabolo capitale, che principale, o sia *primo* di *grado*, ne segue, che fu la prima di grado tra le Città soggette al Principe, o sia Conte, o Gastaldo, che colà risiedeva, ma non già, che tutte le altre Città eran soggette a Capua, che anche essa a quelli era soggetta. La soggezione è al Re, al Conte, al Gastaldo, non già alla Città, dove risiede; altrimenti ne seguirebbe, che i popoli, e le Città di tutti i Regni, Contee, Gastaldati si direbbero soggetti alle Capitali, non già ai Principi, Conti, Gastaldi, che la presiedono. Questo è un assurdo, dunque il nostro Letterista non iscrive, che per dire assurdi; e per

le notizie che ci ha date così peregrine, e recondite così relativamente ai tempi de' Romani, come ai tempi barbarici, riguardo ai pregi di Capua, meritarebbe certamente, che gli si apparecchiasse un Ecatombe.

*E se mai recheravvi assai disastri,*
*Perchè vi vuole in ver troppo denaro*
*Potrebbe farsi, almeno di pollastri.*

M. *Nella stessa pag. 41. dite, che i Capuani spacciano sopra Calvi, vassallaggio, e signorìa. L' uno, e l' altra copulativamente non convengono nè a Calvi, nè a Capua.*

*A.* È più insulso questo tuo ragionare, che non sono le bietole. Avendo detto il Zona: » Ne stenderemo una più diffusa Apologìa, » trascrivendo insieme il vantato Diploma, ed » interpetrandolo a parte, a parte, secondo » l'intenzione, che ebbe quel Re, affinchè » restando da oggi innanzi chiarita la verità, » cessino omai i Signori Capuani di andare » spacciando sulla nostra Calvi vassallaggio, » e signorìa » non volle dir forse, che nè i Capuani potevano esser Signori di Calvi, nè i Calvesi vassalli di Capua, siccome lo ha fatto vedere, interpetrando il Diploma? Come tu dunque entrando di terzo, dici quel medesimo, che ha detto il Zona, e non te ne accorgi? Che poi i Capuani spacciavano vassallaggio su di Calvi, apparisce dal Granata, pag. 224. lib. 3. dove asserisce, che Capua

» aveva ottenuta confermata la Città di Calvi
» ec. e che gli uomini di Calvi, e Castello,
» fussero veri vassalli del Senato Capuano,
» come sarebbero di altri Baroni.

M. *Nella pag. 42. fate un magnifico apparato della luminosa comparsa, che faceva Calvi, nel tempo della sua indipendenza, convenendo col Granata ec. e facendolo deporre a vostro favore, e tenendo caro quel che dice, perchè è secondo la vostra passione ec. Ma egli sproposita. E per giustificare questa proposizione, vi rimetto sotto gli occhi il contenuto del Capitolo III. della vostra Antica Calvi.*

*A.* Che bel salto di giocoliere, da far restar incantata tutta una brigata di stupidi. Che?

*Dic, Posthume, de tribus capellis.*
*Sed nunc non erat his locus.*

Che ci ha che far quì la Calvi Antica, colla Calvi Regia? Così si salta d'Arno in bacchillone, per ingrossar i Calendarj. No 'l voleva io dire, che il nostro Letterista, sudando sulla meschina censura della Calvi Regia, o credeva di assistere a qualche Commedia, dove i ballerini da corda stavano facendo i loro balli; e secondo i movimenti di quelli, scriveva saltando ancor esso, o credeva di tener avanti le famose sue *Selve*, e sparpagliandole anche quì, le ha dato un eterno addio, da non poter comparire mai più, se non sotto il nome di un fuliginoso Maniscalco? E poi con qual

prò le farebbe comparire, se sono state annientate, ed avvilite anticipatamente, avanti ai suoi occhi medesimi? Io spero di avernelo convinto abbastanza, per ciò, che riguarda la *Calvi Regia*, ma per la *Calvi Antica*, la confusione sarà tale, da non aver più luogo dove nascondersi per la vergogna.

M. *Ma non è egli vero, che voi convenite col Granata, e facendolo deporre a vostro favore, e tenendo caro quel che dice riguardo alla luminosa comparsa, che faceva Calvi nel tempo della sua indipendenza?*

*A.* Signorsì, Messer Letterografo; oh e ben che volevi tu, che il Zona lasciando il favorevole, si fosse appigliato al nocente? E vi è pruova più valevole di quella, che vien strappata dalla bocca del proprio nemico? *Nulla major probatio*, ho inteso sempre dire, *quam proprii oris confessio*, o da qual nuovo Codice di Legislazione moderna, hai tu ricevuto il contrario? E vuoi farti chiamare il *Dottore*? . . .

*A. Ma egli, il Granata, sproposita specialmente nel numero delle famiglie, il quale non è attestato da veruno fra gli antichi, per quanto è a mia notizia.*

*A.* Ché bella consolazione, veder a tempi nostri verificata di già nella persona del nostro Letterista, la tanto dileggiata *metempsicosi*. Ecco un nuovo Calcentero, di cui disse

San Girolamo, Epist. IV, lib. 2. » *Inventus est homo absque praeceptore perfectus*, Πνευματοφόρος ενθεος καναυτοδεδακτος, *qui eloquentia Tullium, argumentis Aristotelem, prudentia Platonem, eruditione Aristarchum, multitudine librorum chalcenterum; omnesque sui temporis vincat tractatores.* Tanti sono stati i libri di *Sant' Onofrio*, che ha logorati, che osa di affermare, che *per quanto è a sua notizia*, il numero delle famiglie della Città di Calvi, non è stato attestato da veruno degli antichi. Ancor io son di parere, che il Granata, relativamente al baronaggio di Calvi, per secondare il suo patriottismo, abbia dette molte cose a capriccio, ma che avendo così determinatamente fissato quel numero, abbia voluto farlo anche a capriccio, non oso affermarlo, e tanto più, che anche il Cerbone fa menzione di queste 22. mila famiglie. Se non ne avesse avuto qualche barlume, che non è giunto alla notizia del nostro Calcentero, non vi si sarebbe così determinatamente fissato. Nè di tutto quello, che non è giunto alla nostra notizia, si può dire che è falso. Leggete il primo libro dell' asino d' oro di Lucio Apuleio.

M. *Scrivete specialmente, che scacciato Pirro dall' Italia, i Romani successivamente conquistarono or una parte; or un altra di essa, e fra le altre Città, Calvi. Pirro secondo l' epoca Varroniana ec.*

*mandò truppa in Italia nel 473. Calvi secondo l'epoca medesima, fu presa da' Romani nel 419. o 18. ec. come dunque regge il vostro discorso?*

*A*. Piano, piano per carità, Messer Letterista, tu dici più farfalloni, e bugie, e dici cose, che non direbbe la bocca del forno. Ma giacchè sgocciolando l'orciuolo, e pisciando nel vaglio, hai avuta la pena di andar fiutando in ogni cosarella del Zona, almeno mettendo in vista certi pezzi scuciti della sua storia, non gli avessi alterati, sopprimendo ciò, che poteva illuminare il sentimento, che racchiudevano, e riferiti intieri, perchè il lettore avesse potuto giudicare del suo reggimento. Questo procedere, che non è nè onesto, nè raro tra i pedanti, può ingannare per pochi momenti i leggitori poco istrutti, ed avidi di seduzione, ma non può a meno di tornar finalmente a scorno de' maestri, e de' discepoli. E nel caso eziandio, che io non avessi nessun interesse per difendere i sentimenti del Zona, vuol però sempre l'equità, naturale, che non s'interpellino a bella posta, per aver l'agio di calunniare. Chiunque mostra della mala fede, nell'esame dei scritti altrui, da luogo a pensare, che egli diffida della bontà della sua causa, ne altro cerca, che illudere. Riscontriamo l'intiero testo del Zona per quello, che appartiene a Pirro, e si toccherà con mano il poco candore del no-

stro Letterista. Ecco come scrive, egli alla pag. 36., e 37. della sua Storia cap. III. » Cambiata faccia le cose degli Etrusci . . . » si elevò sulle sue ruine il mostro di Ro- » ma, e dichiarando apertamente al dir di » Polibio, ec. che voleva tutto l' imperio » d' Italia . . . Ricuperata Roma da Galli » Sennoni, scacciato Pirro da tutta l' Italia, » mossa guerra con somma avvedutezza a » popoli convicini, ed ora di un luogo fa- » cendo acquisto della nostra Campagna ( nota bene, Messer Letterista, l' acquisto di cui quì si fa menzione, giacchè quell' ora di un luogo, ed ora di un altro, si riferisce, fatto dai Romani della nostra Campagna, non già dell' Italia, come tu scrivi calunniando, ed il vocabolo *successivamente*, che tu vi aggiungi, non si ritrova nel testo del Zona ) » siccome tante altre, così ancora la nostra » Città, ebbe finalmente la trista sventu- » ra, di dover piegare malvolentierosa la » fronte all' impero de' vittoriosi Romani ». Queste sono le parole del Zona. Or chi leggendo intero questo discorso non debba riferir la presa di Calvi a *Ricuperata Roma da Galli Sennoni* e la presa delle Città posteriori a *Scacciato Pirro dall' Italia?* E pure il nostro Letterista, con una precisione da vero pedante, aggiungendo, e levando dal testo, per inzeppar ancora nel suo Calendario, quelle picciole notizie a lui sembrate

singolari, e solo proprie della di lui erudizione, ed epoche *Catoniane*, e Varroniane, si è contentato di sconcertare il discorso del Zona, e piantare una pastocchia, di cui dovrebbe arrossire, avendo tutta la malignità di una spiattellata calunnia, per far quella comparsa da Eroe di teatro, che lo caratterizza, ed onora. E poi è vero, nessun lo niega, che la presa di Calvi, succedette prima della venuta di Pirro nell'Italia, ma il Zona, colà, non ha parlato di presa, ma di soggezione; nella quale, non essendo certo, se si mantenne, prima della venuta di Pirro, solo si dee tener per certo, che allora Calvi fu nella intiera soggezione de' Romani, quando i medesimi, si resero padroni di tutte le altre Città dell' intiera Campania, lo che avvenne, dopo, che i Romani lo discacciarono dall'Italia. Ed ecco sciolto ogni dubbio, anzi resta verificato, per questo capo, e del tutto il dire del Zona, che Calvi fu presa, dopo discacciati i Galli da Roma, e piegò malvolienterosa la fronte ai vincitori Romani, con tutte le altre Città dell'intiera Campania, dopo la venuta di Pirro.

M. *Dite, che i Sidicini, e gli Ausoni avevano desolata Aurunca, ossia Sessa, e pure da Livio apparisce, che all' incendio di Aurinca, non parteciparono i Calvesi.*

*A.* Si può dar calunnia più malignante di questa, il mettere in bocca ad uno Scrittore,

quello, a cui non ha pensato neppure? Quando mai il Zona pensò di dire, che all' *incendio* di Aurunca parteciparono i Calvesi? Come mai volea avanzar ciò, che nè da Livio, nè da altro Scrittore posteriore, che ha parlato di Aurunca è stato riferito giammai? Nò, sicuramente, che all' *incendio* di Aurunca non parteciparono i Calvesi, appunto perchè nè dallo stesso Livio, come tu dì, nè da altro Scrittore posteriore apparisce quest' incendio. Livio ce la descrive *deletam*. Il Pellegrino *rovinata*. Perrotta eccidiata, e distrutta. Il Damasi » barbaramente mandata in » rovina, ed affatto distrutta ». E dalla fucina dal nostro Maniscalco n' è uscito un incendio. Come dunque voleva dir il Zona, che i Calvesi parteciparono all' incendio di Aurunca? Ma che la desolarono unitamente co' Sidicini può ricavarsi tanto da Livio, che disse; che la gente di Calvi, *Sidicinis arma conjunxerat*, quando dal Pellegrino, che attesta lo stesso e dal Demasi, il quale disse, » che i Romani dopo la desolazione di Aurun- » ca, si portarono con un validissimo eserci- » to contro de' Sidicini, e degli Ausoni abi- » tatori della Città di Cales, che erano lor » confinanti, e non essi si erano confederati. » Anzi il Perrotta, che ne ha scritto di pro- » posito in un libro, che porta il titolo di » Sede degli Aurunci » dice chiaramente,

lib. 1. cap. V. pag. 57. » che i Romani,
» per far vendetta de' Sidicini, presero contro
» di questi le armi, e gli sconfissero insieme
» con quei di Calvi, nota bene, che pur l' ar-
» mi presero contro gli Aurunci » avendo
pur detto nella pag. 56. » Gli Aurunci sa-
» pendo bene, quanto grande, e poderosa fos-
» se de' Sidicini, e de' loro confederati Calesi,
» (della Città di Calvi) l'iniqua spedizione
» ec. » E se il Zona disse, di *Aurunca* ò
sia di Sessa, chi no 'l sa anche de' più me-
schini Pedanti, che *Aurunca* si chiama *Ses-
sa*? o sia, che quella Città, che in que' tem-
pi chiamavasi *Aurunca*, oggi chiamasi *Ses-
sa*, che volle dinotarsi dal Zona?

M. *Immaginate, che i Romani per pren-
dere Calvi, ec. elessero collega di M. Va-
lerio Corvo nel consolato il gran Capitano
di què tempi Attilio Regolo, ma l'impegno
de' Romani, come vi feci osservare in un
altra mia, era specialmente contra Tiano.*

*A.* Come? Immaginate? e tu avrai l' ardi-
re di chiamar immaginazione quelle pruove,
che produsse il Zona nella sua *Antica Calvi*,
dietro la scorta di Livio, il quale dice aper-
tamente, che la cagion della guerra furono i
Calvesi *unde bellum ortum erat*, onde la
guerra aveva avuto principio, non già i Tia-
nesi, come da te storditamente si barbuglia-
va? Dal che ne discendeva, che i Romani ap-
punto per prender Calvi, elessero Collega di

M. Corvo, il gran Capitano di que' tempi Attilio Regolo. Che sì, che sì, che questo appunto fu il motivo di quella elezione. Difatti, subito questa conchiusa » avendo ricevuto di» ce Tito Livio, l' esercito vincitore da Con» soli passati, ne andò a Cales, onde la guer» ra aveva avuto principio ». Lo hai inteso da Livio, di cui ti ho esposti i sentimenti nel nostro volgare, sicuro della tua ignoranza del latino idioma, che Corvo in unione di Attilio, ne andò a Cales, onde la guerra aveva avuto principio. Se dunque Teano fosse stato il principal oggetto della scelta di Attilio a Collega di Corvo, questi, ed Attilio avrebbero prese le mosse prima contro Teano, e poi contro Calvi, quì le prendono prima contro Calvi, anzi soggiunge il lodato storico, che intanto Attilio, dopo la presa di Calvi fu spedito contro a Sidicini, affinchè non fosse senza la sua parte della gloria, » et ne Actilius expers gloriæ esset, jus» si ambo Consoles adversus Sidicinos ducere » exercitum » dunque essendo Calvi, il primo oggetto di quella guerra la scelta di Attilio a Collega di Corvo, fu a motivo de' Calvesi, non già de' Teanesi, siccome tu andavi bucciando con quell' enfasi da Rodomonte, co» me vi feci osservare in altra mia.

M. *Attilio non era certo del merito di Corvo, tanto che il Senato volendo assicurare l' esito della guerra si chiese ad At-*

*tilio, che senza tirarsi a sorte, se ne confidasse la cura a Corvo solo.*

*A.* Anzi tutto il contrario: perchè i meriti erano eguali, e la dipendenza de' Romani era per Corvo, si chiese umilmente dal Console, che si dasse quel carico a Corvo solo. Nell' eguaglianza de' meriti si fanno di tali domande. E perchè lo meritava egualmente, e la dipendenza era per Corvo per non attrassarne il merito, gli fu dato per Collega. Difatti chi fu poi che prese Calvi? Sentiamolo dal Demasi, cap. IV. pag. 36. *Cales* poi fu presa dal nuovo Console *M. Attilio Regolo sull' avviso di M. Fabio ec.*

M. *Non dubito, che voi stimate questo M. Attilio Regolo lo stesso, che quegli il quale operò delle gran cose contro de' Cartaginesi ec. Mi ferma nella certezza di ciò il leggere nel cap. XIX. della vostra Antica Calvi che essendo stato unito nel Consolato, a Corvo M. Attilio Regolo, il solo nome di questo basta per eternar la memoria della nostra Calvi; ma l' affare va altrimenti, e secondo il solito errate.*

*A.* Se tu dì tutto ciò con tutta quella prosopopeja da terzo Catone, bisogna che sia così, cioè, che l' *Attilio Caleno*, non fu già il Cartaginese. Ma perchè il voler tu affrancare con un temerario *non dubito* che avendo detto il Zona, *il solo nome di questo basta per eternar la memoria della*

*nostra Calvi*, abbia voluto intendere, che il nostro Attilio, distinto col sopranome di *Calenus* dal Glareano nella sua Cronologìa, fosse stato il Cartaginese, dove neppur coll' immaginazione si sarebbe potùto arrivare, è un volerti prender giuoco dell' intenzione del Zona, è un volerne far un' abuso, perchè sei riputato degno del ributtante rifiuto di un vergognoso *nego suppositum*. Non per altro motivo, disse il Zona così, se non per esser stato il nostro Attilio l' Autore, e l' origine di quella famiglia Romana, che poi si rese sì celebre, per mezzo del Cartaginese cui l' obblìo non cancellerà mai dalla memoria degli Uomini. No 'l sai tu, che le azioni famose de' posteri ridondano a gloria degli Antenati? Ma che non può stravolgere l' immaginazione riscaldata di un borioso pedante, il quale si abbassa per sino ad *essere* il vile interpetre della maledicenza, e della menzogna? o qual maggiore avvilimento dovria meritarsi da que' saputelli, che prostituiscono la loro penna alle macchie insidiose della più nera calunnia? Intanto poi, si aggiunse dal Zona, al vostro chimerizzare notato nella pag. 41. e 42. della *sua Antica Calvi*: Attilio Regolo così: *Venne impiegato in questa guerra appostatamente da' Romani il più Gran Generale di que' giorni*, Attilio Regolo, sulla contezza, che da te era stato scritto così, e vi avrebbe giurato ancora, se non ne fosse stato avverti-

to da un suo confidente, tanto era il concetto, che egli faceva della tua espertezza, nel maneggio della Storia Romana. Ma dato pur finalmente, e non concesso, che il Zona avesse inteso di adattare l'Attilio Cartaginese al Caleno, che gran sensazione ti ha prodotto, l'essersi stato ciò asserito dal Zona? Non si può egli forse azzardare, ciò, sulle tracce dell' espressioni di Cicerone, il quale nel lib. 3. de' suoi Uffizj, nell' atto, che lo fa ritornar da Roma in Cartagine, ce lo descrive già *senectute confectum*? Difatti supponiamo, che l'Attilio Cartaginese fosse marciato a prender Calvi, unitamente con Corvo in età di anni quindici, età nella quale dice Plutarco, aver militato ancora nell' Affrica il giovane figlio di Mario, non potè forse nell'età di anni ottanta, in novanta andar ancor in Cartagine, *jam senectute confectus*?

M. *Ma io non so se mai Attilio il Caleno condusse a fine qualche minima impresa.*

*A.* Capisco, ma potrai dir, che no 'l sai davvero non già assicurarlo. Ed a qual altro Attilio darai tu la gloria delle imprese operate tra l'anno di Roma 459. in 40. contro i Sanniti? Se tu no 'l sai ti esorto io a consultar qualche buono intelligente del linguaggio latino, per farti spiegare il Capitolo 23. in 26. di Tito Livio, perchè in questi stan registrate le altre imprese del nostro Attilio, o se pur non fu esso, sei tenuto a dimostrar il contrario.

M. *Volete sostenere a dispetto della testimonianza di Livio, che l' oggetto principale della guerra pe' Romani, allora fu Calvi . . . Imparate, che le parole*, unde bellum ortum erat, *danno ad intendere, che i Calvesi avevano prese l' armi i primi contro de' Romani*, e perciò *dalla parte loro* bellum ortum erat, *dove i Sidicini erano stati attaccati essi da' Romani per l' affare degli Aurunci.*

*A. Volete sostenere a dispetto della testimonianza di Livio*: Ma la testimonianza di Livio è stata ella prodotta da te? Ma questo è il metodo ordinario degl' impostori della Scuola Fidenziana ingannar gl' ignoranti. Toglieteа questi vili schiavi del pedantismo la vanità, e 'l desiderio di distinguersi con questo metodo, toglietegli quelle picciolezze, di cui han ripiena la testa, e che portano compagne indivisibili sino al Sepolcro, non trovarete altro ne' loro Calendarj, che vane promesse, linguaggio insidioso, soperchierie pedantesche. E questo è ancora quello, che si pretende di dar ad imparare al Zona con quel temerario: *Imparate.* Non si avvede però il cieco, che avendo detto, esso stesso; che i Calvesi avevano i primi prese le armi contro de' Romani, ne viene per necessaria illazione che i Calvesi i primi dovevano provare i loro risentimenti, e quindi l' oggetto principale della guerra pe' Romani dovette essere Calvi, *unde bellum or-*

*tum erat.* Se non che, io non so, dove mai Tito Livio ha dettato al nostro Letterista quella lezione, che propone ad imparare al Zona, cioè, che le parole » *unde bellum ortum* » *erat* danno ad intendere, che i Calvesi ave- » vano preso i primi le armi contro de' Ro- » mani, e perciò dalla parte loro *bellum or-* » *tum erat* » dove i Sidicini erano stati essi attaccati da' Romani per l' affare degli Aurunci. Il testo di Livio non ce ne rischiara, il Clerico nelle sue annotazioni a questo Storico non ne parla, il Glareano non ne fa motto, ed il nostro novello interpetre si compiace di andar vaneggiando su questo testo nella più strana, e violenta maniera.

M. *Non fate motto della battaglia succeduta fra Romani, comandati da Corvo, ed i Calvesi . . . . non dite, che i Romani dopo la vittoria volevano dare la scalata alla Città etc.*

*A.* Oh Dio, e quante falsità unite tutte insieme in un fascio! E che altro voglion dire quelle parole del Zona alla pag. 40. » Ma non » si acquietarono però qui i Romani contro di » Calvi imperciocchè disfatti così gli eserciti » de' Sidicini, e de' nostri Ausoni ec. forma- » ti i fossati, e le vince ec. stavano già in » procinto di prenderla per assalto »? In quali archivj dovremo da oggi innanzi cercar i titoli del nostro Letterista in quelli della calunnia, o in quelli dell' imp ostura?

M. *Scrivete, che Calvi fu presa a tradimento. Ma Corvo si servì dell' avviso, e i Calvesi erano in quel giorno o poco atti, o niente pensavano alla difesa. Dunque non vi fu ombra di tradimento.*

*A.* Ma quando tu scrivesti così intendesti bene le parole di Livio, il quale disse: *Corvus, quia id arduum factu erat, . . . . peragere inceptum voluit. Itaque aggerem, et vineas egit, turresque muro admovit: quarum usum forte oblata opportunitate prævertit, namque M. Fabius captivus Romanus etc.* Or se non non vi fosse stato l' avviso di Fabio, i Calvesi si sarebbero posti nella difesa nel vedersi assaltare o no? Aggravati comunque si voglian dire dal vino, e dal cibo, se non vi fosse stato l' avviso di Fabio, non si sarebbero certamente fatti cogliere così all' improvviso da' Romani. Dunque la presa fu inganno. Dov' è l' inganno, vi è il tradimento, giacchè *tradire* non è altro, che far un inganno, dunque la presa di Calvi fu a tradimento. *Prodere* ecco la definizione del tradimento, *est clanculum cum hostibus adversus . . . . sentire ejus consilia hostibus enuntiare, urbem, arcem, propugnacula in manus hostium dare, antequam ab hostibus capiantur.* Se tu intendi, come poco lo credo, il latino, troverai nella persona di Fabio contro i Calvesi tutti questi rigiri.

M. *Per poco non mi era dimenticato di farvi riflettere, che i Calvesi avevano bensì aggravato lo stomaco da' cibi, e dal vino, ma non erano tutt'immersi nell' ubbriachezza, e sepolti nel sonno, come scrivete di vostro capo.*

*A.* Oh la bella, o l'elegante, o la divina riflessione! Corpo di Giove Tonante, riflessione tale da farsi un nome immortale persin sulle Gazzette letterarie, e negli atti della Reale Società di Parigi, e di Londra. Non voglia Iddio, e se l'avesse dimenticata, si sarebbe corso pericolo di perdere un *Ragou* di foglie di bieta. Il fatto però si è, che la spiega data dal Zona al *vino epulisque sopitos* è uniforme a quella che gli diedero Rinaldo, e Perrotta. Ecco quella di Rinaldo. I. cap. XII. pag. 46. *memor. Istor. etc. Imperciocchè per certo sorpresa l'avrebbe, trovandosi i Cittadini nella crapola, e nel sonno immersi.* Ed ecco quella del Perrotta lib. I. cap. V. pag. 58. *Confortò il Consolo, che assalisse i nemici, i quali già trovavansi pe'l vino, e per le vivande, quasi che dal sonso sepolti.* Credo dunque che lo scrivere così, presso le orme degli altri, non sia scriver di proprio capo, come tu dì, ignorandosi finalmente da te, che *epulæ, et vinum* possono bene spiegarsi per *ubbriachezza*, essendone la cagione, e che *sopitos*, può anche spiegarsi per sepolti nel sonno, siccome lo spiega il

Facciolati in quel verso di Virgilio Æneid. 2.

*Invadunt urbem, somno vinoque sepultam.*

dove spiegando la parola *Sepultam* dice: *idem pro sopito*, e cita questo verso di Virgilio, con quell' altro del medesimo *Æneid.* 6.

*Occupat Æneas aditum, custode Sepulto.*

M. *Ma che direte, per aver sostituito in Livio somno, in luogo di vino?*

*A.* Oh Dio, oh Dio? Dunque non sarà possibile di vederti spogliato una volta della degradante livrea del Pedantismo? e ti sarà sempre ignoto che le citazioni fatte a mente, non sempre sono esattissime? molti simili sbagli di memoria si potrebbero notare ne' più culti, ed esatti, e famosi Scrittori, ma non voglio adesso annojare il mio Lettore cogli esempli, bastandomene un solo che ho presentemente sotto gli occhi del celebre Benedetto Averani, il quale atorpiò uno de' più bei versi di Lucrezio così:

*Ludit lacte mero mentes perculsa novellas:*

scrivendo *tudit lacte novo.* Io penso però, che quando il Zona scrisse *somno* in vece si *vino* doveva aver sotto i suoi occhi quel verso di Virgilio *Aen.* 1.

*Hunc ego sopitum somno super alta cithera ec.*

il qual verso non essendo passato mai sotto la tua lente, hai creduto, che il *somno* non quadrasse bene con *sopitos*, e ne sei venuto alla ridicola, e perentoria condannagione.

M. *Menate gran trionfo, o vi applaudite, pretendendo avere scoperto all' occasio-*

*ne di qual festa Calvi cadde nelle mani de' Romani, asserendo, che ciò fu in uno di quei giorni chiamati saturnali.*

*A*. Adagio ai mali passi, messer cantabugie; per non riscuotere un rompicollo per benemerenza. Più, quando su scrivesti tale imposture, eri pur nel buon senno? avevi letto con riflessione l' articolo del Zona, che stai lacerando così stomacosamente? chiunque ti avrà letto di buona fede, si sarà prestato di buon grado a queste tue accuse così sbardellatamente formate; ma io che ho esaminato parola per parola il lodato articolo, l' ho ponderato seriamente; non saprei dirti, qual mi sono rimaso, se stupefatto, se scandalezzato, se stomacato. Non crederei farti torto se a prima giunta, ti dicessi, che tu non hai letto quest' articolo: e dovresti esser contento di questo primo giudizio per tuo decoro, e passarlo per un arbitrio il più indulgente, che potesse farsi chiunque fosse da te stesso, scelto a giudice della tua accusa. Io ho quì ora sul mio tavolino la tua lettera, ho pur fra le mani *l' Antica Calvi* del Zona, facciamone il confronto, e vediamo qual trionfo ha egli menato, e d' onde mai apparisce di essersi applaudito della sua scoperta. Ecco le sue parole, pag. 38. » Or siccome l' anno, così del pari ignota ci se rende la giornata di questo avvenimento. Se però è lecito innoltrarci colle congetture in mezzo al

» silenzio della Storia tenebrosa di nostra Cit-
» tà, sulla scorta delle espressioni usate da
» Livio, *festo die*, *vino*, *epulisque sopitos*,
» siam nel potere di asserire esser accaduta la
» presa di Calvi in uno di que' giorni chia-
» mati Saturnali ec. ne ciò senza qualche fon-
» damento imperciocche essendo i Saturnali ec.
» non e improbabile, che fossero stati sorpre-
» si, essendo eglino dal cibo, e dal sonno ag-
» gravati ». Queste sarebbero le parole de Zo-
» na, onde apparire quel menar di trionfo, che
tu di baloccandosi, aver menato esso, e quel-
l' applaudirsi, che tu con intollerabile imper-
tinenza gli va accagionando. Or a chi mai,
dei più coraggiosi del mondo, avrebbe dato
l' animo di conchiuder da quelle parole, che
il Zona menava trionfo, e che sì applaudiva di
un asserzione poggiata ad una semplice con-
gettura, che egli arrecava, in mezzo al si-
lenzio della Storia tenebrosa della Città di Cal-
vi? quante volte dunque non si può menar
trionfo per una congettura, ne si può applau-
dirsi per averla arrecata, in mezzo, alla di-
screzion de' leggitori scrissi così sono derati,
che fa quì il nostro Letterista, non può es-
ser che il prodotto della più nera calunnia. Ma
senza perder tempo a far confronti, veniamo
al massiccio.

Tu dì, che intanto la congettura della pre-
sa di Calvi in Dicembre, siccome scrisse il
Zona, non può sostenersi, perchè siccome

scrivesti tu ancora nel tuo primo Calendario copiandolo dal Sanfelice giuniore : *In mediterran. Campan. Descrip. N.* 219. era chiaro da fasti capitolini, che Corvo trionfò de' Calvesi agl' Idi di Marzo dell' anno 418. dal che conchiudi magistralmente, che *Calvi andò in potere de' nemici nel principio dell' anno.* Formato quindi questo decreto difinitivo, a senso tuo, ti diverti a spese del Zona, ad accrescer il tuo Calandario, con dar delle belle notizie intorno a Saturnali. Bravo al nostro Letterografo. Ma perchè ignora esso, l' obbligo che assiste ad uno, che scrive istorie, non già dissertazioni, gli ricordo solamente, che il Zona non ebbe in mira, tessendo la sua Storia, di stender dissertazioni, che doveva rubbacchiare da questo, e da quell' altro Scrittore, come fa esso, ne di accrescer il volume, rapinando notizie, ma di presentare a' suoi compratriotti, nella più semplice maniera, che poteva, una compilatura della Storia di Calvi, che loro mancava. E poi dato, che il Zona, si fosse dissipato per fissar la presa di Calvi, in andar ripescando notizie, sarebbe restata assodata quella presa, per il principio dell' anno, come tu pretendi? *E' chiaro, dì tu, dai Fasti Capitolini*, e lo hai rubbacchiato, come diceva, dal lodato Sanfelice: *In Capitolinis fragmentis, in M. Valerii triumpho apud Grut. pag.* 297. *ad perennem tantæ rei memoriam notatum legitur; De Calenis*

*Idibus Martii* Ma che è chiaro? che Corvo trionfò? Verissimo, *Idibus Martii.* Ma ne risulta da ciò, che la Città fu presa nel principio dell'anno? Una Logica smodata come la tua, ne fa discendere questa conseguenza, ma non già la calcolatrice, e regolare. Se non chè stimo piuttosto, che il tuo inganno sia nato dal saper sopra l'istituzione della carica consolare, e la data del tempo, nel quale vi entravano i Consoli, tenendo per certo, che fin dalla sua prima istituzione vi entravano nelle Calende di Marzo. Ma io ti propongo per *ante quam* della tua conferenza a Mastro Fidenzio; da spiegarmi coll'ajuto del Calepino il paragrafo IV. del Nieuport ediz. ult. Napol. *De aliis ritibus Consul.* pag. 81. alla N. *a.* dopo le parole *destinatae sunt.* E perchè credo di più, che tu non abbi in conto d'inappellabili i tuoi decreti ti ricrederai sicuramente, dopo avere sgramaticato quel po' di latino. Eccolo. *Antiquis temporibus, sive ante primum bellum Punicum, Kalendis Martiis consulatum iniisse videntur, quod tamen non satis certum est. Sed post annum V. 598. Kalendæ Januariae, huic rei destinatæ sunt.* Vide Livium Epit. 47. Ovid. Fast. 1. 81. *Ut consularium annorum ratio clarius adpareat, paucis, quid post Scaligeri, Petavii, Sigonii Dadwelli sententias cognitas, discussasque certi statuerim, ostendam. Primum ab anno V. 245. ad*

530. *usque, incertissimus, atque vagus valde ineundi consulatus erat dies, quod ex tot tantisque turbis, interregnis, reipublicæque mutationibus ortum. Deinde ab Anno Urbis 530. ad 599. Kal. Martiis, postremo ab a. V. 599. constanter Kal. Januariis annui Magistratus curules inibantur.* Si poteva dire più chiaro di questo, perchè restassi sgannato de' tuoi dittatorj decreti, onde con un giudizio veramente singolare avviluppi le Spagne? Se è incerta d'assai la data del giorno, nel quale i Consoli entravano nella loro carica dall'anno 245. della Città, sino al 530. della medesima, ne vi è maggior ragione di poter assicurare con certezza, che la presa di Calvi succedette nel principio dell' anno, di quello che succedette nelle feste Saturnali, o sia in Dicembre, è tutto inutile quel tuo spampanar di notizie, rubbacchiate da questo, e da quell'altro Scrittore, per render più voluminoso il tuo Calendario, da cui se si togliesse tutto il capriccioso, e l'superfluo, non vi restarebbe potersene leggere, neppur una riga.

*Sartor, che non fa il nodo, il punto perde.*

M. *Ma Corvo trionfò agl' Idi di Marzo, dunque la presa di Calvi fu nel principio dell' anno.*

*A.* Ma tu dai per certo, quello, che ha bisogno di pruove. E se dopo i calcoli dello Scaligero, del Petavio, del Sigonio del Dodwello, contro la tua ignoranza è rimaso in-

certo il principio dell' anno, sul primo di Marzo, per l'entrata de' Consoli nelle loro cariche, dimmi in tua fè, da quale Logica, se non da quella di Mastro Grillo hai tu appreso a far tali argomenti, quali potrebbero invero star a fronte anche a quelli, che fece il buon Frate Rinaldo alla Commare? Perchè Corvo trionfò agl' Idi di Marzo, ne verrà in conseguenza, che entrò in carica, nel primo di questo mese, e prese Calvi nel principio dell' anno? Messer Letterista, tu pretendi di valer più di quello che valgono le tue unghie, ma le tue spalle gridano remo, e tu non vali un pistacchio. E che? non potette essere, che Corvo entrò in carica negl' Idi di Dicembre, e la Città fu presa nelle feste Saturnali? Ebben, perchè nò? essendo incerta la data del giorno, che entravano in carica i Consoli? Nè il trionfo era una cosa instantanea, non era una frittella, da impastarsi lesto lesto, e mandarsi a friggere. Dunque potè accadere, che la Città fosse stata presa in Dicembre, e ne avesse trionfato di Marzo. Anzi io voglio incalzarti di più, e sostenere coll' autorità di Tito Livio, alla quale forse non posero mente i sovralaudati Scrittori, che essendovi stato un tempo, e propriamente circa il 300. di Roma in cui i Cons li *Idibus Decembribus*, cominciavano a governare, la presa di Calvi, succedette in Dicembre. Ecco le parole di Livio lib. 4. cap. XX. ediz. di Pad. a. v.

332. *His rebus actis, consules ii, quos diximus Idibus Decembribus, magistratum occœpere.* Anzi nel capit. IV. del V. libro a. v. 353. dice più espressamente, che gl'Idi di Decembre, erano il tempo prescritto di entrar i Consoli nelle cariche: *At enim vero* son parole di Livio, *Sergius, Virginiusque, propter quos pœnitere magistratum ejus anni Senatus apparebat primo deprecari ignominiam, deinde intercedere Senatus consulto, negare se ante Idus Decembres, solemnem ineundis Magistratibus diem*, nota bene Messer Cacastorico il significato di queste parole, *honore abituros esse.* L' hai inteso, che nell' anno 353. di Roma, il giorno prescritto di entrar in carica, erano gl' Idi di Dicembre? Se è certo dunque sulla testimonianza di Livio, che nel 353. di Roma i Consoli entravano in carica agl' Idi di Dicembre, ed è certo altresì, che dal 530. al 599. nelle Calende di Marzo, e dal 599. in appresso costantemente nelle Calende di Gennaro, perchè Corvo, ed Attilio nel 419. o 20. di Roma, nel qual tempo si deve credere, che durasse presso i Romani il costume di entrar in carica agl' Idi di Dicembre, subito dopo preso il possesso marciarono contro Calvi, e la presero, ne viene in conseguenza, che la presero in Dicembre, o sia nel principio dell' anno del loro consolato, ma che cominciava dagl' Idi di Dicembre. E perchè quindi soggiunge

Livio, che la presa di Calvi succedette *Festo die*, non è mica improbabile, che succedesse in uno di que' giorni, che chiamavansi Saturnali, i quali cadevano in Dicembre. » Quanto » ho osservato basta a renderti manifesta la » tua imperizia nel maneggiare la Storia Ro» mana, ed in tutte le altre cose.

M. *Almeno è ridicola la vostra opinione della presa, nella festa de' Saturnali, la quale in quel tempo cadeva nel giorno 19. Dicembre . . . . . senza che la solennità si estendesse ad altri giorni, come voi credete.*

*A. Hui! tam cito ridiculum? Confido me obtenturum . . . . ridiculis meis.* Ogni dì non è festa, ed il servo descritto da Orazio, avendo fatto un passo falso, ruppe la padella. È vero, che disse Macrobio: *Apud majores nostros Saturnalia die uno finiebantur:* Ma tu cadi al presente nell'uscio. Se avessi pregato qualche tuo buon Amico, intendente del latino, perchè ti avesse spiegata quell'altra lezione, che siegue nello stesso Macrobio, la quale toglie il ridicolo all'opinione del Zona, e ti fa dar del *matto* in ogni cantone, non avresti sentenziando sfringuellato così all'ingrosso per farti moltiplicar in faccia gli echi dei più insolenti dileggj. Sentila Messer Letterista. *Licet et apud veteres opinio fuerit septem diebus peragi Saturnalia, si opinio vocanda est, quæ idoneis firmatur auctori-*

*bus. Novius enim probatissimus Atellanorum scriptor, ait :*

*Olim expectata veniunt septem Saturnalia. Memmius quoque, qui post Novium, et Pomponium diu iacentem artem Atellaniam suscitavit; nostri, inquit, Majores, velut bene multa instituere, hoc optime. A frigore fecere summo dies septem Saturnalia. Sed Manlius ait eos, qui se, ut supra diximus Saturni nomine et religione defenderant per triduum festos instituisse dies, et Saturnalia vocavisse. Unde et Augustus ec.*

M. *Ma si dee sostenere, che la festa de' Saturnali fosse un giorno solo, perchè da Macrobio Cap. VIII. lib. I. si ha notizia, che Tullo Ostilio avendo consecrato a Saturno il Tempio, votatogli, allora per la prima volta stabilì in Roma i Saturnali; dunque gl' istituì nel tempo della consecrazione del Tempio; questa dovette aver luogo a' 19. Dicembre, e perciò la festa fu fissata per lo medesimo giorno.*

*A.* Ma quando leggevi Macrobio nel luogo citato, avevi tra le mani anche il Vocabolario latino? Macrobio dice: *Et Saturnalia tunc primum Romæ instituta.* E tu con una decisione da Baccalare, senza nulla riflettere al passaggio di Novio ed a quello di Pomponio, e a quello di Manlio, i quali toccano ancora i tempi della presa di Calvi, interpretando la

parola *instituta* per *fissate*, dai un solo giorno alle feste Saturnali dopo ancora, che ne' tempi susseguenti Augusto, *hujus rei, opinionem secutus, in legibus iudiciariis, triduo servari ferias jussit.* Capperi! questa è la più bella spiegazion del mondo, che si potrebbe anteporre ancora a quella di Merlin Cuccajo. Non è egli questo un far a tutti per meraviglia.

*Stringer le labbra ed inarcar le ciglia?*

Se Memmio Scrittore anteriore a Macrobio disse: *Eos, qui se Saturni nomine, et religione defenderent per triduum festos instituisse dies, et Saturnalia vocavisse*, volendo intendere con queste parole l'istituzione fattane da Tullo Ostilio, o come vuole Varrone da Tito Largio, essendo accaduta la presa di Calvi, dopo questi tempi per qual ragione si è detta ridicola l'opinione del Zona? Non è egli questo uno scriver da insensato? Non è ella questa una disgrazia, da piangersi al certo, più, che non fu quella a Ser Biatolone avvenuta per altro?

*Ma non è già picciola pena a un folle*
*D'abbandonarlo nella sua follia.*

E tanto vero, che i giorni Saturnali, nel loro cominciamento, furono più d'uno, che Giusto Lipsio nel primo libro de' suoi Saturnali Cap. IV. dove trattando di questi giorni si propone da interpetrare il sentimento di Novio, o quello di Memmio, o quello di Mar-

ziale : *Egone inquam*, conchiude, *oram reperire nullam, qua rem expediam, queo. Et quin ad prius illud tectorium confugimus, lætitiæ fuisse dies plures, non festi? Nisi id sit, submitto equidem arma.*

M. *Dopo tante notizie pellegrine, aggiungete, che cadde in poter de' Romani l' antichissima Città di Calvi, colla stessa agevolezza, come si esprime il Rinaldo ec. Non è del Rinaldo il sentimento, ma di Livio, dal quale egli lo prese.*

*A.* Ci avrai sofferta della fatica, cred' io, in andar ritracciando questa notizia onde a ragione potrai dir col poeta;

*La mente di sudore ancor mi bagna.*

Secondo la dettatura di questo Letterista, da oggi innanzi, bisognerà fare, come San Lò, il quale non inchiodava i cavalli, perchè metteva i chiodi, ne' buchi. Sebbene però il sentimento sia di Livio, l' espressione italiana, non cessa di essere del Rinaldo, che ha tradotto Livio, e nella traduzione, vi ha aggiunto anche del suo: onde allora avrebbe detto male il Zona, quando avesse arrecato il passo latino di Livio, ed avesse aggiunto, *come si esprime il Rinaldo*. Ma che si ha da fare, se nella bocca del nostro Letterista, non altro risuonano se non echi della più goffa pedanteria?

M. *Ponete, che Corvo lasciò in Calvi una guarnigione di diecemila, e cinquecento*

*uomini, ma Livio non esprime il numero, e l' inganno vostro è nato dal dir egli poco appresso, che dal Senato fu fatto decreto, che si mandassero nell' anno seguente a Calvi, 2500. coloni.*

*A.* Quì certamente l' astrologo è fallito negl' oroscopi, per non aver colpito nella svista presa dal Zona. Da costui si doveva scrivere :
» avutone quindi un gran bottino, e postavi
» una guarnigione, mandatavi poi una colo-
» nia di duemila, e cinquecento Uomini il
» Console ec.

*Anche l' error, se si confessa è bello.* Credendo dunque il Letterista, che il motivo della svista furono duemila, e cinquecento coloni, ha vagliato sul falso, a differenza di que' valenti mugnai, *Ciancione*, e *Bajone*, che colta avrebbero al certo la vera intenzione del Zona.

M. *Assicurate, che sebbene da Livio chiaramente non costi la presa di Calvi, in qual tempo fosse succeduta, pur sembra probabile . . . che i Calvesi dovettero esser soggiogati prima del 449. di Roma ec. Questo fa vedere la vostra imperizia nel maneggiare la Storia Romana, ed in tutte le altre cose.*

*A.* Anche quì il nostro Letterista sulla speranza di avere sgarato, ha sgavazzato sino ad impazzire; ma ciò non ostante, invece di colpir nel segno, ed avvertir il Zona di aver

preso abbaglio nell'aver attribuito a' Calvesi il sentimento del Pellegrino, del Perrotta del Demasi, che lo citano, e che parlano della soggezione de' Teanesi prima del 439. ( così si deve leggere nell' *antica Calvi*, essendovi occorso error nella stampa ) per ingrossar il volume del suo Calendario si è dissipato in una cosa, che poteano avvertirla anche i Scolaretti di abbiccì a sprecar carta in copiar Tito Livio per provare, che la presa di Calvi succedette nell'anno di Roma 419. o 20. cosa accordata da tutti i Cronologi, onde meritarebbe il nostro Letterista, quel rimprovero di Plauto nel Penulo Atto 4. Sc. 2.

*Mil*: *Omnem operam perdis. Sy. quid iam?*
*Mil*: *quia doctum doces.*

È vero, che il Zona scrisse, che sembrava probabile, e che il Pellegrino lo aveva anzi per indubitato, che i Calvesi dovettero esser soggiogati prima del 430. ma se il Letterista o avesse letto il Pellegrino, o i sovralodati Scrittori o avesse avuta una tale quale perizia della storia Romana, si sarebbe accorto, che le parole del Zona indicavano la soggezion de' Teanesi, non già de' Calvesi, e questo chiodo avrebbe ribattuto, in vece di quella inutile tiritera di passi di Livio, che ha arrecati, senza punto capirli, per meritare quel disgustoso rinfaccio : : tu, non dì cosa di nuovo : tu predichi a un che lo sa.

M. *Nella medesima pag.* 42. *pigliate ad*

*attaccar il Granata per reo d' insoffribile impostura per avere scritto, che Ferdinando aveva riaquistata Calvi con replicati assedj, ed a forza d' armi, quando che il Costanzo lo attesta per trattato. Amico, il Pontano scrittore contemporaneo ec. parla del doppio assedio, e della presa d' assalto lib. 1. della guerra Napoletana ec. Il Costanzo veramente posteriore di non molto, parla di trattato; ma volete sapere il netto dell' affare? Ferdinando d' intelligenza con chi aveva il comando nel castello, all' occasione del secondo assedio, assaltò questo di notte, e se ne impadronì. Ecco il doppio assedio, il trattato, e 'l riacquisto per via di forza.*

*A*. E ben, che è ciò? tu avevi preso a parlar dell'*antica Calvi*, ed ora sei saltato un' altra volta alla Calvi Regia? Se Orazio vivesse ancora, avrebbe veduto verificato già nella tua lettera, il suo vizioso mostro, descritto sul principio della sua Arte poetica. Sì veramente il nostro Letterato ne merita tutti gli elogj del mondo:

*Ordinis haec virtus erit? . . . . .*

*Unus, et alter assuitur pannus.*

Viva il nostro Letterista, ha posto in opera nella sua lettera tutti i precetti dell' arte: una sola taccia non potrà sfuggire, *quia ponere totum, nesciet*. Ciò però non ostante io non

vitupero i suoi stenti ; per vedere di conciliare due scrittori, ambedue rispettabili, ma discordanti tra loro, sebbene lo stesso far contemporaneo il Pontano, lo rende un poco sospetto in questo rincontro ; domando solo per sapere, se il prendere una Città per via di trattato, e d' intelligenza, siccome tu dì, si possa dire acquistarla per via di forze, e d' armi. In secondo luogo, giacchè tu fai tanto peso dell' autorità del Pontano, d' onde mai apparisce da questo scrittore, quel *netto dell' affare* che tu ti sforzi di fargli accennare, storpiando il di lui sentimento, ed appropriando al tuo *netto*, *il nocte scalis admotis* del medesimo ; *arce occupata receperat*? Se si dee prestar fede più al Pontano, che al Costanzo, le parole del Pontano niente assicurano il tuo *netto dell' affare*. *Positisque*, dice costui, pag. 20., *prope Calvium castris, quod antequam in Samnites proficisceretur, nocte scalis admotis, arce occupata, caesisque vigilibus, praesidio etiam capto, receperat*. Quì non si parla d' altro, che di forza, d' armi. Ma perchè tu, dubitando anche del Pontano hai concesso il trattato, e l' intelligenza con chi aveva il comando nel castello ; devi concedere ancora che la presa di Calvi da Ferdinando, non fu per via di forza, ma per trattato, e se fu per trattato, come diceva il Costanzo, per qual ragione il Granata, che ha

seguito il Pontano, non si dovrà dire, reo d'impostura?

M. *Perchè nominate ora l'università di Calvi* (pag. 70.) *ora le università di Calvi* (pag. 71.) *altre volte* (pag. 72. e seg.) *le università di Petrulo, di Visciano, e degli Zuni, voglio avvertirvi, che zoppicate ne primi principj. Calvi forma due sole Università.*

A. Oh sì: ma per quel, che io vado pensando, tu fai come il Sannione Terenziano, il quale diceva tra se: *Fustra egomet mecum has rationes deputo*, e voleva dire, io faccio i conti senza l'oste. È vero, che Calvi forma due sole Università, ma essendo la parola, *università* un nome collettivo, o sia uno di que' nomi, che essendo generici, comprendono sotto di loro molti individui, e dinotando insieme quelle popolazioni, che compongono le medesime Università, ed insieme l'unità del composto, che vengono a formare, questa parola università, si può pigliare in astratto, ed in concreto. Dicendo dunque il Zona le *Università di Petrulo, Zuni, e Visciano co' Martini* ha parlato in astratto, separando, e dividendo l'una popolazione dall'altra, e dicendo semplicemente l'Università di Calvi, ha parlato in concreto, unendo tutto il popolo, che compone Calvi, e lo fa comparire indistinto. Vuoi vedere, che così lo intese il Zona? Non così subito disse egli pag. 72. *E ciò basti riguar-*

*do alle Regie Università di Petrulo, di Visciano*, e *dei Zuni* che soggiunse immediatamente, *che abbiam comprese, sotto il nome di Università di Calvi per differenziarle da quella di Sparanisi, che su questo particolare ha un merito di eccezione, e pure Università di Calvi si dee chiamare.*

M. *Fra tutte le cose, di cui dovreste arrossire, questa occupa un luogo principale se pur non le contende il primato la colonna da voi nella pag. 71. detta milliaria, della strada di Sora, e Ceprano.*

A. Dovreste arrossire? ma chi? il Zona? ma ti è caduto mai sotto la lente quel testo della legge: *qui non probaverit, quod obiecit, poenam, quam intulit, ipse patiatur?* io credo di nò, e per tal motivo, aguzzandoti tu stesso il palo sul ginocchio, sei incappato nel rigore di quella condanna, onde doverne da vero arrossire, e rimanertene come civettone al palo, ma zitto zitto.

M. *Colonna milliaria non devesi dire semplicemente la Colonna delle strade.*

A. *Atqui eccetera ergo eccetera. Nego suppositum*, appunto perchè lo dici tu, che non hai nè carattere, nè autorità. Di fatti, qual è mai ella, quella Colonna, che tu dì delle Strade? Non è ella la *millaria* siccome quella dei *frumenti*, è la *frumentaria*, e quella degl' *incendj l' incendiaria*, che tu produci in mezzo, senza un pocolin di autorità, e che io

coll' ajuto de' Lessici, e particolarmente di quello del Pitisco, non ho potuto scoprire, da quale buca sien sortite fuora, se pur non sia di quella di qualche gazzetta? solo de *Canone frumentario Urbis Romanae*, *de Canone frumentario Urbis Costantinopolitanae*, io ritrovo presso il Brissonio V. Canon. e presso il Pancirolo lib. 2. *Variarum cap.* 247. E sarai tu poi così ignorante, da non saper neppure, che *lapides in viis, quibus milliaria notantur, milliarii etiam dicuntur?* Perchè dunque dall' autore di quella memoria, si era disegnato il rifacimento della Strada *di Sora*, *e Ceprano*, per mezzo di questa Colonna, che egli chiama *trentunesima Colonna milliaria*, sul bel principio di quella memoria. con queste segnate parole, il *progetto della nuova Strada, che prendendo origine dalla Strada Regia d' Abruzzo, e propriamente dalla trentunesima* Colonna milliaria, al contrario di quel, che tu dì, asserendo nella pag. 20. del tuo Calendario, che il Zona non aveva letto questa memoria; perciò invitandovi i popoli convicini, si servì di quel vocabolo di Colonna milliaria della Strada di Sora, e Ceprano. Anzi tu t' inganni grossolanamente, supponendo, che le *Colonne migliarie* si ergevano nelle Vie, per il solo motivo di designare le misure itinerarie, concludendo quindi goffamente ,, non essere altro ,, queste Colonne, che quelle, che disegnano

„ tali misure. Leggi il Paciaudi, delle An-
„ tichità di Ripatransona: " Ivi troverai, che
alcune volte erano indizio, che quella Strada,
dove si ergevano, era stata fatta, o ristorata
da qualche Imperatore, nominato nella Colonna,
o erano alzate in memoria del rifacimento del
cammino, lo che non si tralasciava dinotare
colle formole consuete: *Viam sternit. Viam
Inviam. Rotabilem. Reddit. Silice. Sternen-
dam. Curavit Latiorem. Fecit. ec.* E non
ostante, che era una sola, pur *migliaria* di-
cevasi. Ecco le parole del Paciaudi. „ Il pas-
„ saggio degl' Imperatori, e la loro beneficen-
„ za particolare a qualche popolo, dava luogo
» all' erezione di queste Colonne, le quali alle
» volte poste lungo le Strade, erano colonne
» migliarie, o indizio, che quella Strada era
» stata fatta, o ristorata da quel tale nella
» Colonna nominato, ond' è, che queste Co-
» lonne hanno servito anche di rovescio a qual-
» che medaglia battuta in simili circostanze. »
E di queste parlano Plutarco, Strabone, e
molti altri antichi, e ne fa menzione Sidonio
Apollinare dicendo:

*Antiquus tibi nec teratur agger,*
*Cujus per spatium satis vetustis*
*Nomen Caesarum viret columnis.*

Vieni ora dopo tutto ciò, Messer Letterista;
e facci arrossire con quel *primato* che conten-
de la *Colonna milliaria all' Università di
Calvi*, che ne occupa il luogo principale: Da

questo solo modo di dire che solamente sta bene nella tua lezzosa bocca, ed è lontano non solo da Toscana, ma da tutta l'Italia benanche, dovresti imparare, a non presumer tanto, e a non pretender più di disingannar il Zona, dicendo: *del che vi parlai disingannandovi in altra mia*, questa sola maniera di esprimerti con quell'autorità, che non conta neppure un frullo; ci fai conoscere che la scuola de' *Terzisti* fa spiccare in tutta la sua estenzione nelle tue lettere, le sue fanciullaggini. Si dice, *primato di* onore, *di* autorità, *ma non già di* arrossire.

E giacchè non hai preso a scorno di riprodurre la pag. 37. e seg. del tuo terzo Calendario, millantandoti fuor di misura, con quell'altro tuo salsicciotto, che al pari del presente non ha nè sapore, nè forma di aver disingannato il Zona sul proposito di essersi detto da lui, pag. 19. del suo Saggio Istorico ec. che Calvi a tempi antichi, e segnatamente di Orazio, non era men distante da Capua, che sette in otto miglia, gridendosi da te dì, *circa dodici*, *e che oggi sarebbero presso*, *che dieci*; quindi sulla scorta del Bayardi. *Prodromo delle Antichità di Ercolano Part. II. pag.* 841. *§. del miglio ec.* di cui non sò se vi sia stato altri, che più accuratamente, e con più distinzione abbia trattato questo punto, voglio anch'io, e mi comprometto di fartelo toccar

con mano, che tu in vece, di disingannar gli altri colle tue ciurmerie ti sei ingannato tu stesso, nell' atto medesimo, che vai citando a tuo favore il *Delisle*, *il Freret*, le memorie dell' Accademia delle Scienze di Parigi, e di Cassini, di cui non avrai letta una sola riga.

Disse dunque il Zona, che nei tempi indicati Calvi era distante da Capoa, sette in otto miglia. Or per venire a giorno dell' esattezza del miglio degli antichi, bisogna ricorrere allo stadio sì de' Greci che de' Latini, il quale ridotto alla misura de' piedi sì de' Greci che de' Latini, ci darà un esatta contezza del loro miglio. Or ogni stadio, costante di piedi Latini, dice il Bayardi, conteneva punti di piede Parigino, ottocento dicissettemila, ottocento cinque e quarantuno quarantanovesimi; moltiplicato per otto la sopra notata somma ci da punti di piede Parigino sei milioni, cinquecento, quarantaduemila, quattrocento quaranta.ei, e cinque sesti. Questo è indubitatamente, soggiunge il Bayardi, il miglio degli antichi, nè può in altra maniera calcolarsi: il piede moderno, o vogliam dire Parigino, costa come si sa, di punti mille, quattrocento quaranta, e perchè il miglio odierno contiene cinquemila di questi piedi, entrandone cinque in ogni passo, perciò viene ad essere un composto di sette milioni, e di dugento mila punti di piede. Ragguagliata questa somma colla di già notata di punti sei milioni, cinquecen-

to quarantadue mila quattrocento quarantasei, e cinque sesti, si trova, che questa è dell'altra minore di punti seicento cinquantasette mila, cinquecento cinquantatre, ed un sesto de' quali cresce la prima, o vogliam dire l'odierna, che è la differenza tra il miglio antico, e l'odierno. Oltrepassando intanto il miglio moderno l'antico, non di altro, secondo il calcolo del lodato Scrittore che di tre quarti di stadio, e di sei milioni, ottocento cinquanta quattro mila, secento ottantuno dieci milionesimi, ottocentesimi millesimi, ne viene in conseguenza, che essendo l'antico miglio anche più corto dell'odierno, sette miglia antiche ne danno delle nostre, sei, un quarto, ed un milione, quattrocento, cinquantaquattro mila, secento ottantuno, una milionesima, ed ottocento millesimi. Che perciò, essendo stata la Capua antica, più in là della presente un miglio, e mezzo de' nostri, che formarebbe la distanza da Calvi di miglia sei, e mezze, giacche Calvi oggi vien detta dall'Egizio *lett. al Signor Gori* lontana cinque sole miglia da Capua, e dando sei miglia, e mezze delle nostre, sette, e tre quarti delle antiche a un dipresso, ne viene anche in conseguenza, che Calvi ne' tempi antichi, e segnatamente di Orazio, era distante da Capua sette in otto miglia, siccome si diceva dal Zona. Che te ne pare, Messer Gonfianuvole mio bello » il mi» glio degli antichi Romani trovasi più corto

» dell' odierno comune Italiano una quinta? »
Ma sia detto di passaggio, e torniamo al nostro proposito: non cessando però mai di consigliare al nostro saputello, a voler leggere il lodato Bayardi, e specialmente il §. 79. della citata Part. II. pag. 737. e segg. dove l' autore con tutto il discernimento possibile, esamina specialmente il sentimento del Cassini, e spiega alcuni passi di Strabone di Tolomeo, e dell' Itinerario dell' Antonini, intorno allo stesso soggetto. Come? nò? E vorrei esser sempre del numero di coloro, che

*Cogli occhi ranocchieschi, e dimenando.*
*Il sedere in iscorcio, è il suol s' adatta,*
*Van carote a bizzeffe ognor piantando?*

Queste sono le rideole baiate, del nostro delirante Letterografo, con cui sperava di metter in soggezione gl' intendenti della più esatta Geodesìa. Ma si è veduto finalmente fin dove lo ha condotto la proporzione calcolatrice del suo bizzarro intelletto. Io avrei voluto suggerirgli ancora, per diminuir l' autorità del suo ridicolo orgoglio, che ha più di boria, che d' intelligenza, ed a pena avrei voluta ricordargli, che ha avuto poco di talento, e molto di superficialità: Ma resto soddisfatto, rendendogli quell' omaggio, che merita, in udirlo taroccare un altro tantino, e saltare un altra volta dalla Calvi Antica alla Calvi Regia, per iscandagliare nella miscela bizzarra, delle sue imputazioni contro del Zona, un fondo più

mostruoso delle sue stomachevoli aberrazioni.

M. *Nella pag. 73. e seg. date per sicuro, che in tempo antichissimo, furono in lite, Calvi, e Capua per motivo del Demanio Calvese ec. Attaccate il Granata, il quale nella pag. 92. del II. Vol. scrisse che la Regina concesse in quell' occasione privilegio a Capua ec. Amico il Granata non è tanto visionario, quanto supponete, e la lite si aggirava su i confini del territorio respettivo, e non già circa il Demanio.*

*A*. Orribili feroci, Gli ultimi moti fur, l' ultime voci.

Ma bisogna pur confessarlo. O il nostro Letterista non sa leggere affatto, o non intende quel che legge. Il Zona disse semplicemente, che il Granata aveva chiamato privilegio quello, che era una decisione giuridica della Regina Giovanna, ed il Messer Letterista con quel discernimento, che ha, gli fa dire di aver attaccato il Granata per visionario » per essersi la lite aggirata su i confini del territorio respettivo, e non già circa il Demanio.» Come se il litigare per i confini di un territorio, non sia lo stesso, che litigare, per non esser leso nell' integrale del territorio medesimo. Non ostante dunque, che l'oggetto secondario fossero i confini, il principale però era il Demanio intiero, affinchè non restasse leso nelle sue parti:

M. *Ma il Manna, anch' esso lo chiama privilegio.*

*A*. Gran sapore ha da dare al palato del nostro Letterista *questa Manna*, avendola sempre nella sua bocca. Stia attento però che il troppo abuso, che ne fa non degeneri in *soccorenza*. Ma io non so capire, come mai vada che il nostro Letterista, il quale fa tanta pompa del suo discernimento, voglia poi prender per sua guida un autore di sì bassa stima, che non vien citato da altri, che dai soli Scrittori Capuani, e ad oggetto de' loro soli interessi, nulla riflettendo, che *canis caninam non est*, e val quanto dire » Corvi con Cor» vi, non si cavano gli occhi: » se il Granata è la scimia, ed il copista del Manna, non poteva dir altrimenti: Non ha osservato però, che lo stesso Manna contraddice se stesso apertamente, ora chiamando *sentenzia* la decisione di que' confini, ed ora *privilegio*, quando che tra sentenza, e privilegio vi passa quella differenza, che passa tra i granchi, e la Luna. E pur questo è quell' autore, à cui il nostro Letterista profonde delle tante adorazioni; rimanendone estatico dell' ammirazione.

M. *Questo è poco per voi: la fate più sonora, asserendo che la lite intentata a' Calvesi da' Capuani fu, per tenergli distratti dalle pretenzioni di ciò, che i secondi avevano usurpato a' primi ec. La lite fu terminata nel 1425. il Privilegio di Ferdinando fù dato nel 1460. come dunque prima del 1425. si avevano fatto i Capuani*

*consegnare i fondi*, *in vigore di un privilegio; che fu dato 35. anni dopo?*

*A*. Lo sa benissimo il Zona, che tua solita maniera di trionfare è, di voltar le spalle al nemico, e di far vista di non vederlo, ma per accettar la tua disfida, non vi è bisogno di molta braura. Se avessi avuto un pò di riguardo alle scritture di esso, e men di gelosìa, e di rabbia, avendo letto quel periodo nella sua *Calvi Regia*, ristretto in questi termini » Una tal lite, non fu mossa già da' Ca» puani a Calvesi, per altro fine, che per » frastornargli da quelle giuste pretensioni che » su' Capuani avevano i nostri Calvesi, di » farsi restituire tutto ciò, che ingiustamente » quelli a questi avevano usurpato » avresti compreso facilissimamente, che dopo quest'ultima parola, *usurpato*, vi voleva un *punto* ed una *virgola*, e dopo questo punto, e questa virgola, cominciava l'altro periodo da un e, che pur vi manca per errore della stampa, ed avresti insieme capito, che questi due periodi contengono due sensi differenti, e due notizie, non una, delle quali, la prima abbraccia la lite riguardo al Demanio, porzion di cui, avevano usurpato a' Calvesi i Capuani, e la seconda, la manutenzione delle sostanze de' Calvesi, e la restituzione delle medesime, per cui anche ora pende il giudizio; à qual manutenzione fu accettata da Capuani, come tu dì in contemplazione di quel Privi-

legio, o sia a causa dell' unione fatta da Re Ferrante o pur, come dice il Zona, sotto l'ombra di quel chimerico Privilegio.

M. *Ma seguitemi ancora. I Calvesi fecero la cessione ec. ma non indottivi da Capuani, sotto il pretesto del privilegio, come voi stimate, ma pressati dalla necessità ec.*

*A*. Ma non è egli questo il voler fare; come il tamburrino, ora appigliandosi ad un partito ed ora ad un altro? Non è egli questo il voler costringere il povero Lettore a stringersi nelle spalle, e gettar via il tuo Calendario, maledicendo tante contradizioni, che vi s' incontrano? Potrai tu negare, che la convenzione da parte de' Capuani fu eseguita » a causa dell'unione fatta da Re Ferrante? » Non sei stato tu stesso, che hai scritto così nella pag. 15. » Fu convenuto, che se Calvi, » e i Casali in qualunque tempo venissero a » promuovere le antiche liti ec. per causa dell' » unione fatta da Re Ferrante di Calvi a Ca- » pua, in questo capo s' intendesse rotta la » convenzione? » Dunque se i Calvesi fecero la cessione de' loro beni, sotto quelle condizioni così esorbitanti, la fecero indottivi da Capuani, e lusingati dall' ombra di quel privilegio, sebbene non vi fosse mancata anche la necessità dalla parte de' Calvesi. E questo appunto fu quello, che volle dir il Zona, quando asserì nella sua » Calvi Regia: E

» quando sotto l' ombra di quel chimerico Pri-
» vilegio ec. » come adesso rivoltando su la frittata, e scambiando le carte in mano, non vuoi far intervenire alla convenzione il pretesto del privilegio, e vuoi darne tutto il carico alla necessità de' Calvesi? E queste poi saran le notizie, che averanno i posteri della tua abilità? Manco male però, che l'hai fatta, come l' asino della favola, di cui ti esposi le qualità nel primo Dialogo, occultando il tuo nome. A quali contraccambj oltraggiosi non sarebbe esposto, se fosse noto? Io son sicuro per il dì d' oggi

*Che sebbene t' ascoltasser, quando canti,*
*Direbber, quest' è il musico del Sere.*

M. *A profitto di questa, a vantaggi di cui spacciate sempre di sacrificarvi.*

*A.* Si è perchè nò? *si contentio quaedam,* diceva Cicerone *lib. 1. de offic. et comparatio fiat, quibus plurimum debeatur, principes sunt, patria, et parentes.* Ed in altro luogo del libro medesimo. *Non nobis solum nati sumus, ortusque nostri partem patria vindicat, partem amici:* ed Orazio nell' arte:

*Qui didicit patriae quid debeat, et quid amicis.*
*. . . . . . . . . . . ille profecto*
*Reddere personae scit convenientia cuique.*

M. *Ma trascrivendo i patti della censuazion del nostro Demanio al Re, siete poco fedele all' articolo delle migliorazioni: vi-*

*mancà la convenzione passata, che verificandosi la dismissione di esso, le Università possano solamente profittare delle migliorazioni voluttuose, e non delle utili per lo fondo.*

*A.* Ma il Zona non aveva in testa di far crescere il Volume, come hai fatto tu, per far comparir grande il tuo Calendario; ne la stava facendo egli da Storico, onde avesse dovuto trascrivere parola per parola quell'istromento. Contentossi solamente di darne il succo, il midollo, il sostanziale, rimettendone per l'altro alla lettura dell'intero istromento nella copia, che disse conservarsi nell' Archivio del Sig. Martino; credendo così non solo di provvedere al risparmio del tempo, e della borsa; ma di sfuggire ancora quell'acuto rimprovero, che gli si avrebbe potuto accoccare; *Mantissa obsonium vincit; è più la giunta, che la derrata.* Hai capito? Sia dunque, che il Zona avesse citata la copia, che si conserva dal Notaro *Martino*: sia, che avesse dovuto citare l' originale, steso in Napoli dal Notaio della Regia Corte D. Vincenzo Portanova; niente nuoce al principale della causa.

M. *Con la lunga sperienza ho conosciuto, che se avete carattere; è quello dell' ostinazione, e questa riguarda sempre il cattivo.*

*A.* » E' si trascina dietro la catena, e dice » pazzo agli altri ». I suoi Calendarj lo han

deposto bastantemente, e ognun si accorga, che le sue chiacchiere, non son altro, che una pittura di fantasìa, la quale realmente non dipinge altro, che se stessa. Alle pruove.

M. *Nella pag. 77. vi vedo ostinato nell' ingratitudine. Ve ne avvertii in altra congiuntura.*

*A*. Si me lo ricordo a mala pena, come un sogno, non avendo potuto leggerlo più, imperciocchè avendo imprestato ad un mio Amico quell' altro tuo Calendario, in cui si racchiudevano queste tue bambocchiate, non vi fu caso di poterlo riavere più, sulla scusa, che essendogli occorso due o tre mattine di leggerlo, per facilitare il beneficio del corpo, in quel luogo, dove tu sai, se ne servì mancandogli altra carta,

*Per le umane occorrenze del sedere.*

M. *Al presente vi vedo ingrato verso il Giustiniani.*

*A*. E questo pure è vero. Anzi se nelle contese, che risguardano la difesa de' diritti della propria Patria, chi difendendogli debitamente, non è in detta con un altro di Patria diversa, si può accusare d' ingratitudine, lo confesso ancor io, che il Zona lo fu così, verso il Giustiniani, per averlo conciato pel dì delle feste, nella sua Calvi Regia, sebbene non è stato questo il primo granchio, che ha preso il Giustiniani nel suo Dizionario. Ma riducendosi essa all' essergli stato contrario d

sentimento, per aver chiamata Calvi, sua patria, Città *baronale*, io non veggo, donde apparisca quell' ingratitudine. E poi, chi era il Giustiniani, se non una persona estrania, di patria diversa, e niente interessato per la difesa de' diritti di Calvi? Ma tu, che eri della patria medesima, della Cittadinanza istessa, e nell' obbligo medesimo di difendere la Patria, di garentire i diritti, e la prerogative; tu che nella più sciocca, e disdicevole maniera hai attaccato un suo concittadino, e non in un solo punto, ma da ogni lato, e lo hai attaccato a dritto, o torto, e lo hai attaccato senza pudore, trasportato dall' odio, dalla gelosia, dall' invidia, dopo averti tributati i suoi elogj, dopo di essere stato pregato da te, che avesse registrato il tuo nome ne' suoi scritti; dopo tutto ciò, qual' ingratitudine è più nera, quella usata dal Zona al Giustiniani, o quella usata al Zona da te? Decidilo pur da te stesso, perchè io non ho espressioni, che bastino:

*Omne animi vitium, tanto conspectius in se*
*Crimen habet, quanto major qui peccat, habetur.*

M. *Questi nel nominato Dizionario, all' articolo Carinola, vi fece l' onore di attribuirvi di aver dimostrato, che tutte le cose Calene... spettavano a Calvi, non a Carinola. Questa verità era stato dimo-*

*strata dal Pellegrino, ed anche dal Pratilli ec.*

*A*. Ma, oltrecchè il Zona cita di Pellegrino, quanto di più non vi ha aggiunto? Il Pellegrino, ed il Pratilli se ne spacciano con pochi versi, ed il Zona vi ragiona sopra, in più di tre pagine intere.

M. *Senza millanteria posso dire, argomento che produce con aria di novità nell' Antica Calvi* pag. 141. *preso dalla posizione fissata da Polibio pei Caleni nella Campagna, è un plagio fatto sopra di me nella* pag. 12. *della lettera 1.*

*A*. Così faceva le sue citazioni anche il P. Lama ne' suoi Panegirici, dati alle stampe, *come io negli scritti miei*. Io però non avrei mai creduto, che la superbia di un pedantuccio potesse prorompere, e finire in un sì prosuntuoso, ed umiliante egoismo. Per non sentirmelo rinfacciare, vorrei nascondermi nel sen della morte. Fosse anche vero, siccome è falsissimo, che il Zona fece quel plagio sopra di te, chi vi è stato mai Scrittore così temerario, che i suoi scritti abbia citato in giudizio, per formar un processo contro il proprio avversario? In secondo luogo, con quale sfrontatezza, se non con quella di un tuo pari, accuserai tu di plagio, fatto sopra di te stesso dal Zona, su di un argomento, che tu stesso hai plagiato dal Pellegrino, il quale ben due volte nella sua Campania Discors. II. pag. 97.

e 448. arrecando il passo di Polibio in latino, ce ne fa avvertiti abbastanza, e da cui lo avea preso anche il Zona? Difatti, chi mai vorrebbe esser così stupido a crederti, se la maniera, con cui espone il Zona quell' argomento, essendo tutto differente da quella, con cui lo esponi tu, ci fa vedere chiaramente, che non fai altro con queste bajate, che mentir sempre per la gola? In effetto, non è egli vero pur troppo, che tu arrechi quell' argomento in volgare, ed il Zona lo arreca in Latino, tale quale giace nel Pellegrino; tu lo arrechi in *correndo*, ed il Zona vi fa sopra qualche posa: tu metti la situazione di Carinola *al solo mezzogiorno* della nostra Campagna, contro il sentimento dello stesso Polibio, che mette al mezzogiorno dell' Italia, e noi diremmo ancora della nostra Campagna i soli Nolani, e quelli di Capitanata, ed il Zona più rettamente la mette al mezzogiorno insieme, ed all' occidente di quella? Da chi dunque ha preso il Zona quell' argomento, dal Pellegrino, o da te? Dov' è dunque quel plagio, che imputi al Zona, fatto sopra di te stesso, per riportarne in guiderdone que' begli trattamenti, che fecero i pavoni alla cornacchia della favola, fregiatasi delle penne di un di loro? Che si, che si:

*Virtutis expers, verbis jactans gloriam*
*Ignotos fallit, notis est derisui.*

In terzo luogo, tu già hai intesa la bella sor-

te, che hanno incontrata i tuoi Calendarj, cioè di esser serviti per le umane occorrenze del sedere; come dunque potea farsi uso di cose così vili, ed abbjette? Chi avrebbe voluto attignere ad un fonte così torbido, e limaccioso? di un libercolo finalmente, di cui con tutta verità, si potea dire co 'l Seghezzi.

*Qui denno i cessi più ch' altri godere,*
*Che provveduti di fogli saranno,*
*Per le umane occurrenze del sedere.*

Il meno, che passava per lo capo del Zona, quando componeva la sua Storia, era il tuo Calendario.

M. *Ciò che mi rincresce, è che il Giustiniani... avendo avuta nelle mani quella lettera non notò, che l' argomento vostro era tolto di pianta da essa.*

*A*. E da questo appunto devi raccogliere il gran conto, che fanno i forestieri delle tue inezie. Tu ti applaudisci certamente delle tue produzioni, ma non ne puoi essere il giudice; e quando credi, che tutto il Mondo ti fa eco, co' tuoi rimbombi (si crederebbe?), ti ride in faccia. Da un campo, a cui sia mancata ogni pioggia ne' più cocenti giorni di state, che mai si potrà raccogliere? In un aiuola, posta nell' adustissima Libia, sotto il più fervido Sollione, percorrendola, che potrassi incontrare, se non stoppia, e seccume? Questa è la comparsa luminosa, che fai tu avanti agli occhi, del Pubblico. Come dunque volevi tu

pretendere dal Giustiniani, che si fosse fermato nella lettura del tuo Calendario? O credevi, tu che il medesimo, in tutto, e per tutto, non s'intendesse di zucche? O volevi aver le buone feste dal Giustiniani, anche per questo capo d'opera, siccome l' avesti per quella veramente divina interpretazione a quelle due Inscrizioni, che sai, delle quali, se non fossero state registrate dal *Zona*, nella sua Storia di Calvi, senza la tua interpretazione però, tutta inetta, e triviale, se ne sarebbe perduta la memoria., e ne ricogliesti da quello l'epiteto di *eruditissimo* senza erudizione, per un regalo di *capotempi?*

M. *Nella quale ve n'ha un altro preso dal riscontro di ciò, che scrive Livio del trionfo menato da Valerio Corvo per la presa di Calvi, e di ciò, che a proposito leggesi ne' Fasti Capitolini: argomento assai più invitto dell' altro.*

*A.* Ma io te l'ho fatto veder già, che questo argomento fu plagiato da te, nelle note aggiunte alla Campania del Sanfelice Seniore, dal Sanfelice juniore. Leggilo un' altra volta più sopra, dove se ne arreca il contesto. Non so capir poi, per qual ragione quest' argomento sia più invitto dell' altro, sullo sbaglio preso da alcuni Scrittori, di attribuir a Carinola le cose Calene.

M. *Coraggio, Amico, perchè la lettera è verso la fine.*

*A*. Sia benedetto finalmente Iddio. Già il nostro Letterista dà quell' aspetto, che meritano, alle sue lettere, di una vera commedia da riso; e ben con ragione. Così anche Pulcinella, incoraggiava il suo Arlecchino, rappresentandosi in teatro la rotta di Roncisvallo. Coraggio, Arlecchino, perchè siamo verso la fin della rotta. E perchè tu avevi ancor ingombra la fantasia di qualche guerra, che avevi letta in qualche Romanzo, ed ogni menoma contesa letteraria ti sembra già di essere una *battaglia*, la quale facendola tu soltanto, o unito al più con qualche altro fanatichetto tuo proselito, mi par quindi, che il tuo coraggio abbia molta coerenza con quello, con cui Trasone nell' Eunuco Terenziano, per entrare in casa di Panfila, animava un *parasito*, ed un cuoco col suo guattero, e pieno di confidenza, come se stasse in mezzo ad un numeroso esercito, esclamava:

*Mori me satius est. Simalio, Donax, Syrisce, sequimini.*

M. *Almeno due volte nominate i tempi Eroici; nella pag. 41. dite tempi Eroici quelli dell' indipendenza di essa, e nella 78. in quanto a Calvi, date per tempi Eroici, quelli, ne' quali venne a guerra coi Romani. Ma con questo mettere tutto in confusione.*

*A*. Lo credo bene, che per te sia stata una confusione, il non aver potuto penetrare le

ragioni, onde il Zona chiamò quei tempi eroici. Tu dici: » I nominati tempi eroici per » Capoa, e per Calvi, sono tempi umani; per» chè questi ultimi, soggiungi, si distinguono » dal vedersi stabiliti certi principj di dritto na» turale delle Genti, i quali non potete negare, » ch' erano in vigore ne' tempi, de' quali par» late ». Ma questo appunto era quello, che tu dovevi provare, onde per la confusione in cui eri, te ne sei uscito, come suol dirsi, pe 'l rotto della cuffia, liberandoti senza spesa. Ripigliamo adunque la divisione de' tempi, e spieghiamoli con più chiarezza, colla scorta del celebre *Diego Colao Aguta*, che ci ha dato un *Piano*, ovvero alcune » Ricerche filosofiche » sulle lingue » e si vedrà il forte abbaglio, che tu hai preso. *Tutte le Nazioni*, dice costui nel cap. 9. §. 1. » Da quel dì che na» cquero, fino all' età degli uomini, dovet» tero correre tre tempi; il primo si disse de» gli Dei, degli Eroi il secondo, e l' ultimo » degli uomini. Il primo fu incerto, favoloso » il secondo, e certo, e sicuro il terzo. All' » età degli Dei oscuri, si attribuisce una lin» gua geroglifica, a quella degli Eroi favo» losa, una lingua simbolica; all' ultima de» gli uomini l' epistolare, che è quella, che » noi usiamo, per servirci di ajuto colle Na» zioni lontane, e con noi medesimi. Apparisce » da questo dire, che il tempo degli Eroi fu » favoloso. Or tu dici, che i tempi attribuiti

» a Capua dal Zona, erano *umani*, cioè
» dell' ultima età, ma secondo il tuo solito
» metodo, lo dici senza pruova, e favellando
» come i pappagalli, cioè pronunciando le
» parole, senza intenderne il senso, dunque
» non ti si dee credere. Per renderti dunque
» persuaso ragionatamente, che que' tempi
» erano eroici, ossia favolosi, devi prima ri-
» flettere all' occasione, in cui dal Zona fu-
» ron caratterizzati per tali. Non si può ne-
» gare, ch' esso disse eroici que' tempi, in
» cui il Granata (questo era il bersaglio del
» Zona); voleva che l' impero Capuano si
» fosse talmente dilatato, con aver soggiogate
» tante Città, e Nazioni, che si rendè capo,
» con esserne la Repubblica assoluta signora
» di tutta la Campagna Opica, ed Ausona ec.»
Leggi la pag. 43. e seg. del I. Libro della
sua Storia Civile. Or questo non si sarebbe
potuto verificare; se fosse stato vero però, se
non in quel tempo, in cui Capua era una Città
Etrusca, e prima de' Romani dunque il Granata
parlò di que' tempi, in cui Capua era
Città Etrusca. La Storia degli Etrusci, siccome
prova il Guarnacci, si aggira per lo più
ne' secoli favolosi: secoli favolosi sono i tempi,
eroici dunque se il Zona chiamò questi tempi
eroici, aveva già osservato ne' principj di una
Scienza nuova lo sviluppo di una tal verità.
E perchè tu da autorevole dittatore, senza arrecarne
alcuna pruova, gli hai detti *umani*,

sulla sola ragione di averlo detto tu con un tuono da imporre ai soli cicchi, ti prego perciò ad aver pietà della nostra debolezza, verificando la tua asserzione con una sola pruova, che ci soddisfi, giacchè i tuoi *tempi umani* su questo proposito, sono piuttosto detti, che provati, e la tua giurisdizione su di ciò è manchevole d' assai. Giudica lo stesso di Calvi, ne' tempi, ne' quali venne a guerra coi Romani, essendo allora anch' essa una Città Etrusca, e non urterai già nel falso.

M. *Atto ultimo*, *Scena ultima*: *Sono queste le Osservazioni, fatte sopra la vostra Calvi Regia.*

A. Ed ecco già verificato, che le lettere el nostro Letterista non sono altro che vere commedie da teatro, per le tante scene, che vi si cambiano per entro, ed eccovelo anche dimostrato. Lettera V. contro la » Calvi Re» gia, prima scena; Lettera medesima contro » la Calvi antica. Seconda Scena; Lettera » stessa contro l' illustrazione del Vaso Etru» sco, Terza Scena. Ecco tre cambiamenti di Scena, in una medesima Lettera. Anzi io credo che la Cucina francese non avrà veduta mai comparire nelle imbandite sue mense de' pastoni simili a questi, che ci ha presentati in questo quinto Calendario il nostro Letterista. Quanti ingredienti, quanti intingoli, quanti semi di zucche decumane. Può portare senza esaggera-

zione, per emblema, l'insegne del *pesecane: Nec caput, nec pedes.*

M. *In un altra mia vi rassegnerò i miei candidi sentimenti sopra la vostra illustrazione del Vaso.*

*A*. Cioè terminerai questa Scena, che cominci quì. Ed io mi protesto di rendermi garante della buona accoglienza, che ne farà il Zona, purchè però quest'altre tue letteracce, le quali già sono a portata di riempier esse sole tutta la bolgetta del Procaccio, non sieno del merito della presente, e delle passate, di cui già sai il bell'uso, che se n'è fatto. E con questa occasione, voglio tenerti ancor pregato a non volerci annojar più, con ricuocer sempre la stessa minestra, calcando le pedate del Zona, e copiando le di lui scritture, ma a volerci dar finalmente qualche cosa del tuo originale, o se lo scrivere originalmente non è materia proporzionata a i tuoi talenti, e nol possono portare le tue spalle, ti riprego a voler mettere da un lato i tuoi ridicoli, e da un altro il testo del Zona, affinchè fattosene il confronto, possa giudicarsene secondo il merito. Ricordati finalmente, che non avendo potuto negare la vittoria riportata dal Zona sopra di te medesimo nel I. Dialogo fosti costretto a ricorrere all'ancora sacra de' disperati, cioè a negare, che quel Dialogo fosse opera del Zona, tuttocchè, avendo tu saputo, che il Zona stava sulla difesa; scrivendo, tu

::

istesso, scusandoti presso di esso, di non esser l'autore di quella lettera, lo avessi pregato a non iscriver contro di te. Te 'l ricordi?

*Prima però di devenire a questo.*

*A.* Non saprei, se questo latinismo, *devenire* si può accordare alla tua grand' esattezza, che vuoi scrivere sempre in punto di forchetta, sul gusto Fidenziano. Se non che l'ho ritrovato nelle sole gazzette.

M. *Credo indispensabile, di dovermi proccurare un esatto disegno del Vaso.*

*A.* E sappi; che questo sarebbe l'unico piacere del Zona. Te ne sarebbe tenuto. Perchè però tu non creda; che esso volle dare al pubblico la sua illustrazione di quello; fingendoselo, lo che essendogli riuscito, pure ridonderebbe in sua lode, e che non si stiè colle mani in mano, per non farne formar delle copie, per situarle colla stampa, accanto alla sua illustrazione; oltre la testimonianza dello stesso *Verolla*, padrone del Vaso, che non volle mai consegnarcelo, avendonelo il Zona replicatamente pregato, nell' andar in di lui Casa, per coglierne l'interpetrazione, siccome è noto a tutto Petrulo; oltre la testimonianza del rispettabil Paroco de' Zuni, D. Casto Zona, in unione del quale andava il Zona ad esaminarlo; oltre quella del Contino D. Vincenzo Sannitizona, che si era compromesso di alloggiare nel suo Palazzo il pittore, te ne do una ripruova infallibile, nella risposta fatta al

Zona dal Sig. Colonnello D. Domenico Caraffa di Colombrano, nelle di cui mani era passato il Vaso venduto, dalla quale apparisce chiaramente l'impegno, che aveva il Zona, di averne trascritto un disegno, per farlo situar nella stampa. Ecco la risposta di proprio pugno del lodato Colonnello: » Formicola 17. » Aprile 1802.; Stimatissimo Sig. D. Mattia; » Ho ricevuto jeri il vostro grazioso foglio, in » data de' 12. Mi dite in esso, che mi ave- » vate scritta un altra lettera; questa non l'ho » ricevuta. Mi domandate una Copia della pit- » tura del Vaso Etrusco, da me acquistato; » subito vi avrei servito, ma il detto non è » in mio potere, essendo che lo passai al mio » Amico D. Ferdinando Fusco di Cajazzo. Io » li scriverò; e sono sicuro, che mi favorirà » senza remora, ed allora saranno adempiti i » vostri comandi. Mi avete mandato un Volu- » me della vostra bell' Opera sull' Antica Calvi. » Questa era a me nota; ed ho avuto molto » piacere di farne acquisto, per avere un pe- » gno de' vostri rari talenti. Vi prego ad ono- » rarmi de' vostri comandi; e con tutta stima, » e rispetto, sono: *Al Sig. D. Mattia Zona, » Visciano.* Vostro Ossequiosissimo Servo Co- » lonnello Domenico Caraffa di Colombrano.» Negherai tu questi attestati di ripruova, di cui il Zona conserva l'originale? ma perchè, *multa fidem promisso levant*, neppure fu ricevuto il disegno.

M. *Perchè a dirla chiaramente, vivo sicuro, che nella descrizione di questo, siete stato infedele, come per saggio della vostra abilità, e della vostra esattezza, v' invito a notare.*

*A.* Ed ecco verificati anche col fatto, nella persona del nostro Letterista i barbari consigli espressi dall' *Arnò Novelle Storiche tom. I.*, a quel giovane ambizioso, il quale gli domandava un giorno, che mai doveva farsi, per esser conosciuto universalmente, e meritare il *dicier hic est* del Poeta Latino, *Amico, gli disse, additerò un mezzo infallibile, da pervenir prontamente al colmo di questa riputazione si difficile ad attingere. Principiate prima di tutto, dall' armarvi di un capitale di sfrontatezza imperturbabile, di quella impudenza cinica che Omero nella sua lingua tanto pittoresca chiama impudenza di cane ... Abbiate un amor proprio, indurato a tutte le umiliazioni, a tutt' i contraccambj vergognosi, parlate di voi medesimo con audacia, e con disprezzo degli altri; questo disprezzo sia specialmente condito dal più insolente, e micidiale dilegio: Siate prodigo della menzogna, della calunnia, delle invettive, ne temete ... Ma replicò il giovine, io passerò per un mostro di malvagità. Forse non vi sono uomini onesti nella Nazione? Sicuro. Questi uomini onesti, mi detesteranno. Bene! Ma qual danno vi farà*

*l' odio loro? Sarete pericoloso, e perciò sarete più celebre; si lascia nell' obblio la gente, che si stima, e che non si teme.* Posto ciò io domando a questo messer Letterista, che si dichiara sicuro, che il Zona sia stato infedele nella descrizione del Vaso, se esso, quando scrisse ciò, era nella medesima posizione, di non aver presente quel Vaso, in cui erano ancora ed il Sig. Consigliere Grifi, di chiara memoria, e l'illuminatissimo Signor Conte del Galdi, ed il P. Chiarizia, e tanti altri eruditi, nelle di cui mani pervenne. Io credo di sì: e se lo erano, d'onde deriva, che esso vi scovrì delle tante sconciature, e questi l'innalzarono sino alle stelle? E perchè de' due primi, con rammarico del tuo cuore, ne leggesti gli Elogj, voglio farti palesi anche i congratulamenti del terzo, le di cui bell' Opre hanno già stabilita la di lui riputazione nella Repubblica delle lettere. Ecco come n' esprime al Zona i suoi sentimenti, comunicatigli in lettera *Piedimonte 6. Gennajo 1801. Gentilissimo Signor Abate Zona, Amico, e Padrone. Eseguisco la legge dell' onestà, la quale comanda, che alle promesse tenga dietro l' adempimento. Vi promisi di leggere la vostra Illustrazione dell' Antico Vaso Estrusco, di cui vi diedi all' infretta i ringraziamenti. Oggi sono nel caso di assicurarvi, che l' ho letta col miglior sene ed aprirvene colla solita brevità, e scioltezza*

*il mio debole sentimento. L'illustrazione è luminosa, è chiara, ed è concludente in maniera, che quando ancor ella fosse una spiritosa invenzione, per far mostra d' ingegno, pure dovrebbe aversi in conto di cinerario il Vaso in quistione. Tanta è la folta nuvola degli argomenti, che per tale l' annunziano, e 'l dimostrano. Vi basti aver a fianco il Ch. Passeri, perchè la vostra illustrazione rimanga inappellabile. Ed a me reca meraviglia, che si trovi un testardo, il qual non si arrenda, ovvero un losco, e sino un cieco, il qual no 'l vegga. Fate lo stesso giudizio riguardo alla Dissertazione, colla quale rivendicate dal preteso Vassallaggio vituperoso la nobile Calvi ... Or io non so altro dirvi, che siete un membro benemerito della Patria, coi frequenti, ed importanti servizj, che a lei prestate per mezzo della vostra erudita penna, e specialmente per quest' ultimo, con cui la rimenate all' antica, e nobile sua libertà. E vi prego a non farvi ingannare dal proverbio italiano, cioè, che l' onestà della bocca, ( il che più và inteso della penna ), vale molto, e niente costa, come se io per amichevole compiacenza, mi mostrassi persuaso, e contento di quello, che avete scritto, e ve ne lo dassi al di là del mio interno sentimento, imperciocchè sarei smentito da quelle lodi che avete meritevol-*

*mente riscosse dagl' illuminati Accademici Signor Cons. Grifi, e del Signor Conte del Galdo, delle quali assai meglio, che delle mie, dovete far conto, menarne pompa, e rimanerne contento. Proseguite dunque collo stesso coraggio nella carriera letteraria, per decoro della Nazione, per onor della Patria vostra, e per comune consolazione degli amici letterati, pochi nel numero, invidiati dagl' infelici Politi, e dispreggiati dalla canaglia letteraria. Sono convinto della inutile offerta, che potrei farvi di me, e delle cose mie, e quindi potete disporne a piacer vostro, per assicurarvi sempre più della somma stima con cui sono. Devotissimo obbligatissimo Servo Amico Ottavio Chiarizia, Maestro de' Predicatori.* Vuoi più? Or d'onde poi quella diversità di pareri, se non dall' odio, dalla prevenzione, dall' orgoglio, dal genio così maligno del nostro Letterista, che alle ventose per l' appunto potrebbe assomigliarsi, la di cui proprietà è di tirare a se stesse solo il cattivo sangue di quella parte, alla quale sono applicate, come dice l' Autore della Prefazione posta innanzi al Vocabolario della Crusca, e dall' onestà, candidezza, discrezione de' secondi, che misurano le cose con occhio disappassionato, e sincero? *Male verum* diceva Orazio; *examinat omnis, corruptus Judex.* Ed è la verità.

M. *Nella spiegazione delle figure, che si*

*osservano sul medesimo Vaso*, *avete duplicato Bacco*, *dandolo per rappresentato così dalla terza*, *come della quarta di esse Giustifico l' asserzione. Nella pag. 29. scrivete così : Passiamo alla terza figura. Questa ci rappresenta un uomo con abito anche lungo, ma aperto nel seno, e coronato anch' esso di edera, con tirso in mano, e con barba, ma nera. Or questo appunto è desso Bacco.* Nella pag. 32. vi sono quest' altre vostre parole: *Eccoci alla quarta figura. Ancora, quì si osserva una persona, che procede anch' essa con Bassara, e coronata di edera come tutte le altre, sostenendo uno scettro fiorito in mano, alzato su, ed un asta le pende nel mezzo obbliquamente, e che è in atto di stendere anco fiorila.* In seguela *imprendete a dimostrare, che lo scettro, e l' asta si trovano unite alla figura di Bacco . . .* . Caro amicó : la terza persona è Bacco : la quarta è Bacco. Dunque Bacco è da voi duplicato, come dicea.

*A*. Evviva il nostro Letterista: Già finalmente sentenzia una volta col confronto. Il male però si è, che intestato nel suo sentimento, non si avvede, che sproposita nei confronti medesimi. Così nel caso presente, in cui per mostra del suo versatile ingegno, atto a chechesia, *si diis placet*, affibbiandosi la giornèa, anche di mitologo, è saltato dalla let-

terografia, alla favola. No, Messer letterista, non bastano, per ottener il nome di letterato que' contrasegni accennati dal Buonarroti:

*Le gotte a piedi e un bel barbone al mento,*
*E un, par d' occhiali al naso.*
*All' Uom, che mostra, e fa di se cimento.*

Non vi basta questo, Messer Letterista, ne vi basta il grazioso, ed appassionato leggendario delle gazzette: Quanto miglior conto ti sarebbe tornato, se invece di affidarti all'irrefragabile tua autorità di aver persuaso mezzo mondo, co' tuoi dittatorj decreti, ti fossi appigliato ai sentimenti esposti da Giovenale nella sua Satira 7. il quale diceva esser le mille volte meglio vendere all' incanto i fiaschi, i trepiedi, gli armarj, le teste, e i scartafaggi medesimi, che dire di aver veduto ciò, che non si vide giammai.

. . . . . . . . . . .

*Hoc satius; quam si dicas sub judice vidi,*
*Quod non vidisti.*

Il voler dire, con tutta la franchezza del mondo, che il Zona ha duplicato Bacco, rappresentando nella terza figura » un Uomo con » abito lungo, ma aperto nel seno, e coro» nato anch' esso di edera, con tirso in mano, e » con barba, ma nera; » e nella quarta una persona, che » Proceda anche con Bassara, » e coronata di edera, come tutte le altre so» stenendo uno scettro fiorito in mano, alza» to su; ed un asta le pende nel mezzo ob-

» bliquamente, e che è in atto di stendere,
» anco fiorita » è lo stesso, che il voler fare una protesta generale, avanti a tutto il Mondo, di aver perduto il senso comune, e navigar per Anticira. Passa tanta differenza tra l'una, e tra l'altra figura, quanta ne passa tra una balena, ed un granchio. E sai tu dove sta questa differenza? Appunto » nell'abito lungo bensì ma aperto nel seno, nel tirso, e nella barba, ma nera » distintivi proprj di Bacco.

M. *Ma voi in seguela imprendete a dimostrare, che lo scettro, e l'asta si trovano unite alle figure di Bacco ec. Caro Amico, la terza persona è Bacco, la quarta è Bacco, dunque Bacco è da voi duplicato come io dicea.*

*A.* Capperi! e che fondo di Mitologia inarrivabile! L'Antichità spiegata del Montfaucon potrebbe stare da parte. Ma piano di grazia, poichè.

*Quì cadde il mostro degli svariani.* Dunque dall'aver dimostrato il Zona, che lo *scettro*, è l'*asta* si trovano unite alle figure di Bacco, ne discende, che la terza persona è Bacco, e la quarta è pure Bacco, e quindi Bacco è duplicato? E che pratica di Mitologia è ella mai questa? che maniera di render ragione dell'abilità de' suoi talenti, e delle cognizioni Mitologiche, particolarmente nella composizione de' Baccanali? Io ne stupi-

sco, io ne stordisco, io ne resto fuori di me. Che sì, che sì, che il Zona per concludere il Baccanale, doveva dimostrare, che l'asta, e lo scettro si trovano unite alle figure di Bacco. E chi no 'l sa, anche per nuovo, che sia, nello studio Mitologico, che la verificazione delle rappresentazioni Bacchiche, o sia de' baccanali dipende dalla verificazione de' simboli uniti alle figure di Bacco? Siccome adunque quando Buonaroti, *Trionfo di Bacco*, pag. 433. andava provando, che i corni si trovano uniti alle figure di Bacco, perchè Bacco si serviva per bere del corno, onde Nemesiano descrivendo un Baccanale, disse:

*Cantharon hi retinet, cornu bibit alter adunco:*

punto non ne discendeva, che la persona, che portava il cornò era Bacco, ma era un Uomo della comitiva di Bacco, o sia della famiglia di Bacco, siccome quando andava provando, che le lampadi, o faci accese, si trovano unite alle figure di Bacco, perchè Bacco medesimo si faceva con quelle in mano, pag. 431. come si cava di Euripide:

*Di più lo vedrai su le Delfiche rupi*
*Saltante colle faci:*

non ne seguiva, che le persone, che portavano queste faci, erano Bacchi, ma una, truppa di Satiri travestiti, che rappresentavano la pompa di Bacco, negli Orgi, e feste di Bacco. E siccome finalmente, quando si notò dal

medesimo, l. cit. che il pino si ritrovava unito alle figure di Bacco, in un Baccanale nella Vigna del suo Padrone, non ne derivò, che quello, che portava il pino era Bacco, essendo un centauro, ma solo che questi simboli si trovavano espressi ne' Baccanali: E così parimente, siccome quando dagli Accademici dell' Ercolano, si prova Tom. I. Tav. XXI. che nelle figure di Bacco si trova unita la Bassara, *crocota*, non se ne deduce, che quello, che ne va vestito, è Bacco, ma che la Bassara, o *crocota* entra nella composizione de' Baccanali, perchè ne andavano vestiti anche i Baccanti; e siccome di più quando si prova dai medesimi Tav. 23. che nelle figure di Bacco si trova unita l' edera, perchè l' edera era tutta propria di Bacco; detto dall' autore degl' Inni, che vanno sotto il nome di Orfeo κιστο, che in un ditirambo si direbbe *ederigerminante*, *ederedilettante*, come lo spiega il lodato Buonarroti, non ne siegue, che chi ne va coronato è Bacco, coronandosene anche i Baccanti; così per l' appunto avendo provato il Zona, l' asta, e lo scettro sono uniti alle figure di Bacco, non ne discende già, siccome tù anfanando dici, che chi porta nel proposto Vaso lo scettro e l' asta, sia Bacco, ma un Baccante, sia uno della comitiva di Bacco, giacchè l' asta e lo scettro entravano essi nella composizione de' Baccanali, portati dai Baccanti; siccome si può

vedere nei Baccanali della Tav. 27 N. 3 e 4. delle pitture dell' Ercolano; e nella Tav. 29. N. 6. dove si parla dell' asta, e dello scettro, simboli delle Baccanti puranco, siccome si ricava da Euripide *Bacch.* V. 703. e v. 705 e più espressamente nel Buonarroti *Osservaz. Istor. sopra alcuni medaglioni*, Antonio Pio, Med. 4. dove da l' asta alle Baccanti, secondo l'antico costume. Messer Letterista, dopo che il Zona aveva designato Bacco, ne seguiva, che tutte l' altre persone nel Vaso, erano Baccanti, non Bacchi: Che ne di? che rispondi? E stato duplicato Bacco dal Zona? Vi bisognano più pruove, per dimostrare le tue imposture, e la tua imperizia anche nel voler maneggiare la favola tra il disordinato mescuglio delle tue ristucchevoli pedanterie?

M. *Ma voi non v' eravate spiegato così.*

*A.* Oh! ed ancora si è ragazzi? Io scommetterei qualunque cosa, che quando Ateneo disse, e lo disse saviamente, non avervi al mondo cosa più insipida de' Pedanti, fu come un profeta, che avesse te presente, e non parlasse, che del tuo fatto egualmente che quell' altro, il quale disse *Purus Grammaticus*, con quel, che siegue. Cosa mai si andava pretendendo dal Zona col provare, che l' asta, e lo scettro erano uniti alle figure di Bacco, se non di verificare il Baccanale proposto? Or se la verificazione de' Baccanali, non da altro di-

pende, che dai simboli uniti alle figure, di Bacco, provato il Zona, che l' asta e lo scettro sono simboli di Bacco, ne discende, che entrando anch' essi nella verificazione del Baccanale, il Zona ha verificato il Baccanale, non già ha duplicato Bacco. Questa era la conclusione, che dovevi ritrarre dalle prove addotte dal Zona dello scettro, e dell' asta, non già » che la terza figura è Bacco, con una maniera da trar conseguenze, che farebbe ridere anche un Eraclito.

» M. *Ad ogni modo io le adunerò, come ho accennato in un altra lettera, e per ora mi restingo a dimostrare con una sola pruova il vostro valore nel greco.*

*A*. Si, fallo pur se ti riesce. Inserisci le tue filastrocche, come cadono, o nò in acconcio, mietendo così:

Lappole, e stecchi colla falce adunca. Noi ti staremo attendendo con altrettanto desiderio, quanto erasi quello di Messer Monmiblasmete, delle piagge di Monte Morello delle quali larga copia gliene fece Frate Cipolla:

*Ma sappi che tal fama è quì tra noi,*
*Della tua gran virtù ch' ogni persona*
*Per dire de' tuoi gatti, lascia i suoi.*

Non siano però le tue bajate, simili a quelle, rapportate nelle altre tue lettere, che Iddio le benedica, ed in cui tu, rassomigli que' dozzinali verseggiatori, i quali, siccome dice un dotto Francese, non hanno altro merito, se

non quello, di male stringere in rima ciò che prima di loro pensarono, e meglio espressero in carta. A te sembrerà certamente di aver una testa fabbricata in un altro mondo; ma non hai posto ancora mente a quel proverbio,

*Chi cerca brighe, ne trova a sua posta.*

Sì Messer Letterista;

*Già noi sappiam, che voi siete un oracolo,*
*E siete un gran dottore in omni genere*
*Sappiamo quanti piedi salta il pulice,*
*Se le zanzare la lor tomba suonino*
*Col deretano, o colla bocca. . . . . .*

E lo sappiam tutto per mezzo tuo.

*Mirati sumus et virum Magistrum,*
*Summum Grammaticum, optimum poetam*
*Omnes solvere posse quaestiones:*

Ciò non ostante ti ricordiamo quell' altro proverbio

*Ma al saltar della fossa se n' avvede*
*L' asin, che più di cervo aver si crede.*

M. *Il vostro valore nel greco.*

*A.* Come? E sarai così stupido, che ti sei dimenticato anche di quell' altro proverbio.

Non far come l' asino, che dove inciampa una volta più non vi passa? Ti avresti dovuto ricordare di quell' altro passo greco, arrecato dal Zona nel suo *Saggio Istorico ec.* guastato già dalla stampa nella parola, οβιστιν e da te corretto, pure con οβιστιν, per cui il

Zona nel suo *Asino di Vitocchia*, dato già alle stampe, ti diede tante baje, e ti conciò così graziosamente pel dì delle feste. Ma perchè

*Zitto zitto la tua gran sfacciataggine*
*Ormai è divenuta insopportabile*

sei ritornato all' istesso vomito, collo stesso equipaggio. Vediamolo:

M. *Nella pag. 14. scrivete che il Re Latino, da Esiodo fu chiamato* Comandante degli incliti Tirrenj, *prendendo il luogo di Esiodo dalla pag. 68. del 1. Tomo del Guarnacci, e guastando la versione di questo, il quale avendo riguardo a os relativo di Latinos traduce giustamente, che comandava gl' incliti Tirrenj.*

*A.* Risum teneatis Amici? Forse per provar il Zona nella distesa di una Dissertazione, che il Re Latino era Etrusco, doveva alzar cattedra di pedanteria stando sul vigor della lettera, e contentar così il gusto depravato del nostro Letterista, che non assaggiò altro, che pedandismo? Ma il Zona non istava facendo il pedante, traslatando letteralmente le parole di Esiodo; o dunque chiamava Latino secondo la traduzione di quello Scrittore, *uno che comandava a tutti gli incliti Tirrenj*, o chiamavolo *Comandante de' Tirrenj*, questo bastava per provare il suo assunto: il rimanente si rilasciava a pedanti. Ne mai il Zona poteva immaginarsi che la tua leggerezza, giungesse a tanto di supporre, che il medesimo avesse preso per

nome sostantivo, corrispondendo al Latino *imperabat*, di cui aveva la traduzione sotto gli occhi, e se ne discostò, traducendo anche esso, non fu per altro motivo, che per formare del verso greco di Esiodo, un endecasillabo, prendendone il sentimento, e non già intiere le parole. O fosse questa la prima volta, che tanto nelle greche traduzioni in verso, quanto nelle latine si è tradotto l' imperfetto di un verbo, con un nome sostantivo? Non sarà noto a te, che non hai straccio del linguaggio poetico, ma il Zona aveva tutto presente, abile nell' uno, e nell'altro. E se avesse denari da spendere inutilmente per isprecar carta, come fai tu, potrebbe opprimerti colla moltiplicità degli esempj. Ad ogni modo, te ne da uno che ha presente, perchè ne resti confuso, e convinto. Paolo Rolli, traducendo *monebat*, che corrisponde ad ἐπεῖδ ( vedi che anche il Zona, sa biascicare un pocolin di greco ) dell' Ode sopra amore di Anacreonte, lo traslatò con un nome sostantivo così:

*Si che voglio, voglio amare,*
*Ad amar già Consigliero*
*Fummi un tempo il nudo Arciero.*

E poi qual differenza, vi fai passar tu tra *Comandante e che comandava?* Desidererei di esserne illuminato dal Varrone de' nostri tempi, il quale *tuot herissè de grec, et de latin docte sermones utriusque linguae*, la guarda anche in un filar di embrice, passando a chiu-

Veneranda pedanteria, detestabile ignoranza, Voi siete le muse, che ispirate il nostro Letterista, Se però gli aveste dettate le regole dell'arte metrica italiana, e gli aveste suggeriti i precetti di Orazio:

» Non vorrai farti al prisco autor simile,
» Rendendo voce a voce come agogna.
» Lo scrupoloso interprete servile:

non avrebbe fatto tanto rumore, avvedendoti, che quel *Comandante degl' incliti Tirrenj*, era un Endecasillabo, e non già una prosa, o una servile traduzione. Dunque tutto il valore del nostro Letterista nel greco, spicca solo nella correzione di un 5. in 6. che è un errore di stampa, non essendosi neppur accorto, che *πασιν* nel Guarnacci sta scritto anche per errore col 5. Però se esso avesse saputo del greco, avrebbe notato, il grande svarione caduto, nella stampa della lettera, scritta dal Zona al Signore Conte Galdi, dove si legge con manifesto errore *Stmoe egrapse* in vece di Μαξιμος εγραψε della di cui intelligenza era oscuro del tutto. E quì contentati ancora che ti zufoli pianpiano all'orecchio che la pagina da cui trascrisse il Zona il verso di Esiodo nel Guarnacci, non è già la 168. come tu hai notato, ma la 119. del 1. Tomo, da cui hai preso anche tu *os Latinos* di cui ti pavoneggi, e compiaci. E perchè hai posta ogni pena a diguazzar l'acqua nel mortajo, sì che hai minuzzato anche gli errori di stampa come *Alcandro* in luogo di Aleandro pag.

48. non ti rechi punto di noja di correggere anche nel tuo Calendario *Granara* in luogo di *Granata* pag. 7. *riflettete* in luogo di *riflettere* pag. 15 i quali ognun vede, che sono errori di stampa.

*M. Conservatevi.*

*A*. Ma di che maniera! Si tratta di *salutem ex inimicis nostris*, e poi tu no 'l sai, che

*Plura voluptati, debentur, plura saluti?*

M. *Attendete l' altra mia sopra l' Illustrazione ec.*

*A*. Si Messer D. Chichirichi. Non so però se avrai sempre aperta quella borsa, che hai avuta ne' tempi andati. Che non ti abbia a succedere, come succedette ad un de' tuoi, di cui fu detto:

Che durò il suo peculio
Mentre piacque al fu . . .

Se per caso però succedesse, voglio avvertirti caritatevolmente a non voler raziocinar più al pari di quel Margite, che Omero ci descrive per così sciocco, che non sapeva, se era più grande in età desso, o sua madre, o pur se questa, o il Padre l'avesse partorito. Chi coltiva le belle arti, chi vanta ingegno più che divino, non perde il suo tempo a menticare ed incrastare noiose battologie, da risultarne poi un tutto simile alle tue lettere, che Dio ne guardi i Cani.

M. *E mi obbligo, che la farò seguire da delle altre, nelle quali sarà diligentemente esaminata l' antica Calvi da capo a fondo.*

*A*. Ed oh allora povere *Selve*, capo d' opera arioso dal nostro Letterista, essendo così quando *caeli movendi sunt*, *et terra*, sarete esaurite da queste letteracce, e cambierete di titolo! Ma se per altro caso, anche questo succedesse, voglio tenerti pregato di due altre cose. Prima a star attento alla data, perchè dipendendo questa dall' arbitrio di chi scrive, potrai anticiparla anche di un anno di più e prima della pubblicazione dell' *Antica Calvi*, per riscuotere dalle tue lettere maggiori encomj. Ne creda, che io parli per burla, non sapendo tu quel decreto del celebre *Infarinato*, *che in questa materia, deve far molto peso; Che importa, che si dica quando una cosa sia stata fatta, se ciascuno può in questo, è dire e credere quel che gli aggrada? il fatto consiste nella publicazione, dove non può nascere dubbio, del sì o nò*. Così appunto hai fatto sempre tu, dando le tue date un anno prima della pubblicazione delle tue lettere, affinchè ognuno leggendole e sentendole uscite così presto, meravigliato esclamasse;

*O quantum in subitis casibus ingenium!*

Così hai fatto anche in questa lettera, che porta la data de' 12. Dicembre 1801. sebbene la pubblicazione di essa fosse succeduta un anno dopo., e più, cioè nell' Agosto del 1802. E l' altra cosa, di cui vorrei anche pregarti si è di voler por mente a quella riflessione, dell' Accademico *Animato*, quando dice nel publicar

la nuova edizione del Vocabolario della Crusca; che *le grand' opere nel loro cominciamento; sono per lo più manchevoli, e difettose:* di voler considerare, che chi fa, falla; e chi non fa, sfarfalla, e chi non fa, non falla; che val lo stesso, di quello del Berni:

*Ben si suol dir, che chi non fa non falla*
A voler scriver cose, non ciarle: a volervi tener conto dell' ordine, onde non ne risulti quella pittura Oraziana:

*Desinit in piscem mulier formosa superne*
a non saltare di palo in frasca, perchè a chi s' impaccia colle frasche, la minestra sa sempre di fumo, a non voler suonar la ribecca sempre sul tuono medesimo, dando la vernice del vizio alla più luminosa virtù. E finalmente a volerci dare qualche cosa del tuo originale e a non far sempre il vil mestiere di Calcapedate dell' opere altrui. Ma più di ogni altro vorrei che leggendo tu *l' Antica Calvi* del Zona, tenessi avanti gli occhi quelle parole, di Macrobio *in praef.* le quali sebbene dettate in latino, pur potresti intendere coll' ajuto del Vocabolario. *Ac ne mihi vitio vertas si res quae ex lectione varia mutuabor ipse saepe verbis quibus ab ipsis auctoribus enarratae sunt, explicabo: quia praesens opus non eloquentiae ostentationem, sed noscendorum congeriem pollicetur. Et boni consulas, si notitiam vetustatis, modo nostris, non obscure, modo ipsis antiquorum fideliter verbis recognoscas,*

*prout quaeque vel enarranda, vel transferenda suggesserint.* Or se da nessunò mai furono imputate a Macrobio, queste sollenni proteste, perchè si dovranno al Zona, per averlo imitato? In ultimo *consulito tibi, prospicito patriae.* E quì restando sull'intelligenza delle altre tue bajate, permettimi, che io preghi il mio Lettore, colle parole del Caporali, *Vita di Mecenate*, *pag.* 1.

*Lettor, prendete i sassi e state all' erta,*
*E spaventate via queste cornacchie.*
*Ch' ogni vostra dottissima sassata,*
*A me sia schermo, a lor tal riprenzione,*
*Che imparerà quest' invida brigata*
*A discerner i libri dal polmone.*

*Dalla St . . . . . di Vitocchia*
*L' A . . . . Redivivo.*

*F I N E.*

## AGGIUNZIONE.

Pag. 36. v. 3. E poi tutto ciò che hai detto tu, intorno alla ribellione de' Calvesi per non aver voluto accettare il Governatore di Capua, sotto la guida di Notar *Russo*, intorno a *Lucente*, intorno alla lite tra Calvi, e Giano ec. ec. non lo hai plagiato parola, per parola, e dal Manna, e dello stesso squarcio del Signor Bailardo che anche tu avesti tra le mani, e dal processo fatto sotto il titolo *Acta pro Regio fisco contra Universitatem Calvi ec.* che rubasti tra i Protocolli del Signor Notaro *Ranucci* di Sparanisi? Resta dunque ben conchiuso, che tutto quello che hai scritto in tutte le tue Lettere, non è stato altro, che un continuo plagio fatto ai pubblici Parlamenti ai strumenti pubblici, ed ai Processi fiscali senza mettervi neppure un pensiero o una parola della tua. Chi è stato plagiario?

Pag. 39. v. 14. Il fatto sta però, che questa espressione non fu del Zona: Leggi il *Tentativo di una Transazione tra gli antichi, e moderni ec.* pag. 136. Nota, e la ritroverai tale quale fu trascritta dal Zona così: *Strabone* seguito da Polibio chiama Pitea, *hominem mendacissimum lib. I. et II. Geograph.* Uno Scrittore di tanto valore potea ben ingannare il Zona, nelle sue espressioni.

Pag. 72. v. 10. *Leggi il processo, che*

*citi* e che scommetterei, non esser stato mai da te veduto.

*A*. Piano, messer Maniscalco, perchè il dire, che il Zona non ha veduto mai quel Processo, ti mette in un evidentissimo pericolo di perdere la scommessa. Vuoi toccar con mano, che il Zona lo lesse? Oltre che lo cita nella sua Calvi Regia, di la verità, parlandosi in quel Processo fol. 34. pag. 19. v. 9. *dell' affitto, della Gabella delle cose comestibili, esatta inter cives, affittata per* un anno *dal 1. Agosto 1627. ad un tal Antonio, non diceva colà Cacarella, alias Macchione?* E sembrando a te che il *Cacarella* era un soprannome molto degradante la famosità del tuo casato lo accomodasti in *Cecchella?* conoscendovisi visibilmente la litura fattavi di propria tua mano? Vuoi altro segnale più sicuro che il Zona aveva letto quel processo? E vuoi sapere anche il luogo, dove l'aveva letto? Fu nella casa di Notar Crescenzio Ranucci, a cui tu lo rubasti, per farvi i tuoi furti e non più glielo hai restituito, per non fargli conoscere. Ti basta questo, o no, per farti ricredere delle tue menzogne, e farti perdere la scommessa?

Pag. 72. v. 11. M. *Ma la mastrodattia è feudale.*

*A*. Sì è feudale ma intendiamoci bene, è feudale della Corona o sia di Regia pertinenza, per cui motivo se ne pagano i quindenij

dalle medesime Università, e dalle medesime si affitta ogni anno unitamente alla *Portolania, zecca, taglio di mortella ec.* non è feudale di qualche Barone o Baronessa; siccome tu, nimico dei dritti della tua Patria pretenderesti di divolgare. Difatti, se essa fosse stata di ragion baronevole, sarebbe appartenuta alla Banca baronale e si sarebbe affittata dal Barone, questo non è stato giammai, dunque Calvi non ha avuto giammai Barone sopra di se. Leggi quel processo che tu dici non aver mai veduto il Zona, dove nel foglio 104. ritroverai la convenzione passata tra Calvi ed il fisco, per questo motivo dopo una lite avuta da Calvi col fisco, che cominciò nel 1714. e non terminò, che nel 1763.

Pag. 124. v. 7. M. *Nel territorio Calvese ec. vi sono due Università, una comprende ec. l'altra è quella di Sparanesi.*

*A.* Un altra volta Sparanesi eh! Pape! Me ne consolo, che con questo parlar alla *moda* e ad imitazione del Toscanismo, e la Crusca, o sia il Cruscante impazzito, da Calvese, sei diventato un ridicolo Pugliese. Ma come può avvenire, che tu al di cui nome; in materia di toscanizzare s'inginocchiano i Danti, s'incurvano i Petrarchi, si piegano i Boccacci, si umiliano i Bembi, e tutti i Pedanti della terra fanno a gara di prostrarsi, tu, dico, non ti sei vergognato di aver fatta la scimia ad un *Scarpitto*, venuto dalle montagne

a far il Curato in questo paese ricopiando da lui questa parola, inserita dal medesimo, ne' libri Battesimali, altrettanto ridicola, e goffa, quanto sono le seguenti colà da lui registrate. *Eie morta Franceschella?* e poi creduta da te come parola pervenuta dal meditullio della Toscana, la sei andata insinuando ad alcuni giovinastri ignoranti reclamandone tutte le scritture de' tempi posteriori, Curie, Archivj, Protocolli, Processi, Atti di Corti, Governadori, Consiglieri, Avvocati ec. i quali tutti lo hanno scritto, e pronunziato Sparanisi? Meritando dunque questa pronunzia quelle stesse baje che meritano i Pugliesi di cui parlando il R. Lupi nella V. delle sue Dissertaz. pag. 230. venendo alla parola *sine* cambiato in *senes*, o sia al cambiamento dell'E in I, dice così: *Quest' inosservanza grammaticale, non gode tante protezioni . . . . . Ma pure siccome non vi è bruttezza, che non abbia amatore, così non vi è sproposito, che non abbia patrocinio . . . . . Si direbbe che queste lapide*, vedi che parla del sene, *le avrebbero scritte i Pugliesi*, noi gli chiamiamo Scarpitti, *a' quali si suole in Italia dar la baia, per lo adoperar che fanno l'E in quelle sillabe, ove anderebbe posto l'I. Ma o fossero Siciliani, o fossero Pugliesi o fossero Romani, quei che così parlavano, e scrivevano, Marco Terenzio Varrone, dice, che questo porre l'E in vece dell' I era un*

*parlar proprio de' Rustici e non della gente Civile. Rustici Viam appellant, et Vellam, non Villan:* Ne siegue, che il dir *Sparanesi*, e non *Sparanisi*, è un parlare scarpitesco, e da rustico, e che sta male in bocca di chi vuol figurare tra la gente civile.

In oltre ne' stessi libri Battesimali si trova scritto del medesimo carattere il tuo casato, *Maccione*, per qual ragione *Maccione* si rifiuta e *Sparanesi* si accetta, si proclama, e si applaude? O siccome si dice *Sparanesi*, si deve dire anche *Maccione*, o se non si dice *Maccione*, non si deve dire neppure *Sparanesi*.

*Avvertimento I.° Sulla pag. X. v. 7. del Giudizio sull' Opera del Zona.*

Dicendosi, che di Calvi poco si era parlato presso gl' Antichi, e Moderni, non deves' intendere che dessa fosse una Città onninamente oscura. La storia medesima del Zona, su cui si versa il presente giudizio deporrebbe contro tale assertiva. Ma intendesi solo, che non se n' era parlato di proposito dagl' Antichi, e con poca accuratezza se n' era detto dai Moderni.

*Avvertimento II.*

Dal Letterografo, contro di cui è scritto il presente Dialogo è stato acremente censurato l' Autore per avere scritto *Sparanisi* e non già *Sp aranesi* tacciandosi d' idiotismo. Pute in vero di marcio pedantismo tale assertiva, ed è ben degna della Scutica magistrale di Orbilio, per trattarsi a tempi d' oggi così inutili quistioni. Si ha della pena a parlar di tali inezie, mentre da due, e più secoli si è da persona colte pronunziato *Sparanisi*. Ed è pur risaputo, che in materia di lingua è l' uso il Legislatore, e l'arbitro.

*. . . . . . . . . . . usus*
*Quem poenes arbitrium est, et ius, et norma loquendi.*

Al qual detto del Venosino consuona Cicerone, che nel libro de Oratore a proposito dice: *Usum loquendi populo concessi, Scientiam, mihi reservavi.*

Per cui a ragione potrebbe conchiudersi, che

*Rupit Hyarbitam Timagenis æmula lingua;*
*Dum studet urbanus, tenditque disertus haberi.*

Horat.

*Fine dell' aggiunzione.*